CASTIGLIONE A CASAURIA

NOTE DI STORIA

Castiglione a Casauria, già Castiglione *alla Pescara,* assunse tale denominazione nel 1863. Già in provincia di Teramo, dal 1927 é passato con altri Comuni ad appartenere alla nuova provincia di Pescara. Il suo territorio comunale, esteso circa 16 km quadrati, confina con quelli di Bussi sul Tirino, Pescosansonesco, Pietranico, Torre dé Passeri, Bolognano, Tocco da Casauria, tutti in provincia di Pescara. A 345 mt sul livello del mare, il territorio, oltre al capoluogo comunale, é struturato in diversi insediamenti sparsi e frazioni, quali Cervarano, Le Grotte, San Clemente, Madonna della Croce. Dista dal capoluogo provinciale circa 40 km. E' parte della Comunità Montana Vestina – Zona I di Penne e con circa il 30% del territorio, segnatamente montano, contribuisce al Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga . I suoi abitanti, alla data del 31.12.2001, ascendevano a 893. Moltissimi Castiglionesi si trovano all'estero. Europa, America del Nord, America del Sud e, particolarmente, Australia rappresentano le mete di una emigrazione di massa avviatasi dagli ultimi decenni dell'Ottocento. Paese dalle vive tradizioni civili e religiose, ha la chiesa parrocchiale dedicata all'Assunta (secc. XII-XVII), nel centro storico é sito l'antico castello feudale, denominato dal Settecento palazzo de Petris-Fraggianni (secc. XII-XVII), oggi acquisito al patrimonio pubblico comunale ed in fase di recupero e restauri. Nel suo territorio é collocata la splendida abbazia benedettina di San Clemente a Casauria (secc. IX-XII). Vi si produce il *moscatello,* vino liquoroso e profumato di grande rinomanza. Festeggia i Santi Patroni, Biagio ed Emidio, vescovi e martiri, il 3 e 4 febbraio.

L'ALTOMEDIOEVO

Alle origini di questo Centro vestino trasmontano nell'alta Valle del fiume Pescara, oggi in Provincia di Pescara[1], stà il complesso e non ancora meglio definito assetto territoriale paganico-vicano facente capo, in età tardo-imperiale, all'antica ***Interpromium***[2].
Tale problematica interessa un ampio settore della valle del Pescara, tanto a nord, quanto a sud del corso fluviale, ossia nelle aree che contribuiranno a formare i comitati altomedievali di ***Pinna***

---

[1] Si premette che in questo lavoro riprendo e amplio quanto già scritto su *Castiglione a Casauria*, in *Centri storici della Val Pescara dall'Evo Medio ai nostri giorni,* a cura di G. Chiarizia, Carsa Ed., Pescara 1990, pp. 191-196.
Sulla corografia vestina, ossia l'area abruzzese facente capo a *Pinna*, vedasi il sempre attuale lavoro di A. La Regina, *Ricerche sugli insediamenti vestini,* in "Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei", anno CCCLXV (1968), serie ottava. Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filosofiche, vol. XIII (1967-1968), pp. 363-444.

[2] Per quanto datata fra il XIX ed i primi del XX secolo, la bibliografia su *Interpromium* risulta alquanto frammentaria. Nel ricordare doverosamente gli scritti di G.de Petra e P.L.Calore, in *Interpromium e Ceii.* Nota letta alla Regia Accademia di Archeologia, Lettere e belle Arti di Napoli nella tornata del 12 giugno 1900 e pubblicata nel vol. XXI degli Atti, di cui si approntò una seconda edizione in Atri, 1900; nonché il prezioso studio di C. Mancini, *Il pago latino Interpromio stabilito nel territorio sulmonese sul finire della guerra sociale,* in estratto dagli Atti dell'Accademia Pontaniana, vol. XXXXI, Napoli 1901, và ora segnalato il grave e vasto lavoro di sintesi e nuova organizzazione della materia di M. Buonocore, *Vecchie e nuove iscrizioni da Interpromium,* in Mélanges de l'Ecole Française de Rome, tome 96 (1985), n. 1, pp. 239-257; Id., *Problemi di amministrazione paganico-vicana nell'Italia repubblicana,* in *L'epigrafia del villaggio.* Atti del colloquio Borghesi, Forlì 27-30 settembre 1990, a cura di A. Corbi, A. Donati e G. Poma, Faenza 1993, pp. 49-59; M.Buonocore-G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico,* II/2, L'Aquila, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 1998, pp. 821-952. Da ultimo si segnala *Da Interpromium a Tocco da Casauria. Tremila anni di storia. Guida del centro di Documentazione Storico-archeologica di Tocco da Casauria.* Media Ed., 2006. E' questo un lavoro a più mani, quasi di collage, realizzato in collaborazione tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici per l'Abruzzo – Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo di Chieti ed il Comune di Tocco da Casauria. Peccato che nello sforzo di sintesi, certamente necessario ed apprezzabile, la problematica di *Interpromium* si risolve in una visione essenzialmente 'toccolana', un pò come l'omonima oliva, privandola di respiro generale, che invece attiene al ruolo dell'insediamento tardoantico, quanto la stessa Tocco ancora esisteva, nel complesso della realtà territoriale della media e alta Valle del Pescara.

(Penne) e ***Teate*** (Chieti) e, successivamente, i giustizierarti di Abruzzo Citra e di Abruzzo Ultra, cioé i prodromi delle future province d'Abruzzo[3].

Pur se verosimilmente più antica, la coniazione del toponimo ***Castiglione*** nell'area che ci interessa, ove dal IX secolo operò il grande monastero benedettino casauriense della Santissima Trinità, poi di San Clemente papa e martire, é documentata a partire dal tardo secolo X, con specifico riferimento alla fase di incastellamento territoriale[4]. Sarà bene dare subito, in extenso, il testo documentario da cui si rileva la più antica menzione, fin qui nota, del toponimo ***Castiglione***. Il documento consta di una compravendita di terreni, scritta dal notaio *Berneri*, nell'anno 980, nel territorio del comitato pennese e seguita tra Sansone, figlio del fu Renedio, e il sacerdote Liutone, figlio della fu Liute:

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Ego Sanso, filius quondam Remedij, trado atque transfundo tibi Liutoni presbitero, filio quondam Liute, habitatori infra territorium pinnensem, in loco ubi C A S T E L I O N E vocatur, duas petias de terra mea in ipso casale ad sanctum Martinum. Prima petiola est subtus ipsa via que pergit per ipsum collem de Casalecclo, per mensuram modiorum trium, in atrio sancti Martini. Secunda petiola est ibidem, infra ipsum vocabulum de sancto Martino, subtus ipso colle de Casalecclo, cum omnibus que infra se, vel super se habentur in integrum. Et pretium exinde recepi valente solidos viginti. Et hoc repromitto. Scripsi ego Berneri iudex et notarius. Actum in Pinne. Anno incarnatione Domini .DCCCC.LXXX., imperante domno Octone et Octone filio ejus. + Iohannes et + Dodo testes.[5]

---

[3] Sulla formazione dei comitati, stabiliti già in epoca longobarda all'interno dei ducati di Spoleto e Benevento e rinnovati in epoca carolingia, vedasi V. Floridi, *La formazione della regione abruzzese e il suo assetto territoriale fra il tardo periodo imperiale e il XII secolo,* in "Abruzzo", anno XIV, n. 2 (1976), pp. 19-32; P. Delogu, *L'istituzione comitale nell'italia carolingia. Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, 1,* in Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, n. 79, Roma 1968 ; Id., *Strutture politiche e ideologiche nel regno di Ludovico II. Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, 2,* in Bullettino c.s., cit., n. 80, Roma 1968. Sulla creazione del giustizierato abruzzese da parte di Federico II, nel 1234 ed i successivi riassetti , nel 1273, vedasi N.F.Faraglia, *Saggio di corografia abruzzese medioevale, in* Archivio Storico per le Province Napoletane, anno 1981, vol. XVI, pp. 140-156, 428-452, 645-660, 717-742, riedito in N.F.Faraglia, *I miei studi storici delle cose abruzzesi,* Lanciano 1893 – ristampa anastatica Forni-Bologna 1984, pp.161-244. I documenti sulla divisione dell'Abruzzo in due giustizierati sono stati ripubblicati in *Accademia Pontaniana. I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani (* che da ora in avanti citeremo *I registri)*, vol. 11 (1273-1277), Napoli 1958, pg. 4, doc. n. 11.

[4] ***Castiglione***, infatti, é toponimo che preesiste allo stanziamento longobardo. Secondo il compianto Ernesto Giammarco ***Castiglione*** andrebbe assegnato al periodo bizantino, anche se *castello – onis* é documentato dall'anno 723. Cfr. *Il dominio longobardo in Abruzzo,* in "Aprutium", Teramo 1985, n. 3, p. 14. Inteso quale toponimo pregresso ai Longobardi (*castro, lat med. Castrum – class. Castra n. pl.)* il Giammarco sottolinea che " da centro abitato fortificato" passa a significare "centro abitato più piccolo della civitas" (*ivi*, pg. 12). Vedasi pure G. Alessio, *Toponomastica storica dell'Abruzzo e Molise,* Napoli 1963, p. 111 e C. Battisti-G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano,* Firenze 1950, I, p. 799, laddove ***Castiglione*** equivale a fortezza, paese cinto di mura, (*lat. Med. Castellio-onis* diminutivo di *castellum*). Il de Giovanni, riconoscendo che il toponimo é noto nelle forme più antiche come ***castrum Castellionis***, indica in un diploma di Ottone II al monastero di San Clemente a Casauria, dell'anno 981, il testo in cui appare la più remota citazione del nostro. Cfr. M. de Giovanni, *Appunti e questioni di toponomastica abruzzese, I. I nomi locali della Provincia di Pescara,* teramo 1978, p. 40 nota 97. In realtà é solo nel testo cronistico in cui si commentano gli avvenimenti evocati dal diploma ottoniano e non in questo, cioé nel secolo XII, epoca in cui fu composta la Cronaca casauriense, che appare il racconto della fondazione del castello di ***Castiglione*** con l'indicazione del toponimo. Il quale, come diciamo appresso nel testo, è indubbiamente documentato nel tardo secolo X.

[5] Cfr. *Liber instrumentorum seu chronicorum monasterii casauriensis* (Codex Parisinus Latinus n. 5411 della Biblioteca Nazionale di Parigi), che da qui in avanti citieremo *C.P.L. 5411,* carta 11 recto. Il testo del suddetto documento é inedito. Ai fini di una più circostanziata analisi critica del documento diremo che tanto *Santus Martinus* , quanto *Casalecclo*, oggi Casalecchio, località ove sono siti i terreni compravenduti, sono toponimi ancora vigenti nell'agro di Castiglione a Casauria. Un successivo documento del 1008 evidenzia la chiesa dedicata ai Santi Martino e Pietro, *edificata sub ipso colle de Casalecclo,* alla quale, per mezzo del presbitero Adamo, vengono venduti terreni siti a *Teczanico*. Cfr. C.P.L. 5411, c. 11 verso. Attorno a San Martino, pertanto, si sviluppava un casale, forma di insediamento sparso, ma dotato di un proprio accentramento urbanistico, più recente della *villa* e con il quale questa,

Alla tradizione della Cronaca monastica di San Clemente a Casauria, che vuole edificato il castello di Castiglione attorno al 980 dall'abate Adamo, sembrerebbe non contrapporsi un diverso contenuto documentario dello stesso codice di Casauria. Sembrerebbe, cioé, che testo cronistico e testi documentari concordino sull'assunto. In effetti la nozione toponimica di ***Castiglione***, come si é visto, é fornita proprio in testi documentari del secolo X, sicché sembrerebbe, conseguentemente, non retrodatabile alla stessa edificazione del cenobio casauriense, nel IX secolo, l'affermazione del nostro toponimo, sia pure quale nome territoriale[6].

Ma é proprio il racconto cronistico sulla edificazione del castello castiglionese, chiaramente dedotto da una compilazione cronistica precedente il XII secolo, a farci pensare fondatamente ad una più remota origine del toponimo e dell'insediamento, nonché ad una sua più antica affermazione rispetto alle stesse fasi insediative del monastero di Casauria.

Riferendosi alle iniziative dell'abate Adamo, Giovanni di Berardo, autore della Cronaca di Casauria, così scrive:

Construxit enim in ipso tempore ipsum castellum ubi solebant esse are porcorum et stabula jumentorum, in quo posuit Vicum, qui pinnensis appellabatur et Gemmetum et duas villas, que ambe Cevaranum dicebantur. Cui nomen indidit et ipsum vocari instituit C A S T E L L I O N U M, eo quod ibi, antea, in castris suis solebant sedere pastores ovium.[7]

Per cogliere al meglio la complessità della perentoria affermazione del cronista, che evoca tutta la problematica evolutiva dell'assetto territoriale ed insediativo dell'area, occorrerà ricostruire le preesistenti strutture territoriali del IX e gran parte del X secolo, che hanno, appunto, contribuito alla compattazione territoriale risultante dall'incastellamento di Castiglione.

Stando alla documentazione del cartulario monastico di Casauria é possibile delineare il processo insediativo castiglionese sino alla formazione del castello, che appare inserito in un vero e proprio sistema castrense, strutturato, questo, e regolato dalle necessità espansive, economiche, politiche e sociali dell'aristocrazia fondiaria e, quindi, del monastero medesimo. Un sistema che verrà ad essere sensibilmente innovato, con eclatanti risvolti sul piano politico-amministrativo, con la dominazione normanna tra i secoli XI e XII[8].

---

negli atti dei secoli IX-X , spesso si confonde e non a caso. La zona descritta é collinare, conformandosi alle pendici del monte di Rocca Tagliata, ossia il *mons Soti* del secolo X. ***Castiglione***, come si vede, ove abita il presbitero, cioé sacerdote secolare Liutone, verosimilmente addetto alla chiesa di San Martino, é inequivocabilmente indicato nel territorio del comitato pennese, ossia di Penne, che si estendeva immediatamente a nord del corso del Pescara. Qui ***Castelione*** è ancora chiaramente usato come nome territoriale, nell'incipienza dell'incastellamento, tant'é che l'acquirente dei fondi, alla località in cui abita, premette l'indicazione del territorio comitale di riferimento, perlappunto il Pennese. Il venditore, infine, Sansone di Remedio, è un personaggio noto dell'aristocrazia fondiaria locale, discendente da stirpe franca, a cui si devono, in rapporto con le consimili iniziative del monastero di Casauria, importanti realizzazioni castrensi nell'area circostante. Sulla famiglia di Sansone vedasi Laurent Feller, *Les Abruzzes Médiévales*, Rome 1998, pp. 586-587 e 600-601.

.

[6] Ulteriore citazione di Castiglione é in un atto dell'anno 982, di cui più avanti nel testo. Cfr. *C.P.L. 5411*, carte 157 recto e verso: *De Pesculo et Carufani et tercia parte Castellionis mille quinquaginta modiorum terrarum,* in cui si parla di ***portione de ipso Castelione***.

[7] Cfr. *C.P.L. 5411*, carta 156 recto – Cronaca. Si veda anche L. Feller, *Les Abruzzes médiévales,* cit., pp. 254-255 e di Simona Castiglione, *La Terra Sansonesca tra l'età tardo-antica e il medioevo*, in Mélanges de l'Ecole Française de Rome, 105, 1993/1, pp. 123-174.

[8] Sul fenomeno dell'incastellamento territoriale la bibliografia é piuttosto vasta. Per rimanere al quadro regionale abruzzese vedasi A. Clementi, *L'incastellamento negli Abruzzi. Problematiche ed esempi,* Andromeda Editrice, Colledara 1996; C. Wickham, *Castelli e incastellamento nell'Italia Centrale, in "Archeologia e storia del medioevo italiano,* a cura di R. Francovich, Roma 1987, pp. 83-96; Id., *Studi sulla società degli Appennini nell'Alto Medioevo. Contadini, signori e insediamento nel territorio di Valva (Sulmona),* Bologna 1982; Id., *Il problema dell'incastellamento nell'Italia Centrale. L'esempio di San Vincenzo al Volturno. Studi sulla società degli Appennini nell'Alto medioevo, II, Firenze 1985; Id., Castelli o incastellamento nell'Italia Centrale: la problematica storica,* in

Nel brano testé riferito, come si vede, la nozione dell'incastellamento di Castiglione, per quanto stringata ed acriticamente desunta dal cronista, sottolinea innanzitutto una iniziativa di accorpamento di entità territoriali diverse e prossime fra loro, ognuna delle quali evidenzia un proprio insediamento umano. La fase della fortificazione, inoltre, del territorio così compattato, cioè della *pertinenza* del castello, appare sancita dalla riproposizione, più che originale coniazione, del toponimo ***Castellionum***, di cui si tenta l'etimologia, o la paraetimologia, secondo uno schema classico della cultura monastica del secolo XII, tendente ad una rifondazione e consacrazione dei siti e degli insediamenti, anche preesistenti e processualmente trasformati ed innovati dall'azione di incastellamento. Casauria rivendicherà sempre e massime con i Normanni la primogenitura dei castelli, alla cui fondazione corrisponde una nuova cristianizzazione del territorio[9].
Ad essere accorpati, pertanto, in un'unica entità territoriale sotto il nome di **Castiglione**, sono i territori di ***Vico Pennese***, o gran parte di questo; di ***Gemmeto*** e quelli delle due ville di ***Cevaranum***. L'epoca, poi, di tale accorpamento é direttamente desunta dal cronista dal cartulario monastico. Infatti, prima del racconto sulla edificazione del castello, egli si intrattiene a commentare un documento, in questi termini:

Postquam autem regressus est abbas Adam ad monasterium, studebat omni sollicitudine recuperare omnia fere que temporibus antecessorum suorum perdita vel vendita vel in vadimonio posita fuerant. Nam super quibusdam viris Lupo et Deodato et super quibusdam Iohanne et Amico germanis quoddam tenementum Gemerutum vocitatum, per sententiam curie recuperavit, quod tenementum castro C A S T E L L I O N I S addixit.[10]

Tale documento fa bella mostra di se alla carta 154 verso del codice di Casauria e consta di un placito, tenutosi nel territorio pennese, nel luogo detto ***Marsicani***, datato nel mese di ottobre, corrente l'indizione decima, dell'anno 981.
E' dunque chiaro, qui, il tentativo del cronista di stabilire una concordanza, fattuale e temporale, tra la nozione dell'incastellamento di Castiglione, dedotta come sopra da fonti cronistiche ad egli precedenti, con i testi documentari, da egli personalmente rivisti e dati a trascrivere nel cartulario[11].
Ciò attiene anche alla necessaria spiegazione che il cronista offre circa l'accorpamento territoriale che presiede la fondazione del castelli. Lo schema, infatti, evidenziato per Castiglione, riguarda tutti gli altri consimili casi dell'area.
Di tale formazione territoriale il cronista dà conto nella predisposizione dell'indice documentario alla prima parte del cartulario, ove vengono elencati gli atti detti *munimina.* Questi documenti concernono beni oggetto di diversi negozi giuridici, effettuati in epoche diverse, anteriori e successive all'edificazione del monastero; documenti confluiti nell'archivio abbaziale allorché il monastero venne in possesso dei beni stessi. Pertanto essi hanno la funzione precipua di *munire*,

---

Castelli. Storia e Archeologia, Cuneo 1981, pp. 137-148; *Homines de Carapellas. Storia e archeologia della Baronia di Carapelle.* Saggi di F. Giustizia, A. Clementi, L. Feller, E. Mattiocco, F. Cercone, M.R. Berardi, in Studi e testi editi dalla Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L'Aquila 1998; L. Feller, *L'incastellamento,* che é il Capitolo IV di *Les Abruzzes etc., cit., pp. 211-303,* con ampia bibliografia.

[9] Sulla cristianizzazione degli spazi selvaggi nell'altomedioevo vedasi S. Boesch-Gaiano, *Santità di vita, sacratiltà di luoghi. Aspetti della tradizione agiografica di Domenico di Sora*, in *Scritti in onore di Filippo Caraffa* ,Biblioteca di Latium, Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale. Centro di Anagni, 1996, pp. 187-204; L. Feller, Les Abruzzes etc, cit., p. 111.

[10] Cfr. C.P.L. 5411, carta 155 verso, Cronaca.

[11] *Quomodo recuperat tenementum quod dicitur Gemmeruti coram misso imperatoris.* Sulla iniziativa più puramente archivistica di Giovanni di Berardo cfr. L. Feller, *Le cartulaire-chronique de San Clemente a Casauria* ,in *Les cartulaires.* Actes de la table Ronde organisée par l'Ecole national des Chartes, etc., Paris 1991, in estratto.

ovvero difendere il diritto di possesso e di proprietà di quegli stessi beni, che sono stati acquisiti al patrimonio monastico. Infatti, come nel caso di compravendite o donazioni, al monastero, unitamente al bene ceduto, vengono consegnati i relativi *monimina*[12].
Riassunti nella prima parte del cartulario, tra le carte 6recto-72verso, a cui si premette, appunto, un indice, questi atti vengono disposti per località, ossia per ambiti comitali cui quelle si riferiscono. Nel caso di Castiglione, pertanto, troveremo i *munimina* inseriti fra quelli pertinenti al comitato pennese[13].
All'interno dei singoli comitati l'ordinamento dei documenti segue per singole località. Una stessa di queste può evidenziare numerosi documenti, che vengono trascritti ed elencati in ordine cronologico. Tale sistemazione archivistica, operata nel XII secolo, indusse il codicografo a rubricare i documenti alla luce delle sensibili innovazioni territoriali seguite all'incastellamento e, quindi, sostanzialmente a documentare la geografia locale prima e dopo la creazione dei castelli, con il connesso recupero di un vasto apparato toponomastico desunto sempre dai testi documentari.
La tradizione cronistica surriferita, pertanto, dell'incastellamento di Castiglione può essere approfondita studiando l'indice predetto, posto in premessa alla prima parte del cartulario ed immediatamente dopo il prologo all'intero codice, tra le carte 1verso-4verso. Così Giovanni di Berardo introduce il detto indice:

Incipimus igitur a parte pinnensis territorii extra insulam circa ipsa litora trans flumen Piscarie penes ecclesiam de vocabulo sancti Calixti videlicet a quondam casali olim ibidem posito, postea in C A S T E L L I O N E M et Bectorritam asportato. Cuius ab antiquo tale vocabulum habuit et nunc in tenementis suis habet[14].
Si chiarisce, come si vede, in partenza l'intento ricostruttivo del codicografo, il quale é in grado di dire che la chiesa di San Callisto un tempo apparteneva al casale omonimo, il cui territorio venne accorpato per una parte a quello castiglionese e per l'altra a quello di *Bectorrita*, la futura Torre de Passeri[15].
L'indice, dunque, menziona in primis la località di ***Vico Pennese***, a cui si riferiscono ben 49 documenti. Seguono i casali di ***Ragiano, Pantano*** e ***Colle***, rispettivamente annessi ai castelli di ***Olivola, Colle*** e ***Rocca de Soti*** [16].
Casalecclo e ***Sancto Martino*** vengono indicati nel ***Castellionis tenemento*** a riprova del fatto che l'originaria formazione della pertinenza territoriale del castello castiglionese attenne all'accorpamento di ambiti di territorio più prossimi all'insediamento accentrato, lasciando quasi inalterata la struttura dell'insediamento sparso circostante[17].
Altri sette documenti menzionano ***Teczanico***, ***in Castellione transposito***, o per meglio dire 20 moggi di terra, siti presso la chiesa di San Felice[18].

---

[12] Se ne veda un esempio in C.P.L. 5411, carta 80 recto: *De Vico teatense et casule in Tocco*, dell'anno 873. Maiolfo e altri vendono all'abate diversi terreni, dopo di che cedolo al loro acquirente "*omnia nostra munimina vel scripta*" pertinenti ai beni venduti.

[13] Ossia in C.P.L. 5411, carte 6 recto – 31 recto.

[14] Cfr. C.P.L. 5411, carta 1 verso, passim.

[15] Su Torre de Passeri nell'alto medioevo vedasi, di chi scrive, *Da Bectorrita a Torre dé Passeri*, in A. Ghisetti Giavarina, *San Clemente a Casauria. L'antica abbazia e il territorio di Torre dé Passeri*, Pescara, Carsa ed. 2001, pp. 97-112.

[16] Cfr. C.P.L. 5411 carte 6 recto – 11 recto.

[17] Cfr. C.P.L. 5411, carta 11 recto, passim.

[18] Cfr. C.P.L. 5411, carta 11 verso.

Un più particolare ambito del territorio castiglionese é indicato nella ulteriore rubrica ***De Castellione dante quartam partem quondam Ildeprando de omnibus rebus suis in dotem Inge sue coniugi.*** Il documento di che trattasi lo ritroviamo alla carta 11verso del codice, datato in anno 1048.
Tutte queste località, che possiamo singolarmente esaminare grazie alla predetta documentazione, ricostituendone i rispettivi ambiti territoriali, contribuirono nel tempo alla formazione della pertinenza territoriale del castello di Castiglione. Storicamente esse appartengono all'odierno territorio comunale di Castiglione a Casauria, la cui formazione, come si é detto, risulta ancora in atto nella prima età moderna.
Volendo stabilire un rapporto tra l'attuale territorio comunale di Castiglione a Casauria e l'antica pertinenza territoriale del *castrum* occorrerà mettere in evidenza che quest'ultima appare oltremodo ridotta all'interno del tenimento attuale. Quest'ultimo, esteso circa 16 kilometri quadrati, comprende la prima e non viceversa. Ciò vale anche a richiamare il fatto che l'incastellamento del secolo X rappresentò un sostanziale e processuale superamento delle più antiche strutture insediative. Ma il *castrum*, così definito, nei secoli futuri assurse a maggiore importanza, a tutto svantaggio di quelle altre minori realtà microterritoriali con le quali convisse originariamente. Il Feller, che ha studiato puntualmente il nostro incastellamento, nel caso di Castiglione rileva una scelta strategica dell'abbaziato casauriense, intesa a valorizzare un territorio quale quello castiglionese, particolarmente vocato economicamente all'allevamento del bestiame ed alla produzione di generi essenziali, nel contesto del sistema dei castelli casauriensi, a cui non sfuggiva una più urgente e concreta esigenza di presidio difensivo dell'abbazia stessa. La stessa tradizione toponimica casauriense, che sopra abbiamo riferito a proposito di Castiglione, ne conferma la valenza insediativa, economicamente rilevante, che non sarà stata certamente sottovalutata dagli stessi esponenti dell'aristocrazia fondiaria locale, con cui Casauria venne immediatamente a confronto, sin dalla sua fondazione[19].
L'articolazionene stessa del territorio incastellato rivela una pianificazione più antica, attraverso le ville ed i casali, che porterà ad una effettiva unificazione del sistema insediativo. ***Casalecclum***, tuttora esistente come toponimo, nonché ***Sanctus Martinus***, anch'esso ben evidenziabile nelle moderne fonti catastali, il casale di ***Teczanico*** e quello di ***Cerbarano*** agiscono quasi ai margini periferici del nucleo centrale costituito dal castello di Castiglione[20].
Cervarano, in particolare, così traditaci dalla documentazione, ovvero strutturata in due insediamenti villici rustici, viene oggi ulteriormente illustrata da un recente scavo archeologico, che ci ha restituito una significativa porzione di villa rustica, databile in epoca basso-imperiale (III-IV secolo d.C.), i cui reperti sono ancora in fase di studio[21].
Le aree immediatamente pertinenti al *castrum* di Castiglione, come ***Gemmetum***, che ancora sussiste come toponimo, insistente, significativamente, su di un area a vocazione tratturale e di pascolo, si dispongono, proprio in senso fisico, attorno all'insediamente accentrato, che "si snoda a pettine lungo l'asse viario generatore, puntando a ovest, verso il castello triangolare, che occupa il vertice più alto dello sperone roccioso"[22].
L'abate Adamo di Casauria, intervenendo in una situazione di assetto territoriale in forte ristrutturazione data anche dall'innalzamento della curva demografica in tutto il secolo X, venne

[19] Cfr. L. Feller, *Les Abruzzes etc.*, cit., pg. 255.

[20] Cfr. i Catasti di Castiglione del 1569 e del 1658, di cui più avanti nel testo.

[21] Cfr. L. Feller, *les Abruzzes etc.*, cit., pg. 255 passim. Lo scavo é avvenuto in occasione della costruzione di un metanodotto ed é ancora aperto. Si ringrazia il Dr. Andrea Staffa della Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo di Chieti per le prime utili informazioni circa il rilievo archeologico.

[22] Cfr. *I Centri storici della Val Pescara etc.*,cit., pag. 90.

investito dallo stesso imperatore Ottone I di Sassonia del programma di incastellamento territoriale, con un privilegio dell'anno 969[23].

Da questo atto si ha, innanzitutto, che il processo di riassetto territoriale promosso dall'incastellamento era già in atto da tempo e che nelle terre monastiche di Casauria diversi signori laici avevano eretto castelli.

Peraltro nel privilegio ottoniano si mette in evidenza anche una rinnovata attività edilizia nella costruzione ex novo di ogni sorta di edifici e, soprattutto, di chiese, il che lascia prefigurare l'ulteriore urbanizzazione dei siti incastellati. Dunque, il *castrum* si popola ed é sempre più il luogo di residenza delle persone, dominanti e dominati; signori e servi, che così stabiliscono nuove relazioni con il territorio circostante. In quest'ottica il privilegio ottoniano all'abate acquista uno specifico significato politico, di cui tanto i signori laici, quanto eccelsiastici erano ben consapevoli.

Sintomatico, da questo punto di vista, un documento dell'anno 982, dal quale sappiamo che Tresidio, di origine franca, figlio del fu Remenolfo, cedette in vendita all'abate Adamo la terza porzione dei suoi beni avuti dal padre e divisi con il fratello Alone. Detti beni erano situati a ***Carufano***, in ***Opesclo***, in ***Teczanico*** e ***Cerbarano*** e comprendevano una porzione ***de ipso C A S T E L I O N E, qui in ipsa re de Ozano stare videtur,*** ossia la terza parte dei beni che possedeva in ***Ozano***, località chiaramente annessa al territorio di Castiglione e condivisa con quello della vicina Pescosansonesco[24].

Con i beni venduti Tresidio cede al monastero anche i servi liberi ed i coltivatori a censo, che operavano su quei terreni. Nonostante la riscontrata affermazione del toponimo é da rilevare che la formazione del castello castiglionese non era ancora registrabile negli atti della pratica economica e sociale, quali quelli del mercato fondiario. Ma la disposizione stessa, la localizzazione dei terreni venduti, oltre a suggerirci una data diversificazione degli interessi economici del venditore, soggetto certamente rilevante nell'area, ci induce a considerare che il nome territoriale **–** ***Castelione*** - rappresenta qualcosa di più che una semplice e necessaria nozione geografica; ci induce a ritenere che il nome territoriale va configurandosi a descrivere una circoscrizione, una pertinenza.

Dopo la vendita del 982 abbiamo altri documenti, del 985 e del 987, relativi a ***Teczanico*** e ***Vico Pennese***, in cui, analogamente, non risulta immediatamente attestata l'appartenenza al tenimento di Castiglione[25]. Ciò ha a che vedere anche per la località di ***Rajanello***, assegnata al vicino castello di ***Olivola***, che é considerata a sé rispetto alla seconda. Nel 1057, però, la situazione diviene più leggibile, nel senso che viene definitivamente attestato che luoghi quali ***Vico Pennese*** e ***Petaczano*** sono parti integranti del territorio castiglionese. Palommo del fu Petrone, infatti, dona al monastero casauriense cose di sua proprietà, site nel comitato pennese, ***in ipsa pertinentia de C a s t e l l i o n e***, ovvero in ***Vico***, in ***Prata***[26].

Riflettente un più consolidato sviluppo del sistema dei castelli, sia territorialmente che urbanisticamente, nonché la più compita colonizzazione politica di vasti ambiti territoriali da parte di figure signorili laiche profondamente radicate nella struttura fondiaria locale, é il ***Breve recordatorium vel rememoratorium*** dell'anno 1111, nel quale si riferisce l'occupazione di fatto dei *castra* abbaziali, ivi compreso ***C a s t e l i o n i u s***, con ***Olivola*** e ***Rocca de Soti***, da parte dei discendenti, tra gli altri, del nobile Sansone; famiglia che abbiamo già conosciuto nel 980, da cui

[23] Cfr. C.P.L. 5411, carte 135 recto – 136 recto.

[24] Cfr. C.P.L. 5411, carte 157 recto e verso: *De Pesculo et Carufani et tercia parte Castellionis mille quinquaginta modiorum terrarum.*

[25] Cfr. C.P.L. 5411, carta 160 recto.

[26] Cfr. C.P.L. 5411, carta 225 recto.

l'appellativo di ***Terra Sansonesca*** alla regione descritta dagli stessi territori e pertinenze castrensi occupati[27].

Con altri castelli Castiglione rientra nella sfera di influenza di antiche prosapie laiche in conflitto con Casauria. Ed é, appunto, l'abate Alberico, che con brillante, quanto labile compromesso, venne riconosciuto signore di quei castelli, oramai *feudi*, dagli occupatori, sullo sfondo della incipiente e di fatto vigente occupazione normanna. Infatti é l'abate a consegnare i *castra* a quei signori, che così sono costretti a scendere a patti con il monastero. Si trattò di una vera e propria subinfeudazione, sicché l'abate Alberico concesse i feudi *in servitium*, cioé dietro corrispettivo di una prestazione, a Gualterio di Gentile, da cui venivano a dipendere gli altri *barones*. Tale assetto feudale della nostra area é possibile rilevarlo ancora del Catalogus baronum, mentre con Ruggero II il monastero perdeva sostanzialmente il primato politico nella regione[28].

Nel 1111, tuttavia, l'iniziativa monastica di contenimento del potere signorile laico non poteva non relazionarsi, nel contesto della realtà delle terre abruzzesi, agli eventi politici più generali, che segnavano la controversa vigilia della fondazione del Regno di Sicilia, nel 1130, con i ripetuti interventi pontifici ed imperiali nel Mezzogiorno italiano[29].

Con il potere feudale, pertanto, che rinnova il rapporto dei signori laici e il territorio da essi dominato, nel 1111 si ha piena sanzione del processo formativo dei castelli, che ora rappresentano emblema e sostanza del dominium sul territorio. Essi pertanto accentuano talune caratteristiche, spiccatamente di fortificazione, militari e difensive, che non erano state le prime ed uniche necessità formative del passato.

Alla unificazione economico-sociale del territorio, che fu istanza primaria del nostro incastellamento, durante il primo secolo XII subentra una nuova parcellizzazione dello stesso, un particolarismo feudale, che arrecherà conseguenze allo stesso sistema economico, alla vita sociale e culturale e di cui si farà interprete, sia pure retrospettivamente, non senza velati velleitarismi, la cultura monastica casauriense sul finire del secolo, nel contesto di nuovi equilibri politici tra Regnum normanno e Papato, faticosamente raggiunti, anche al prezzo della decadenza politica del monastero di Casauria[30].

E' di questo periodo, tardo secolo XII, la realizzazione nel castello castiglionese , unico cimelio che ci resta nel centro storico cittadino,presso l'attuale palazzo de Petris-Fraggianni, di uno splendido portale neogotico, chiaramente derivato dai consimili esempi coevi, che oggi ammiriamo nel porticato di San Clemente a Casauria[31].

Né, però, si arresterà qui l'intimo legame storico di Castiglione con l'abbazia casauriense. Con la sensibile attenuazione del suo primato politico nella regione, benché "ridotto" a ruolo di feudatario nel Regnum, il monastero tese a sviluppare, tanto nel temporale, quanto nel campo religioso, una iniziativa mediatrice tra Papato e Regnum, che sostanziò un'opera di rinascita, anche culturale ed

---

[27] Cfr. C.P.L. 5411, carte 242 verso – 243 recto. Sul rapporto tra le signorie fondiarie indigene e i Normanni cfr. L. Feller, *les Abruzzes etc.,* cit., pp. 747, 781 e 841.

[28] Cfr. *Catalogus Baronum,* a cura di E. Jamison. Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1972, n. 1189; *Catalobus Baronum Commentario,*a cura di E. Cuozzo, Roma, c. s., 1984.

[29] Cfr. F. Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile,* Paris 1907 (ed. anastatica New York 1960 e 1969); C. Rivera, *L'annessione delle terre d'Abruzzo al Regno di Sicilia,* Firenze 1927; Id., *Le conquiste dei primi Normanni in Teate, Penne, Apruzzo e Valva,* in Bullettino della Regia Deputazione di Storia Patria, annata XVI, serie terza, 1925, pp. 7-94; E. Cuozzo, *Quei maledetti Normanni. Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno italiano,* Napoli 1989; L.Gatto, *Momenti di storia del medioevo abruzzese. Persone e problemi,* L'Aquila 1986. Per un aggiornamento circa questi problemi di rapporti tra Casauria e i nuovi dominatori si veda R.Paciocco, *I rapporti tra autorità regia, istituzioni monastiche e poteri locali nell'Abruzzo adriatico normanno. Le abbazie benedettine di San Clemente a Casauria e San Bartolomeo di Carpineto,* alle pp. 335-374 di 'Benedictina', 42 (1995).

[30] Cfr. A.A.Varrasso, *Dilectis filiis Leonati et conventui Sancti Clementis de Piscaria. Riavvio della Transumanza e promozione del culto di San Clemente papa e martire durante l'abbaziato di Leonate* (1155-1182), in Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Incontri culturali dei soci. Supplemento al Bulletino. L'Aquila 2002, pp. 49-69.

[31] Cfr. I.C. Gavini, *Storia dell'architettura in Abruzzo,* Milano-Roma, s.a., (ma 1927), p. 260.

una sua nuova affermazione territoriale. Con spiccata sensibilità riformatrice l'abbaziato casauriense ottenne importanti riconoscimenti, particolarmente sotto la guida dell'abate Leonate (1155-1182), creato successivamente cardinale, quali quelli della piena istituzionalizzazione e realizzazione delle prerogative canoniche della diocesi *nullius*, detta *clementina* dal nome del santo titolare del monastero, il culto del quale si rilanciò in forme tanto splendide sotto il profilo artistico, quanto solenni sotto l'aspetto agiografico e liturgico[32].

Nelle funzioni ecclesiastiche "quasi episcopali" l'abbazia rinnovò il suo più antico rapporto con il territorio circostante, promuovendo, innanzitutto le chiese parrocchiali all'interno dei castelli , tra cui quella di Santa Maria di Castiglione[33].

Il che contribuì a perpetuare sino all'epoca moderna, ben dopo che l' abbazia venne degradata a Commenda prelatizia, nel XV secolo, quello strettissimo legame con tutti i centri dell'area, già interessati, tra i secoli IX e XI, dalla penetrante iniziativa del cenobio benedettino di Casauria[34]

L'ETA' NORMANNO-SVEVA E ANGIOINA

Alla documentazione del quale, essendo ancora attivo monastero nella prima metà del secolo XIII, dobbiamo l'unico atto scritto, probabilmente, relativo alla prima età sveva, che possa introdurci in qualche modo nelle vicende più strettamente locali del tempo. Una lettera del giovane Federico II, non ancora imperatore, venne infatti trascritta nell'ultimo foglio del codice monastico, *aliena manu*, come suggerisce il Muratori. Essa é datata in Palermo, il 18 marzo 1209:

Fredericus Dei gratia rex Sicilie , ducatus Apulie, principatus Capue. Capitaneis, judicibus et universo populo Piscarie, fidelibus suis, salutem et dilectionem. Mandamus et firmiter precipimus fidelitati vestre quatinus omnes possessiones quas venerabilis abbas Sancti Clementis fidelis noster in Piscaria tenuit, eum pacifice tenere permittatis. Donec ad partes Apulie, quod erit Domino disponente in proximo, personaliter veniamus et quod inde fieri debeat in mandato noste celsitudinis plenius cognoscatis. Datum Panormi . xv . kalendas aprilis, .xii . indictione. [35]

---

[32] Cfr. A.A.Varrasso, *Dilectis filiis etc.*, cit., pp. 64-65, passim.

[33] La riconsacrazione della quale avvenne durante l'abbaziato di Oldrio, nel 1151. Cfr. C.P.L. 5411, carta 250 verso – Cronaca: "*Fabricavit etiam ecclesia Sante Marie de Alanne, in qua et in ecclesiam Sancte Marie de* ***C a s t e l l i o n e****, quando eas ad ius monasterii piscariensis dedicare fecit de reliquiis beati Clementis in ipsa consecratione recondidit*".

[34] Sull'esenzione vescovile a Casauria si veda A. Pratesi, *L'Abbazia di Casauria e il suo cartulario,* in Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 81 (1981), pp. 25-45. Per la storia della Commenda prelatizia vedasi più avanti nel testo e, altresì, di chi scrive, *De castello Petraniqua. I documenti della storia di Pietranico: dal codice di Casauria ai capitoli quattrocenteschi,* Tinari Ed. 1996, particolarmente le pp. 54 e segg.. Per gli aspetti di storia istituzionale e giuridica cfr. L. Muller, *La notion canonique d'abbaye "nullius",* in Revue de droit canonique, (1956), pp. 115 e segg.

[35] Cfr. C.P.L. 5411, carta 272 verso; C. Manaresi, *Il Liber instrumentorum seu chronicorum monasterij casauriensis della Nazionale di Parigi.* Estratto da Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, vol. LXXX, 11° della serie terza, fasc. 1, Pavia 1947, pg. 29. Nella nuova fase del dominio svevo Casauria cercò ulteriori contatti con il potere regio, innovando persino i dati documentari di cui disponeva durante il regno normanno, mediante la redazione di un falso diploma di Ruggeri II, oggi conservato a Montecassino. Si veda al riguardo I.Martelli, *I rapporti fra l'abbazia di S.Clemente a Casauria con il Papato e l'Impero,* alle pp. 174-200 di *Episcopati e monasteri a Penne e in Abruzzo (secc. XII-XIV). Esperienze storiografiche e storiche a confronto,* a cura di M. Del Monte. Biblioteca di "Studi Medievali e Moderni". Sezione Medievale – Università degli Studi "G.D'Annunzio" di Chieti-Pescara. Dipartimento di Studi Medievali e Moderni. Loffredo Ed., Napoli 2007. Nello atesso volume, alle pp. 202-275, cfr. U. Santoro, *Santa Maria di Tremiti e i Cistercensi di Casanova. Una "riforma" duecentesca,* con particolare riferimento alle pp. 247-254 sulla feudalità dell'area della Valle del Pescara tra età sveva ed angioina.

A circa undici anni dal novembre 1198, allorché Innocenzo III investì Costanza d'Altavilla ed il figlio Federico del Regno di Sicilia, unitamente alle terre abruzzesi indicate con il nome di *Marsia*, la lettera del giovane re – che non pochi sospetti, perlomeno di interpolazione, suscita nella struttura del testo – sembra prefigurare l'intervento diretto in loco del sovrano, per regolare gli interessi di Casauria circa la gestione dei beni monastici, evidentemente contravertiti. Si tratta, comunque, di una attenzione specifica del re, in un contesto più generale delle terre abruzzesi, nei confronti di uno dei più importanti monasteri della regione[36].

Tuttavia la lettera federiciana, come si é detto, si colloca nella primissima fase del governo di Federico, ancora sotto la tutela di Innocenzo III e, dunque, il provvedimento ammonitorio a chiunque contrastasse l'abbazia nell'esercizio dei suoi diritti temporali é certamente motivabile nella necessaria quanto incessante ricerca di consenso e di riconoscimento dell'autorità regia[37].

Ancora nel 1210, infatti, Ottone di Brunswich, oramai coronato imperatore, con l'aperto sostegno di Pietro conte di Celano (+1212), invadeva il Regno di Sicilia. Né migliori condizioni di stabilità sembrano assicurate al monastero durante i primi decenni del Duecento[38].

Nel 1219 é Onorio III a richiedere l'intervento dei vescovi di Forcona e di Teramo, nonché dell'abate di San Bartolomeo di Carpineto, affinché si rechino personalmente nel monastero di San Clemente *de Piscaria*, provvedendo come legati pontifici all'elezione dell'abate, di cui da tempo era sprovvisto[39].

Lo stesso Federico II, nel 1219, a chiarire un'azione convergente con quella papale sui grandi monasteri dell'area, emana un diploma per la conferma dei privilegi all'abate Ettore dell' abbazia di Santa Maria di Picciano, sita nel cuore delle terre vestine e non eccessivamente lontana da Casauria, nonché per l'assunzione del monastero sotto la sua protezione; privilegio che, dopo la coronazione imperiale, nel 1220, Federico tornerà a ribadire nel maggio del 1221[40].

Di certo la feudalità laica, ancora sostanzialmente strutturata nelle maglie territoriali delle grandi contee di origine normanna, come quelle di Loreto e di Manoppello, lungo la Valle del Pescara, continuava a condizionare lo scenario locale, dopo il tormentato regno di Enrico VI (+ 1197),

---

[36] Circa i principali eventi nel Regno di Sicilia in epoca sveva seguiamo la *Cronaca* di Riccardo di San Germano, edita tra gli altri da L.A.Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, Milano 1726, tomo VII, coll. 963-1052. Di grande utilità é l'edizione tradotta della *Cronaca* per G. Sperduto, in Cassino 1870 e recentemente riedita anastaticamente. Per le vicende regionali, oltre al citato Faraglia (nota 3), si veda il lavoro di sintesi di R.Colapietra, *Abruzzo. Un profilo storico*,Lanciano Carabba 1978, pp. 51-56; Id., *Abruzzo Citeriore-Abruzzo Ulteriore-Molise*, in *Storia del Mezzogiorno*, VI, *Le province del Mezzogiorno*, Roma 1986, pp. 17-93 e, particolarmente, il capitolo I: *L'eredità sveva e l'assestamento angioino*, alle pp. 17-26. Si vedano, altresì, gli studi di A. Clementi, *Pettorano: un esempio di incastellamento*, in *Corrado di Lucinardo. Un seguace Hohenstaufen ribelle in Pettorano. Il castrum nei suoi aspetti difensivi ed urbanistici*, Tinari Ed. 1996, pp. 29-57; Id., *Federico II e l'Abruzzo*, alle pp. 69-95 del Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria, annata LXXXVI (1986), L'Aquila 1998 nonché di C. Gallerati, *Federico II e Città Sant'Angelo*, Tinari Ed. 1995

.

[37] Sulle prime fasi della monarchia sveva, oltre al celebre E. Kantorowicz, *Federico II di Svevia*, Milano 1939, vedasi E. Pontieri, *Il periodo svevo nella storia dell'Italia meridionale: suoi caratteri e sua importanza*, in " Ricerche sulla crisi della Monarchia Siciliana etc.", Napoli 1958 (terza edizione); F. Scaduto, *Stato e chiesa nelle Due Sicilie dai Normanni ai giorni nostri*, Palermo 1887; M. Schipa, *Sicilia e Italia sotto Federico II*, in Archivio Storico per le Province Meridionali, LIII, n.s. XIV (1928), pp. 5-113.

[38] Cfr. F. Savini, *Septem dioeceses Aprutienses medij aevi in Vaticano tabulario*, Romae 1912, pg. 413.

[39] In realtà erano state fatte *diversis electionibus* dai monaci del monastero di San Clemente, prontamente annullate: "*minus (?) canonice acceptatis ipsas exigentibus culpis suis eligendi sibi abbatem ista vice privandos ducimus potestate"*. L'assetto al vertice del monastero, quindi, é tutt'altro che stabilizzato. Il documento di Onorio III, dato al Laterano, il 12 marzo 1219, é stato pubblicato da I. Martelli, *I rapporti dell'abbazia di S. Clemebte, etc.,* cit., ppp. 198-199.

[40] Per questi documenti si veda A.Clementi, *S.Maria di Picciano. Un'abbazia scomparsa e il suo cartulario – sec. XI,* L'Aquila 1982; C. Gallerati, *Federico II etc.*, cit., ph. 49 e pg. 65 nota 93.

nell'altalenante adesione al partito papale, da una parte, ora difensore dei diritti di Federico e imperiale, dall'altra, portavoce, quindi, del partito tedesco[41].
Ai discendenti dei primi signori normanni, nel secolo XII e, segnatamente, tra il 1150 e 1168, a Gualterio Gentile, fratello di Riccardo, si appartenevano i feudi di ***Castellionem*** e Pescosansonesco. Sansone, detto *di Pietranico*, teneva Pietranico e metà di Corvara, come pure Bectorrita, mentre Berardo, detto *de Castellione*, verosimilmente esponente della famiglia dei Sansoneschi, deteneva, quale suffeudatario del suddetto Gentile, l'altra metà di Corvara[42].
Si tratta, comunque, di feudi, che costituivano parti integranti della contea normanna di Manoppello, di cui nel secolo XIII sono titolari i Palearia, altresì stabilmente insediati nel Teramano[43].
A distanza di circa un cinquantennio, però, non é assolutamente chiara la mappa feudale dei nostri insediamenti, a sud e a nord del fiume Pescara, per quanto le grandi contee suddette – Loreto, ma più tardi, nel 1240, verrà affidata a Federico di Antiochia, figlio naturale di Federico II – continuavano a svolgere il fondamentale ruolo di presidio e controllo di tutta la valle[44].
Castiglione sembra ancora appartenere ai discendenti di Gualterio Gentile, comunque non inserito nella contea loretana, che , diversamente, ingloba Spoltore e Città Sant'Angelo, oltre a Loreto stessa[45].
I castelli circostanti il monastero casauriense, oramai ben affermati nel territorio anche dal punto di vista strettamente urbanistico, tra la prima e la seconda metà del XIII secolo sembrano in qualche modo svincolati dalla stretta osservanza comitale che aveva caratterizzato tutta l'età normanna, costituendo una sorta di enclave, anche demaniale, nella media ed alta Valle del Pescara.
Un area territoriale, questa, che sembra oramai gravitare verso l'interno, in un sostanziale distacco dalle più rilevanti entità cittadine di Chieti e di Penne.
Non sarà stato ininfluente per tutto questo la promozione, nel 1233, della *vicina* Sulmona a sede di una delle curie generali del Regno da parte di Federico II e, ma non secondariamente, la fondazione di Aquila, a cui corrispose processualmente, anche verso la catena meridionale del Gran Sasso, un vasto contado, che venne a motivare, così, nuove potenti attrazioni, nuovi interessi e collegamenti della nostra area, attraverso le *Gole di Popoli*, l'antica Claudia Valeria e, maggiormente, le soprastanti aree montane, con le Valle Peligna e del Tirino[46].

---

[41] Cfr. A. Clementi, *Pettorano etc.*, cit., pg. 39 e segg.; R. Colapietra, Abruzzo. *Un profilo etc.*, cit., pagg. 52-53.

[42] Cfr. *Catalogus Baronum*, cit., nn. 1189, 1190 e 1191 passim.

[43] Sui Palearia vedasi L. Palatini, *Degli antichi conti di Manoppello predecessori degli Orsini e dei Colonna*, in Bullettino della Società di Storia Patria A.L. Antinori negli Abruzzi, XI (1899), puntata XXI , pp. 88-98 e P.A. Corsignani, *Reggia Marsicana ovvero memorie topografico-storiche di varie Colonie e Città antiche e moderne della Provincia dei Marsi e di Valva,* Napoli 1738. Si vedano, inoltre, G. Morelli, *Manoscritti d'interesse abruzzese nelle Biblioteche romane,* L'Aquila 1982, pg. 143, n. 649; E, Cuozzo, *Catalogus Baronum Commentario etc.*, cit., pg. 302, n. 1021; R. Paciocco, *I monasteri cistercensi in Abruzzo: linee generali di uno sviluppo (fine sec. XII-inizi sec. XIV),* in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale.* Atti del convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di Hubert Houben e Benedetto Vetere, Galatina 1994, pp. 205-242 e, particolarmente, pg. 209, nota 13 e pg. 210.

[44] Cfr. T.B. Stoppa, *Capitula, privilegia ac statuta Univesitatis Terrae Laureti in Aprutio*. Giulianova 1900, pg. 18, che attinge dal *Chronicon lauretanum MCLXXXVII-MCCLXXI*, per cui vedasi B. Capasso, *Historia diplomatica regni Siciliae ab anno 1250 ad annum 1266*, Napoli.

[45] Non abbiamo notizie certe relativamente all'assetto feudale di Castiglione, almeno sino alla prima età angioina. Per la contea di Loreto vedasi C. Gallerati, *Federico II etc.*, cit., pp. 50-51 e nota 115 a pg. 67. Peraltro *Berardus Gentilis,* che diviene conte di Loreto, sposando la figlia di Gozzolino, primo conte, Maria Margherita, pare consanguineo di Leonate (+ 1182), abate di Casauria, sulla famiglia del quale cfr. *Catalogus Baronum Commentario,* cit., sub voce.

[46] Cfr. R. Colapietra, *Abruzzo. Un profilo etc.*, cit., pg. 53; N.F. Faraglia, *Saggio etc*., cit. (ed. 1893), pg. 227; A.Clementi, E. Piroddi, *Le città nella storia d'Italia. L'Aquila,* Roma.Bari 1986; Id., *L'organizzazione demica del Gran Sasso nel medio evo*, L'Aquila 1991.

Per non parlare del costante riavvio, già in età normanna, della transumanza e, dunque, del riannodarsi di strettissimi legami tra l'avanpaese appenninico, che oggi definiremmo l'alta collina pescarese e la montagna vera e propria aquilana, dominata dai pascoli di Campo Imperatore[47].

Colle Sodo (Rocca Tagliata), Forca di Penne, Voltigno, di cui ci dà maggior conto la documentazione quattrocentesca, costituiscono i punti obbligati di valico della catena meridionale del Gran Sasso nell'itinerario transumante lungo i tratturi, ma anche i punti di una reciproca interazione, pure marcatamente culturale, religiosa, economica e sociale tra la nostra area e quella dell'Abruzzo interno aquilano[48].

Il riassetto feudale, pertanto, nella media ed alta Valle del Pescara non sembra necessariamente, direttamente condividere e partecipare ad eventi, pur significativi per tutta la regione, come la distruzione di Città Sant'Angelo, nel 1239, su ordine di Federico II, a cui seguì la sostanziale eliminazione della signoria normanna di Loreto, con l'esecuzione del conte Berardo II, ossia il più recente esponente della famiglia dei *Gentile*, ed il successivo affidamento della stessa, come dicemmo, a Federico d'Antiochia[49].

Né i precedenti e noti eventi della distruzione di Celano, nel 1222, che "non pone soltanto un problema politico", ma anche di ordine sociale, ambientale e culturale, data la deportazione in massa dei Celanesi in Sicilia ed a Malta, sembrano ripercuotersi sensibilmente e direttamente nella nostra area [50].

Ne potette risentire l'assetto dei beni casauriensi siti nella Marsica e costituitivi fin dal secolo XI; notevoli possidenze di terre ed insediamenti religiosi, che il monastero continuava verosimilmente a detenere ancora a metà Duecento[51].

Piuttosto, sulla scorta della più recente documentazione angioina, possiamo ritenere di più sicura fede sveva, probabilmente fin dall'investitura del regno di Sicilia, nel 1194, nella persona di Enrico VI, la nostra minore feudalità locale, che resta etnicamente e culturalmente erede della dominazione normanna, così come presentataci dal *Catalogus baronum*[52].

Altro aspetto del problema, non meno controverso e tutto da approfondire, é quello della partecipazione locale alla contrapposizione guelfo-ghibellina, a partire dalla prima scomunica inflitta da Gregorio IX, nel 1227, a Federico II, sino alla sua morte, nel 1250, passando per la lettera enciclica dello stesso pontefice, dell'ottobre dello stesso anno, ai vescovi abruzzesi sulla cattiva

---

[47] Cfr. A. Clementi, *La transumanza nell'alto medioevo,* in Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria, LXXIV (1984), L'Aquila 1986, pp. 31-47; Id., *L'assise "De animalibus in pascuis affidandis" di Guglielmo II (1172),* in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi in onore di Paolo Brezzi,* in " Studi Storici", fasc. 184-187, Roma 1988, pp. 215-226; A.A. Varrasso, *Dilectis filiis etc.,* cit., pp. 52.53 e 60-62.

[48] Ancora nel 1587 i locati di Puglia dichiarano di non doversi servire del tratturo per evitare la grossa fiscalità esercitata dalla città di L'Aquila che, pur vivendo di notevoli introiti dalla transumanza, mostra tendenze persecutorie nei riguardi di essa. Cfr. Archivio di Stato di L'Aquila – Archivio civico aquilano, V1/1, carta 153 recto., pubblicato in *Il Gran Sasso d'Italia e gli Uomini*. Club Alpino Italiano – Sezione dell'Aquila, 2001, pg. 121. Al di là della contingenza evocata dal documento nel XVI sec., ci interessa rilevare l'importanza di *Forca di Penne* e *Voltignano*, citati come passi obbligati dei percorsi tratturali di antichissima memoria.

[49] Cfr. C. Gallerati, *Federico II etc.,* cit., pp. 71-93; R. Colapietra, *Abruzzo. Un profilo etc.,* cit., pg. 54, passim; A. Clementi, *Pettorano etc.,* cit. pg. 45 e nota 50.

[50]

[51] Cfr. A.A.Varrasso, *I documenti marsicani nel codice di Casauria*, in Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Incontri culturali dei Soci, VII, Supplemento al Bullettino, L'Aquila 1998, pp. 13-33.

[52] Stando al *Catalogus Baronum Commentario*, cit., pg. 495, Gualterio Gentile, "feudatario nella contea di Loreto e titolare di una vasta baronia in Penne e Valva" é il fratello di Berardo, conte di Loreto e di Conversano, nonché di Leonate, come dicemmo a nota 15, abate di San Clemente.

scioglimento del vincolo di fedeltà al sovrano da parte dei vassalli disposto dal medesimo pontefice[53].

Peraltro, nel settembre 1252, pochi mesi dopo aver scomunicato Manfredi e nel pieno della vacanza imperiale, Alessandro IV intervenne risolutamente e direttamente nella nomina dell'abate di San Clemente *de Piscaria. Ad non protrahendum ulterius tempus vacationis* – scrive il pontefice da Anagni ai religiosi di San Clemente dell'Ordine di San Benedetto – *et iuxta concilium Lateranensem, eligit in abbatem ipsius conventus Petrum priorem sublacensem"*[54].

Il richiamo al Concilio Lateranense IV (1215), effettuato, come si vede, appena un decennio dopo il primo Concilio di Lione (1245), in cui si decretò la deposizione di Federico II, appare quanto meno significativo a descrivere un assetto istituzionale del monastero, che certamente risentiva di un grave allentamento di rapporti, se non di un sostanziale distacco dall'autorità pontificia dalla quale canonicamente dipendeva. Ciò varrebbe ulteriormente a descrivere l'incerto assetto politico e feudale nell'area, ove il papa impone un suo uomo, prelevato dal monastero di Subiaco, a cui fa da riscontro, tra l'altro, l'incipiente sviluppo degli Ordini mendicanti[55].

La storia civile e religiosa, infatti, di Castiglione a Casauria rivela una memoria francescana di più antica origine rispetto al piccolo convento dei Conventuali, sortovi tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento[56].

Nel declinare dell'età sveva, quando ancora il nuovo sovrano angioino, Carlo di Provenza, si apprestava a fare ingresso nel Regno di Sicilia, la regione abruzzese "si era ribellata a Manfredi, o quanto meno sottratta al suo controllo, già parecchi mesi prima di Benevento" (1266), allorché lo stesso re vi rimase ucciso[57].

Tuttavia la resistenza del partito svevo, qua e la in Abruzzo, doveva farsi ancora sentire negli anni seguenti.

Stando a Roma, il 15 luglio 1265, il re Carlo I nominava Ottavio ed Andrea Brancaleone, rispettivamente, a vicario e capitano d'Abruzzo, affinché ricevessero, tra le altre cose, i giuramenti di fedeltà *"ab universis iusticiariatus eiusdem, nec non et procedendi sicut expedire viderint contra*

---

[53] Cfr. Michele Maccarone, *Papato e regno di Sicilia nel primo anno di pontificato di Innocenzo III*, in *Potere, società e popolo tra età normanna et età sveva (1189-1210).* Centro Studi normanno-svevi. Università degli Studi di Bari. Atti delle quinte giornate normanno-sveve. Bari-Conversano 26-28 ottobre 1981. Ed. Dedalo, Bari 1983, pp.75-108; Reinhard Elze, Papato, *Impero e Regno meridionale dal 1210 al 1266*, unitamente a Norbert Kamp, *Monarchia ed episcopato nel Regno svevo di Sicilia*, ambedue i saggi in *Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266).* Centro Studi normanno-svevi, c.s., Atti delle seste giornate normanno-sveve. Bari-Castel del Monte-Melfi 17-20 ottobre 1983, Ed. Dedalo, Bari 1985, rispettivamente alle pp. 25-36 e 123-149. Ancor più illuminante, per la fase che precede l'età sveva, del citato Maccarone vedesi *Primato romano e monasteri dal principio del secolo XII ad Innocenzo III,* alle pp. 49-132 di *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215).* Atti della settima Settimana internazionale di studio. Mendola, 28 agosto – 3 aettembre 1977, Milano 1980.

[54] Cfr. F. Savini, *Septem dioeceses etc.*, cit., pg. 278, n. 7. Vedasi altresì di A. Ilàri, *Pietro di Agosta da Priore sublacense ad Abate di S.Clemente alla Pescara,* alle pp. 177-196 di 'Benedictina' (1), 1980. Qui sono stati pubblicati i due mandati pontifici, del 5 settembre 1250, sulla nomina dell'abate e la notificazione di essa ai vassalli del monastero (pp.195-196).

[55] Cfr. R. Aubert-G.Fedalto-D.Quaglioni, *Storia dei Concili,* Ed. S. Paolo 1995, pp. 122-130; A. Clementi, *Pettorano etc.,*cit., pg. 45 passim.

[56] Per le vicende di questo Convento vedasi più avanti nel testo.

[57] Cfr. R. Colapietra, *Abruzzo Citra etc.,*cit., pg. 17 e segg. Sulla battaglia di Benevento ed i connessi avvenimenti nel Regno non ancora unificato sotto lo scettro angioino cfr. A. Zazo, *La battaglia del 26 febbraio 1266,* in "La Battaglia di Benevento", Benevento 1967; G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno agioino-aragonese (1266-1494),* Torino-Utet 1992, pp. 15-80.

quoslibet in ipso iusticiariatu excellentie nostre rebelles, exercendi quoque inibi mixtum et merum imperium vice nostra, plenam et liberam potestatem"[58].
Segno che, come si vede, la resistenza sveva nella regione era tuttaltro che superata. La battaglia di Tagliacozzo, nel 1268 e la fine di ogni velleità sveva, con la cattura e l'eliminazione fisica del giovane Corradino, al di la della loro portata generale, come é noto, determinante per le sorti del Regno angioino, rappresentano anche il culmine di un'iniziativa penetrativa nell'Abruzzo senza soste e che porterà, nel 1273, alla suddivisione dell'unico giustizierato d'origine sveva, appunto, nei due distretti di Abruzzo Ultra e Abruzzo Citra, con significative variazioni dell'assetto politico amministrativo rispetto al recente passato[59].
Per fare solo un esempio, anch'esso di valenza generale, si ricorderà che tra il 1266 e 1267 vennero emanate importanti disposizioni riguardanti il sistema militare e difensivo dei castelli abruzzesi[60].

Al maestro dell'ordine dei Templari, Gaufrido, a Guglielmo *de Villeriis,* chierico e a Odone *de Fontaines*, il 27 febbraio 1267, il re ordinava di svolgere un'accurata ricognizione *"de statu, situ, munitione ac valore arcium et castrorum nostrorum in Aprutio",* stabilendo, nel contempo, un preciso questionario a cui gli incaricati dell'inchiesta dovevano rispondere.
In primo luogo il re voleva conoscere quanti fossero i castelli, distinti tra quelli di antico demanio della corona, quelli che più recentemente vi erano passati e quelli devoluti alla corte per scadenza della concessione. Si doveva, inoltre, accertare la qualità giuridica dei siti su cui erano stati eretti i castelli, quelli che erano suscettibili di immediata utilizzazione per esigenze di guerra, quelli che era necessario custodire e difendere comunque e, conseguentemente, il numero dei servienti occorrenti alla bisogna. Si richiedeva di conoscere quali di detti castelli *et arcibus* fossero inutili e da demolire senza pregiudizio, anzi con vantaggio della curia. Infine, importante informazione richiesta era quella di conoscere se vi fossero castelli che il re avesse potuto concedere *aliquibus fidelibus suis*, unitamente all'ammontare del loro valore, ossia rendita annua, *"et utrum arces seu castra hujusmodi tantum aleant quod hii quibus illa concedi contingat possent de illorum proventibus expensas faciendas in ipsorum custodia sustinere"*[61].
Ulteriori provvedimenti del genere vennero emanati nel 1273, a dimostrazione di una viva attenzione al sistema difensivo e militare della provincia più settentrionale del Regno, non diversamente da come avevano operato, in ben altro contesto, gli Svevi[62].
La suddivisione, pertanto, nello stesso 1273, come si é detto, delle terre abruzzesi in due giustizierati appare una coerente ed ulteriore iniziativa di carattere politico-amministrativo, tendente a stabilire un nuovo e diverso assetto, anche nell'articolazione delle strutture militari e difensive, della regione, a cui segue, quasi parallelamente, un poderoso innesto di feudalità francese, reperita tra coloro che avevano seguito Carlo nella spedizione meridionale.

Notiamo subito che ad una attenta lettura del diploma di Carlo d'Angiò del 5 ottobre 1273, spedito da Alife, emerge che l'elenco delle località componenti il giustizierato di Abruzzo Ultra *flumen*

---

[58] Cfr. *I Registri,* cit., I, (1265-1269), Napoli 1950, pg. 2 doc. 1 passim.

[59] Cfr. R. Colapietra, *Abruzzo Citra etc.*, cit., pp. 19 e segg.; C. Minieri Riccio, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò dal 6 agosto 1252 al 30 dicembre 1270*, Napoli 1874; G. Galasso, Il Regno etc., cit., pp. 30-43.

[60] Cfr. *I Registri,* cit., pg. 69, n. 176.

[61] Cfr. *I Registri , cit.,* XI (1273-1277), Napoli 1958, pp. 5 e 6, n. 15.

[62] Simone de Bonisio, *(..) provisorem castrorum nostrorum Terra Laboris et Aprutio....duxerimus statuendum et providerimus quod castra ipsa in instanti omni reparatione qua indigent reparentur, ita quod sint ...integraliter reparatos per Terras...que tenentur ad reparationem ipsorum, que distincte fecimus sibi...assignari...*" Cfr. Ivi c.s., passim.

Piscarie é chiaramente incompleto e che la sua compilazione non seguì eminentemente criteri di tipo geografico e amministrativo, ma anche politico-feudale[63].
Ciò vale a rilevare anche la non completa elencazione dei diversi *Castiglione*, la cui esatta identificazione, da questo punto di vista, risulta alquanto malagevole.
L'elenco di cui al predetto diploma inizia con *Ortona cum Carreto,* cioé Ortona dei Marsi e Carrito e termina con *Rocca de Vivaro*.
Nella nostra area, a nord del fiume Pescara, nell'Abruzzo Ultra, l'elenco comprende *Bussum,* l'attuale Bussi sul Tirino; *Collis filiorum Rainaldi,* che possiamo identificare con Colle, già curtis altomedievale illustrata nel codice casauriense, sui rilievi degradanti verso le gole di *Inter montes*; *Rocca de Sutri*, ossia Rocca di Sodo, l'attuale Rocca Tagliata, la montagna tra Bussi e Castiglione, sulla cui sommità esisteva, fin dal X secolo, una fortificazione, i cui ruderi sono tuttora visibili[64].
A queste località segue *Viccontum,* che non sapremmo meglio identificare, nonché *Pesclum Sansoniscum,* l'attuale Pescosansonesco, quindi *Corbareum*, cioé l'attuale Corvara; *Petra Iniqua,* l'attuale Pietranico ed infine *Furca de Pennis*, Forca di Penne, l'importante passo montano tra le valli del Pescara e del Tirino.
Omette, quindi, l'elenco il nostro Castiglione, né c'é dato riscontrare la vicita Torre *dé Passeri* , di cui esiste una straordinaria omonimia con un insediamento evidenziato anche nelle *Rationes Decimarum* [65]. Quest' ultimo insediamento – *Turris Passarum* - di cui non si hanno riscontri lungo la Valle del Pescara nel sec. XIII, é stata finalmente identificata nella Marsica orientale. Si tratta di un feudo situato tra *Forchi* e *Agellum,* che appunto compare nel medesimo diploma angioino, il cui sito è riconoscibile nella *Rocca de Oretino*, o *Hauretino*, ora 'Casal Martino di Ovindoli'. Torneremo più avanti su *Torre,* che nella nostra zona acquista progressivamente il predicatro *de Passeri*, ma non in questo periodo, cioé tra XIII-XIV secolo. Aggiungiamo soltanto che l'odierna Torre dé Passeri é l'erede, senza nessuna ombra di dubbio, dell'altomedievale *Bectorrita* [66].

---

[63] La notizia della creazione dei due giustizierati d'Abruzzo é stata da ultimo pubblicata ne *I Registri*, cit., XI, pg. 4 n. 11, nonché a pg. 6, n. 17, con specifico riferimento all'Abruzzo Ultra e, finalmente, con l'elenco delle località dell'Ultra, alle pp. 6-9, doc. 18 del suddetto volume. Presso il XIV vol. della serie (Napoli 1961), pp. 123-129, vengono pubblicati i *Capitula,* datati 22 gennaio 1277, assegnati al giustiziere Giovanni *Scotto,* che regolamentavano l'ufficio del giustizierato. Un'altra consimile costituzione é edita nel vol. XVIII de *I Registri* (Napoli 1964), pp. 4-6, tra gli anni 1277-1278. Per questi provvedimenti vedasi R. Trifone, *La legislazione angioina,* Napoli 1921. Gli elenchi delle località componenti i due giustizierati abruzzesi sono stati dati dal Faraglia (vedasi la nota 3), il quale li ha desunti da fonti diverse, ossia, per l'Ultra, dal diploma di Carlo I del 5 ottobre 1273 e, per il Citra, da una *Cedula* della generale sovvenzione, senza indicarvi la data.

[64] Per Rocca Tagliata cfr. A.A.Varrasso, *De cripta Soti,* in "La nuova Provincia di Pescara", nn. 1-5 (1996), pp. 34-37; S. Castiglione, *La Terra Sansonesca etc.,* cit., passim.

[65] Cfr. *Rationes Decimarum Italiae. Aprutium – Molisium. Le decime dei secoli XIII-XIV,* a cura di Pietro Sella, Città del Vaticano 1936, pg. VII (anno 1377). Ma la notizia, come diciamo appresso, é anticipata al 1273, a proposito della creazione del Giustizierato dell'Abruzzo Ultra

[66] Devonsi senz'altro emendare talune assertive offerte da chi scrive sulla storia di Torre dé Passeri in *Da Bectorrita a Torre dé Passeri,* cit., pagg. 107 e segg. Si veda la successiva nota 105. Avremo modo di delineare la vicenda di certi abbagli, nel versante toponomastico e non solo, che non iniziano da qui. E' importante notare, però, già da adesso, che, come più avanti nel testo (vedasi la nota 168), a metà Quattrocento, con *civita de li Passari*, s'abbia la più remota menzione, fin qui nota, della odierna Torre dé Passeri; menzione ribadita in atti di età aragonese con *Torre de li Passari* (1468), segno che l'affermazione del toponimo, in maniera quasi definitiva, in realtà ha seguito un processo ben più cospicuo e controverso di quanto si potrebbe pensare. Infatti, come ho documentato nel mio studio suddetto, tale toponimo, così rivelato nella documentazione fiscale aragonese, sembra non essere stato vigente, localmente, ancora nel secolo XVI. Il che, anche sulla scorta dell.Antinori, ha contribuito a generare non poche confusioni. Devo all'impagabile cortesia del Dr. Giuseppe Grossi di Luco dei marsi, affermato studioso del medioevo regionale, le preziose notizie sull'insediamento marsicano, riassunte nella scheda seguente. La prima citazione, dopo il diploma angioino, del feudo di *Turris Passarum*, situata dopo *Forchi [Ferrati]* (l'attuale Forca Caruso) e prima di *Agellum* (Aielli) nel *Justitiariatus Aprutii ulta flume Piscariae*; citazione ripresa dal Faraglia, si ritrova fra i feudi del Conte di Celano Ruggero II nel 1387, in un inventario conservato nella **Biblioteca Apostolica Vaticana** – *Archivio Barberini,* II, 1944 (B); testo, questo, torno ad aggiungere io, utilizzato da Pietro Sella, nelle *Rationes Decimarum* dell'Abruzzo e

In ogni caso, tra le località della Val Pescara del settore pennese troviamo *Andravaticum*, cioé Andravano, che si ricava nell'attuale territorio di Cugnoli; *Civitasquana* e *Senestula*, Ginestra nel territorio della suddetta Civitaquana e, prima di queste, *Alannum*, l'attuale Alanno. Si omette, quindi, Cugnoli, con Brittoli e Catignano.
Come si é detto il documento in esame é stato tradito una prima volta dal Faraglia ed é parte del 51° registro angioino ricostruito, che tratta dei giustizieri. Viene da pensare che la tradizione raccolta dal registro da cui attinge il Faraglia, già segnato 1272B, ai ff. 179-180, sia appunto quella incompleta[67].
Per Castiglione, poi, la lacuna é grave, perché, tra l'altro, favorisce l'incertezza dell'identificazione di Castiglione a Casauria tra i diversi omonimi dell'Abruzzo Ultra. Qui, difatti, vengono indicati quattro consimili toponimi: ***Castellionum***, tra *Podium Sancti Iohannis* e *Collisficatum*, che possiamo indicare in diocesi di Rieti.
Castellionum domini Raonis, che il documento stesso assegna all'area pennese, fra *Podium de Rosis* e *Septem vie*.
Infine nell'elenco compare ***in pedemonte Castellionum***. Se per Poggio delle Rose, come annota il Giustiniani[68], deve intendersi un villaggio di Cermignano, nel teramano e in diocesi di Penne, per

---

Molise. [Inventarium] A.D. 1387] (**f.1**) In Dei nomine amen. *Quaternus inventarii continens omnia / et singula bona stabilia que vir magni ficus / Rogerius Celani comes habet in Comitatu suo / Celani et aliis locis extra Comitatum men/surata per mensuram cande nec non et alia iura collectas, redditus et prestationes alias quascumque / ac ius patronatus ecclesia rum si qua fuerit, factus anno Domini mi/llesimo trecentesimo octuagesimo septimo, decime indictionis / de mandato ipsius comitis est pro ut infra describitur. In primis vide licet: (……..).* ***In castro Turris Passarum*** **(f. 10)** *Videlicet in primis, Habet Curia Celani comitis in Castro Turris passarum / cabellam baiulationis que cabella est omni anno carlenis argenti uncia una. Item habet Curia ipsa in dicto Castro omni anno collectam Sanctae Mariae / de mense augusti que collecta est in ducatis de auro / quinque per quamlibet unciam computatis uncias tres cum di/midia. Item habet dicta Curia cabellam Lacus Ficini in Castro ipso / et est modo ad presens in carlenis argenti sexaginta per unciam / quamlibet computatis uncias triginta tres omni anno incipente / a festo Sancti Andree et usque ad festum eiusdem Sancti Andree.* Il feudo lo ritroviamo nella Contea di Celano, tenuta da Edoardo Colonna e Jacovella di Celano, nel 1424: *Turris Passarum* (E. Celani, *Documenti vaticani per la storia della Contea di Celano. 1184-1594,* in "Archivio storico per le Provincie Napoletane", anno XVIII (1893), fasc. I., pp. 66-91. Riporto, quindi, le ulteriori e dettagliate considerazioni del Dr. Grossi, con così rara gentilezza offerteci: " *Nell'altomedioevo (IX-XI secolo) il castello era definito* ***Oretino*** *o* ***Hauretino*** *con numerose notizie come località, villa e corte marsicana, posta presso le rive settentrionali del Lago Fucino, con le chiese di S. Maria e di S. Benedetto (Cronache cassinesi e farfensi). Solo nei documenti della seconda metà dell'XI secolo appaiono le dizioni di* ***Castrum Hauretino, de Oretino Oppido*** *e* ***abitatores in castello de Nauretino*** *(G. Grossi, Celano Storia Arte Archeologia,* Ovindoli-Celano 1998, pp. 28-32). *Il castello fu distrutto dal Conte dei Marsi Berardo III (o dai Normanni), nella seconda metà del secolo XI (1076), perché rifugio del fratello, filo-normanno, il Vescovo dei Marsi Pandolfo, provocando l'intervento diretto di Riccardo di Capua (AMATO DI MONTECCASINO, c. XXV, 334-336). Dai documenti monastici farfensi si evince che la località, villa e corte di Oretino, prima sede dei Conti dei Marsi, nella seconda metà del X secolo (Rainaldo II) e derivata da un tardo antico* ***fundus Oretinus****, era caratterizzata da un territorio che comprendeva: la riva del Fucino, con relativo porto e la chiesa di S.Maria (detta successivamente "in Palude"); la pianura agraria con i casali Nolano, Gualdo, Cantalupo, Molinario e Orbente, con le chiese minori di S. Severino e S. Fraviano; la montagna della Serra di Celano (o "Monte Tino"), con il* ***castrum*** *e la chiesa di S. Benedetto (poi diventata sede della primitiva chiesa di S.Francesco di Celano:* ***Iuxta Castrum Celani****).Dopo la distruzione il villaggio fortificato scompare, assorbito dall'insediamento fortificato di Celano (non appare infatti nel* ***Catalogus baronum*** *normanno), per poi ricomparire, col nome di* ***Turris Passarum****, fra i feudi della contea di Celano, al termine del Duecento (Ruggero I Conte di Celano), fino all'abbandono sul finire del Quattrocento. Il luogo del castrum medievale è riconoscibile nella località "Cretaro" di Casal Martino di Ovbindoli, dove, lungo la strada che da Celano porta alla frazione di S.Potito di Ovindoli: su un picco roccioso (quota 1166), che sovrasta il casale, lungo il sentiero che porta a "Serra dei Curti" (Serra della Curtis [****de Oretino****], sono i resti delle fondazioni in opera incerta medievale di una torre cintata, con fossato esterno e villaggio su terrazze, affiancato, cosparso di ceramica medievale (G. Grossi, Marsica sacra. Chiese, Celle e Monasteri. IV-XII secolo,* Avezzano 2004, p. 50, nota 222).

[67] Cfr. *Saggio di Corografia etc.,* cit., pg. 242 nota 1.

[68] Cfr. L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli,* II, Napoli 1797, pg. 324. Nel vol. III del *Dizionario* (Napoli 1797) l'Autore, per quanto concerne l'Abruzzo, dà conto dei seguenti *Castiglione:* ***Castiglione*** *villa di* ***Verrico*** in Abruzzo Ultra, presso Montereale; ***Castiglione del Conte seu alla Pescara***, nell'Abruzzo Ultra, che é

cui il relativo Castiglione appare sufficientemente identificabile con un casale della zona, l'altro Castiglione, con il predicato di *domini Raonis*, sito sempre in area pennese e che risulta ancora documentato tra il 1291 e 1292 quale feudo diviso tra Pietro di Aversa e Oderisio e Gualtieri di Aversa, potrebbe fare riferimento all'attuale Castiglione Messer Raimondo, in provincia di Teramo e diocesi di Penne[69].
Nell'Abruzzo Citra si parla di Castiglione in tre casi. Un primo ***Castellionem*** é inserito tra Castelnuovo di San Vincenzo e *caput fluminis.* Un secondo, sito in *Thete maiori,* cioé ***Rocca Scarenya cum Castellione*** e, finalmente, ***Castellionum cum casalibus***, sito tra ***Rocca Abatis*** e *Turrisbruna.*

Vediamo qui uno degli aspetti innovativi della divisione dell'Abruzzo nei due giustizierati. Al Citeriore, infatti, ossia l'antico contado teatino, vennero aggregati "la conca di Sulmona, eccetto il capoluogo, l'altopiano delle Cinquemiglia, l'alta valle del Sangro ed il confinante Molise fino al Volturno compresa Agnone"[70].
Si comprende, quindi, la dislocazione del *Castiglione* nelle vicinanze di Castelnuovo di San Vincenzo, in diocesi di Isernia[71]. Presso Roccascalegna, inoltre, nel cuore del comitato teatino, é sito l'altro *Castiglione*, mentre non vi sono dubbi nell'individuazione di *Castellionem cum casalibus* tra Rocca dell'Abate e Torrebruna nell'attuale Castiglione Messer Marino, in provincia di Chieti[72].
All'Abruzzo Citra é annessa anche l'*insula Sancti Clementis*, che nella documentazione trecentesca comparirà anche come Università a se stante, ossia l'area immediatamente contermine al monastero di San Clemente *in Piscaria,* oggi parte integrante del territorio comunale di Castiglione a Casauria[73].
Peraltro la documentazione angioina, fra i diversi *Castiglione* che individua, ne rivela un altro nel comitato di Valva, quindi nell'Abruzzo Citra, che non si riporta, però, nella *cedula* della generale sovvenzione trattata dal Faraglia[74].
Ci rendiamo conto che questa materia abbisognerebbe di ben altra sistemazione, impossibile in questa sede, tenendo anche conto del fatto che dai 45 volumi fin qui editi dell'Accademia Pontaniana, dedicati alla ricostruzione dei distrutti registri angioini, emerge una lunga e complessa serie di insediamenti e luoghi denominati *Castiglione*, sparsi in tutto il Regno.

---

l'attuale Castiglione a Casauria; ***Castiglione della Valle,*** nell'Abruzzo Ultra, in diocesi di Penne; ***Castiglione di Messer Marino***, nell'Abruzzo Citra; ***Castiglione di Messer Raimondo***, in Abruzzo Ultra e in diocesi di Penne.

[69] Cfr. L.Giustiniani, *Dizionario etc,* cit., VII (Napoli 1804), pp. 217 e Vol. III, cit., pg. 445, passim; *I Registri etc.,* XXXVI (Napoli 1987), pg. 39 n. 144. Si veda pure C.Greco, *Liber Capitulorum Universitatis Terrae Castileonis Messer Raimundi* (Cassa Rurale e Artigiana di Castiglione Messer Raimondo, 1991), pp. 149-189. L'Autore ritiene altresì che il Castiglione *in pedemontem* sia l'attuale Castiglione della Valle, mentre per *Castellionum de Pennis* ipotizza una identificazione con *Castiglione della Pescara,* ossia il nostro, che dal 1863 sarà denominato Castiglione a Casauria, che sarebbe stato malamente collocato nell'elenco dell'Abruzzo Ultra.

[70] Cfr. R. Colapietra, *Abruzzo. Un profilo etc.,* cit., pg. 63.

[71] Cfr. L. Giustiniani, *Dizionario etc.,* cit., III, pp. 354-355.

[72] Cfr. D. Litterio, *Padri. Per una storia della cultura abruzzese: Castiglione Messer Marino e la sua gente*, Cannarsa Ed., Vasto 1979.
[73] Cfr. N.F. Faraglia, *Saggio di corografia etc.,* cit., pg. 244. Sull' "insula" vedasi di chi scrive *L'insula Piscariae e la topografia di Casauria nel codice casauriense,* in Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L'Aquila 1991, pp. 381-452.

[74] Cfr. *I Registri etc.,* cit., VI, (Napoli 1954), pg. 260 n. 1402.

Per quanto concerne l'Abruzzo essa ci dà modo di rilevare, solo ad una prima lettura, che gli elenchi offerti a descrivere i due giustizierati vanno sensibilmente integrati ed aggiornati con i nomi di diverse località non menzionate nelle circoscrizioni di questi ultimi.
Per restare ai *Castiglione*, un confronto sistematico tra i suddetti elenchi e la massa documentaria raccolta nei registri angioini ricostruiti, come detto, evidenzia nettamente l'incompletezza dei primi rispetto alla seconda.

L'assetto feudale della media e alta Valle del Pescara nella primissima fase dell'età angioina appare ben al di là dall'essersi stabilizzato nel giro di pochi anni. Permangono, qua e la, strascichi di una resistenza fin qui, forse, sottovalutata sul piano storico e che rimanda, altresì, sia pure caratterizzata da una certa vischiosità, alla situazione immediatamente precedente.

Tra il 1269 e 1270 é ancora vivissimo il ricordo della insorgenza di Francesco Trogisio nella vicina San Valentino[75].
Una ribellione, a ben vedere, di più vasta portata e di più complessi collegamenti, che coinvolse anche Sulmona, allorché "*illi de eadem Terra* (cioè i Sulmonesi n. d. s.) *qui Guelfi dicuntur... cum armis et equis eorum processerunt cum eodem ad obsidionem castrum Sancti Valentini, quod Franciscus Torgisius proditor noster contra nos..... fecerat rebellari*"[76].
Unitisi ad altri proditores, i ribelli cercarono di penetrare in Sulmona, nominando loro capitano il Torgisio. Lo stesso dicasi nel 1268, allorché si restituì a Filippa *de Canusio*, moglie di Guglielmo *de Letto*, il castello di Canosa, che gli era stato tolto da Rahone Torgisio, "*tempore quo Corradinus temere nitebatur invadere Regnum nostrum, dubitans ne Franciscus Trogisius intreret illum*"[77].
Per non parlare dei più cospicui episodi di ribellione antiangioina, a cui seguirono i famosi e prolungati assedi di *Macchia* e *Castiglione*, dove i ribelli si erano fortificati; assedi cui fu chiamata a prestare servizio ed assistenza gran parte della feudalità abruzzese[78].
Nella nostra zona cominciamo a ricavare dati certi della struttura feudale a partire dal biennio 1269-1270. *Isnardo Ugolino* é feduatario di Pescosansonesco almeno fino a quando restituisce il feudo alla corte regia, ottenendo la metà di quello della lontana Tagliacozzo[79].
Tra il 1270-1271 Pescosansonesco é chiaro appannaggio di *Matteo de Plessiaco*, di cui dovremo ancora parlare, la famiglia del quale si insedia tanto a nord quanto a sud del fiume Pescara in funzione disgregatrice dell'antica contea di Manoppello[80].
A *Guglielmo de Curbaria*, nipote di *Tommaso de Curbaria* spetta il feudo di Corvara, da cui chiaramente derivano il predicato[81]. Analogo caso é quello di Pietranico, che per la metà, unitamente a Brittoli, Fabrica e Ripalta, é di *Senebaldo de Petra iniqua*[82]. Popoli dal 1269 é

---

[75] La famiglia é già nota in San Valentino nel secolo XII. Cfr. L. Feller, *Les Abruzzes etc.*, cit., pp. 773 nota 137 e 777. Essa risulta fondatrice del primo insediamento del monastero di San Tommaso di Paterno (Caramanico), per cui si veda *Le carte di Santo Spirito del Morrone,* I, 1010-1250, a cura di F. Simonelli, Montecassino 1997, pp.75-76.

[76] Cfr. *I Registri etc.*, cit., IV, p. 10 n. 62.

[77] Cfr: *I Registri etc.*, cit., I, p. 276 n. 328.

[78] Cfr. F.P. Palumbo, *Gli assedi di Castiglione e di Macchia e le rivolte antiangioine nell'Abruzzo e nel Molise*, in "Abruzzo" – Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi, anni XXIII-XXVIII (1990). Scritti offerti a Ettore Paratore ottuagenario, Chieti 1990, pp. 597-609. L' Autore identifica il Castiglione assediato con quello attualmente in Provincia di Chieti, Castiglione Messer Marino. Tra i diversi documenti circa l'assedio vedasi I Registri etc., cit., II, pp. 53-54 n. 193 e Ibidem, IV, p. 2 n.5.
[79] Cfr. *I Registri etc.*,cit., III n. 408 e pg. 162 n. 313; IV, pg. 73 n. 472.

[80] Cfr. *I Registri etc.*, cit., VI, p. 127 n. 611.

[81] Cfr. *I Registri etc.*, cit., XXXII, p. 40 n. 222.

[82] Cfr. *I Registri etc.*, cit., XXXII, p. 40 n. 224.

infeudata a *Iacopo Cantelmo*, esponente di una delle più cospicue famiglie provenzali venute con Carlo d'Angiò, il quale possiede anche Rocca Caramanico, la metà di Navelli e la rocca di Preturo[83]. Tocco, come Pescosansonesco, é sicuramente in mano di Matteo *de Plessiaco*, il *de Plessis* venuto anch'egli dalla Francia. Viene ancora citato a Tocco nel 1293[84].

A suo fratello, *Fulcone de Plessiaco*, é concessa Caramanico, feudo che era stato di *Federico de Tullo*, nipote di Tommasa *de Palearia*, che resta nominalmente contessa di Manoppello[85].

Quest'ultimo centro, già sede, come dicemmo, di una importante contea di origine normanna, tra il 1270-1271 é ceduto al suddetto Matteo *de Plessiaco*, che ne diventa il dominus loci, soppiantando definitivamente la discendenza filo sveva dei Palearia, anche se la famiglia continua a detenere feudi nella regione; una consistenza feudale, però, sufficientemente priva di quella compattezza a cui si era rivolto Carlo d'Angiò nell'affermare la presenza francese nell'area[86].

Alla fine degli anni Sessanta del Duecento Manoppello é ancora in potere di Federico *de Tullo* e di Tommasa di Palearia.

Peraltro si ha menzione in questo periodo di Radulfo *de Cortiniaco* [87], altro francese, quale conte di Manoppello, a cui successe sua figlia Matilde, moglie di Filippo *di Fiandra*, nella vicina contea di Chieti[88].

Con la concessione ai *de Plessiaco*, tuttavia, non sembra estinguersi il titolo di contessa di Manoppello, nella persona di Tommasa di Palearia, che, come accennato, troviamo ancora attiva, per esempio, a Lecce dei Marsi, tra il 1277-1278, a Guardiagrele, tra il 1283-1284 e che ritroviamo moglie di Simone, conte di Chieti, tra il 1270-1271[89].

Nell'altra grande contea della vallata, quella di Loreto, a parte la brevissima parentesi di *Guglielmo de Lagonessa*, tra il 1268-1269 é insediato un altro francese, *Raul de Soissons*[90]. Questi annette alla contea, oltre a Loreto, Città Sant'Angelo, Spoltore e, lungo la catena meridionale del Gran Sasso, Bertona, con l'importante castello, Celiera e Castello Magno[91].

Viene dunque a separarsi dalla contea il castello di Collecorvino, tra il 1272-1273, concesso nel frattempo a *Bernardo de Branu*[92].

E ben presto anche Città Sant'Angelo, tra il 1283-1284, viene evinta dalla contea loretese e assegnata al demanio regio, segno di una rinnovata e speciale attenzione del sovrano per gli abitanti del luogo che aveva patito la distruzione per ordine di Federico II[93].

---

[83] Cfr. *I Registri etc.*, cit., II, p. 261 n. 110; III, p.162, n. 314 e p. 237 n. 706.

[84] Cfr. *I Registri etc.*, cit., VI, p127 n. 611; VII, p. 121 n. 50; XLV, p. 38 n. 61.

[85] Cfr. *I Registri etc.*, cit., VII, p. 121 n. 50. Il *de Tullo*, tra il 1268-1269, é detto pure conte di Manoppello in *I Registri etc.*, cit., II, p. 84 n. 295. Tra il 1270-1271 risulta già morto, ma nel 1269 doveva essere ancora in vita, se, unitamente alla contessa di Chieti, subinfeudava a favore di Giacomo de Bifera. Cfr. *Ibidem*, VI, p. 70 n. 182; VII, pp. 114-115 n. 6; IV, p. 7 n. 39.

[86] Cfr. *I Registri etc.*, cit., VI, p. 127, n. 611; I, p. 208 n. 59; II, p. 10 n. 19 e p. 84 n. 195.

[87] Cfr. *I Registri etc.*, cit., I, p. 208 n. 59, passim; II, p. 10 n. 19 e p. 84 n. 295.

[88] Cfr. *I Registri etc.*, cit., IV, p. 8 n. 45.

[89] Cfr. *I Registri etc.*, cit., XXVII/1, p. 268 n. 58; VII, p. 37 n. 155; IX, p. 231 n. 19.

[90] Cfr. *I Registri etc.*, cit., II p. 83 n. 292 e p. 260 n. 101.

[91] Cfr. *I Registri etc.*, cit., VI, p. 125 n. 601.

[92] Cfr. *I Registri etc.*, cit. IX, p. 28 n. 37.

Morto Rodolfo di Sassonia gli successe la figlia Iolanda, moglie di Bernardo *de Morolio*, anch'esso francese, venuta proprio dalla Francia a prendere possesso dei feudi[94]. Lo schieramento feudale filo francese può dirsi completato tra il 1289-1290 con la donazione della contea di Loreto a Filippo di Fiandra, marito di Matilde *de Cortiniaco*, come si disse, dalla quale ebbe anche la contea di Chieti[95].

Tra gli altri cavalieri francesi a cui si concessero importanti feudi in Val Pescara, sempre più valorizzata come una delle aree strategicamente più rilevanti per il controllo dell'intera regione abruzzese, vi furono i *del Balzo*, che già nel 1269 ebbero San Valentino, Miglianico, Ripa Teatina, Abbateggio e feudi minori nella vicina Valle di Caramanico, come Piccerico[96].

Stretto collaboratore di Carlo I *Bertrando de Baucio* milite era stato inviato in Abruzzo tra il 1266-1267 per l'imposizione della tassa della generale sovvenzione, una delle prime imposizioni fiscali straordinarie in un contesto politico-feudale tutt'altro che calmo e rassicurante[97].

Ma nei primissimi anni Ottanta del Duecento un mandato regio ci informa della revoca del possesso in favore della curia regia di tutte le sue Terre, perché, vi si legge, "*accessit in Provinciam* (Provenza n.d.s.) *et non rediit in regno in termino sibi prefixo*"[98].

Probabilmente, come se ne ha notizia più tardi, la famiglia venne a sospetto di ribellione al re attraverso alcuni suoi esponenti di rilievo[99]. Ciò nondimeno i del Balzo continuarono a rimanere nel Regno, possedendovi feudi e ricoprendo alte cariche statali[100]. Ma San Valentino, tra il 1283 e 1284, risulta feudo di Giovanni *de Rivella*, altro francese, e di sua moglie Isabella Filangeri, unitamente a Piccerico. Così pure Abbateggio, tra il 1283-1284, passa per donazione regia a *Pietro de Rignone*[101].

Tra il 1273-1274 é segnalato un *Berardo di Torre*, quale possessore della metà dei feudi di Salle e di Andravano presso Cugnoli[102]. E' l'Antinori a suggerire, se così possiamo dire, che nel 1279 Berardo suddetto possedeva *Torre di Todaldo* e che, chiamato a dichiarare le rendite feudali dei suoi possedimenti, rivelò di avere Musellaro, Cugnoli, Salle ed Andravano[103].

Come si vede, i due dati documentari sembrano parzialmente accordarsi, mentre la collocazione dei feudi di Berardo é contestuale ai due versanti della valle del Pescara, tranne per il controverso caso di Torre *di Todaldo*. Nessun altro documento dei ricostruiti registri angioini ci parla di Torre dé

---

93 Cfr. *I Registri etc.*, cit. XXVII/1, p. 240 n. 241.

94 Cfr. *i Registri etc.*, cit., X, p. 27 n. 100; XXVI, pp. 73-74 n. 142.

95 Cfr. *i Registri etc.*, cit. XXXII, p. 39 n. 215 e p. 107 n. 351; XXXVI, p. 38 n. 135 e p. 40 n. 146; XXXVIII, p. 51 n. 200. Il Ravizza, *Diplomi e documenti da servire alla storia di Chieti*, Napoli 1832, pp. 13-15, riporta il diploma di concessione della contea teatina a Ridolfo de Cortiniaco, nel 1269.

96 Cfr. *I Registri etc.*, cit., II, p. 259 n. 95; III, p. 41 n. 257 e p. 161 n. 310; V, p. 197 n. 25; XIV, p. 94 n. 155.

97 Cfr. *I Registri etc.*, cit., I, p. 57 n. 126.

98 Cfr. *i Registri etc.*,cit. XXVI, p. 73 n. 139.

99 Cfr. *I Registri etc.*, cit. XXVI, p. 25 n. 178 e p. 63 n. 80.

100 Cfr. *Delle Famiglie nobili napoletane*, di Scipione Ammirato, II, Firenze 1651, pp. 234-245; *Discorsi delle Famiglie estinte, forastiere, o non comprese nei Seggi di Nico etc.*, di Ferrante della Marra etc., Napoli 1641, pp. 65-88; F. Campanile, *L'armi overo insegne dé nobili*, Napoli 1610, pp. 163-175.

101 Cfr. *I Registri etc.*, cit. XXVII/1 , p. 177 n. 340 , p. 323 n. 456, p. 330 n. 513; XXVII/2, p. 398 n. 156; XXVII/1 p. *177* n. 344 e p. 234 n. 190.

102 Cfr.*I Registri etc.*, cit., XI, p. 32 n. 6.

103 *Raccolta di memorie storiche delle Tre province degli Abruzzi*, II, Napoli 1872, p. 173.

Passeri, eccezion fatta per un atto, anch'esso controverso, datato 1278-1279, in cui si tratta della dotazione feudale del conte di Celano, Ruggero:"*castrum Castuli, Roccam de Medio, Fuscalinam, castrum Vetus, Cucullum, castrum Galiani, Robore, Polzanum, Foce, castrum T u r r i s P a s s e r u m, Agellum, castrum Sancti Potiti, castrum Sancte Eugenie, Ovinulum, Bisengium et alia feuda"* [104]. In altra sede approfondimmo l'evoluzione toponimica dell'insediamento torrese, che perviene, appunto, in età basso medievale alla forma di *Turris Passerum*, indi Torre dé Passeri[105]. Una prima menzione di Torre *Tedaldi* si ha tra il 1269-1270, quale possesso di Adamo *de Ausiaco*, francese, il quale possiede pure la metà di *Rocca Randisii*[106]. Quasi contestualmente Adamo *de Ausic* riceve in donazione il castello di *Gergenti* per scambio di Rocca *Randisii*[107].

Il Giustiniani ci sovviene spiegando che Gergenti é villaggio del Cicolano, in Abruzzo Ultra e in diocesi di Rieti[108]. Rocca Randise é identificabile, invece, nei pressi di Torre di Taglio e Poggio San Giovanni[109]. Quanto detto esclude che l'odierna Torre dé Passeri sia da identificare con Torre *Todaldi*, che però non sembra voglia significare *di Taglio*, come é stato sostenuto, e tantomeno con Gergenti, che non é nome di persona, ma di luogo[110].

In ogni caso sappiamo che tra il 1338-1339 *Turris Tetalli* é posseduta da Roberto *de Castiglione*, la cui figlia Francesca, moglie di Giovan Domenico Catheline *de Urbe*, possedeva la metà di Castiglione, quale erede di Pietro, figlio di Guglielmo *de Cadeneto*[111].

E' il caso, quindi, che ci si occupi subito di Castiglione a Casauria e della sua identificazione possibile nei documenti angioini.

Il documento degli anni 1338-1339 da cui prendiamo le mosse, tratta dell'assenso concesso dal re Roberto d'Angiò al trattato seguito fra Pietro *de Cadeneto*, suo nipote Guglielmo e Roberto di Castiglione, preposito secolare della chiesa di San Nicola *de Alenne*, che traduciamo Alanno, nonché Francesca, figlia di detto Roberto e moglie di Domenico di Angelo Catheline *de Urbe*. Roberto possedeva la metà di Castiglione nell'Abruzzo Ultra, nonché un quarto di *Turris Tetalli*, sita nella stessa provincia. Francesca, dunque, reclamava l'altra metà di Castiglione, spettantegli, a suo dire, in quanto erede di Guglielmo *de Cadeneto*, padre di Pietro.

In effetti, nel 1272, si registra la concessione del castello *Castellionis* a Guglielmo *de Cadeneto*; castello devoluto alla corte per tradimento e ribellione di Bartolomeo di *Castellione*[112].

---

[104] Escludiamo dal novero il predetto diploma 5 ottobre 1273, di cui alla nota 63, ripreso dal Faraglia. Per l'atto citato nel testo cfr. *I Registri etc.,* XIX, p. 136 n. 297.

[105] Cfr. A.A.Varrasso, *Da Bectorrita a Torre dé Passeri,*cit., pp. 107-108. Peraltro in area marsicana, ove Casauria deteneva dei possedimenti nel secolo XI, é rilevabile ulteriormente un'altra *Bectorrita*, ossia lo stesso toponimo della Val Pescara. Cfr. A.A. Varrasso, *I documenti marsicani etc.,* cit., passim. Il documento relativo é in C.P.L. 5411, carta 66 verso: *De Marsi.*

[106] Cfr. *I Registri etc.,* cit., III, p. 172 n. 373. Qui si annota che *Turris Tedaldi* é Torre di Taglio.

[107] Cfr. *I Registri etc.,* cit., IV, p. 83 n. 541. Ancora tra il 1280-1281 Adamo milite é documentato signore della metà di *Turris Todaldi* e Gergenti. Cfr. *i Registri etc.,* cit., XXIV, p. 25 n. 152 e p. 26 n. 61.

[108] Cfr. L. Giustiniani, *Dizionario etc.,* cit., V, Napoli 1802, p. 64. Vedasi, altresì, alla voce Gergenti, *L'Abruzzo nei manoscritti della Biblioteca apostolica vaticana,* a cura di G. Morelli, L'Aquila 1999, pp. 308-310.

[109] Cfr. G. Bono, *Le ultime intestazioni feudali nei cedolari degli Abruzzi*, Napoli 1991, p. 82.

[110] Cfr. la precedente nota n. 106.

[111] Cfr. di chi scrive *Cenni storici sulle famiglie feudali di Castiglione dal XII al XVII secolo*, in U. Esposito, *Castiglione a Casauria. Il palazzo de Petris-Fraggianni tra storia e conservazione*, Chieti 1991, pp. 101-102 nota 57.

[112] Cfr. *I Registri etc.,* cit., VIII, p. 45 n. 60, p. 146 n. 248, p. 183 n. 465. A Castiglione é accostato anche il *castrum Corni*. Nel 1269 troviamo documentato il ribelle Bartolomeo di Castiglione, che probabilmente venne esiliato dal

Ma é questo Castiglione il nostro ?

Il documento in questione é per molti versi interessante, ma non offre alcun indizio sulla necessaria identificazione del luogo.

Il *de Cadeneto*, come vicario del re nella provincia di Principato e presente all'assedio di Macchia, ci é noto tra gli anni 1272-1273. Tra il 1283-1284 é detto fratello di Bertrando *di Catineto* e gli vengono donate altre Terre, tra cui *Rocca de Fundis* e il *castrum Furtepetule* in Abruzzo. Tra il 1306-1307 é detto essere stato giustiziere di Principato Citra. Pietro *de Cadeneto*, infine, ci é noto nel 1337 e 1341 quale reggente della corte della Vicaria e deputato alla custodia del duca di Calabria[113].

A complicare le cose viene un documento tra gli anni 1289-1290, che tradisce la notizia della concessione in favore di Guglielmo e Giovanni *de Ponciaco*, fratelli, di Castiglione *de Penna: "situm prope insulam sancti Clementis"*, che sembrerebbe essere, per questo, proprio il nostro Castiglione, ossia quello più vicino all'isola di San Clemente: sempre che per questa si intenda l'isola, o supposta tale, di Casauria[114]. Ad evocare la quale, oltre al suddetto elenco delle località assegnate all'Abruzzo Citra, circa un decennio prima della concessione ai *De Ponciaco*, sono le ripetute vessazioni che Matteo *de Plessiaco*, signore di Manoppello e anche feudatario di Tocco, arreca "*per vias et passus Terrarum suarum*" ai viandanti e, particolarmente, ai mercanti, che spoglia letteralmente dei beni, nei pressi dell'*insulam sancti Clementis*[115].

Alla morte del suddetto Giovanni *de Ponciaco*, restando l'altra metà di Castiglione al fratello Guglielmo, gli succede, non senza rincrescimento e proteste di quest'ultimo, Giovanni *de Rivello*, francese anch'egli, che ha per moglie Isabella Filangeri[116].

Siamo nell'ultimo decennio del Duecento. Né ci sovviene l'ulteriore documentazione angioina concernente i Castiglione abruzzesi. Un Bartolomeo *de Crescentio*, esponente della ben nota e nobile famiglia romana, é feudatario di Castiglione tra il 1269-1270[117].

Tale Giovanni *Bussoni* viene messo in possesso del castrum *Castellioni "que fuit Odorisi de Aversa"*[118]. Pietro *de Insula*, tra il 1270-1271, riceve per donazione la metà di Castiglione, "*quod fuit Galvani Lancee proditoris*", nonché i castelli di Macchia e Torano. L'altra metà del feudo é registrata in potere di Pietro *de Alvernia*, tra il 1275-1276[119].

Ad *Herveo de Chaorces* viene assegnato il castello *Castellionis de justitiaratu Aprutij*, tra il 1276-1277[120]. Berardo e Bandesio *de Apiniano*, nel 1283, chiedono di essere assicurati con giuramento

---

Regno, mentre tra il 1272-1273 si scrive al castellano di Castiglione, comunicandogli la concessione del feudo a Guglielmo de Cadeneto. Cfr. *I Registri etc.*, cit., II, p. 151 n. 589; VIII, pp. 231-232 n. 665; IX, p. 66 n. 4.

[113] Cfr. *I Registri etc.*, cit., IX, p. 71 n. 19 e p. 234 n. 43; XXVII/1, p. 251 n. 327; XXVII/2, p. 423 n. 366 e p. 440 n. 481; XXXI, p. 117 n. 57. Vedasi pure N. Barone, *La Ratio Thesaurariorum della Cancelleria angioina*, In Archivio Storico per le Province Napoletane, anno XI, fasc. IV, Napoli 1886, pp. 586 e 594.

[114] Cfr. *I Registri etc.*, cit., XXXII, p. 43 n. 243.

[115] Cfr. *I Registri etc.*,cit., IX, p. 195 n. 19; XLIV, p. 199 n. 481, ove si dice: "*....in insula sancti Clementis, vel Piscarie*".

[116] Cfr. *I Registri etc.*, XXXVI, pp. 37-38 n. 130; XXXIX, p. 68 n. 22 e p. 79 n. 35.

[117] Cfr. *I Registri etc.*, cit., III, p. 14 n. 84; VII, p. 120 n. 48.

[118] Cfr. *I Registri etc.*, cit., IV, p. 81 n. 528 e p. 82 n. 536.

[119] Cfr. *I Registri etc.*, VII, p. 181 n. 57; XII, p. 194 n. 33; XIII, p. 291 n. 324.

[120] Cfr. *I Registri etc.*, cit., XV, p. 52 n. 229.

di fedeltà dai vassalli che hanno in *Castelione Aprutij*, mentre a tale Berterando *de Laturno,* nello stesso periodo, vengono assegnate due parti *castri Castellionis*[121].
Renforciatus de Castellana, infine, tra il 1280-1281, impone tase ai suoi vassalli di Castiglione[122].
Una siffatta e diffusa omonimia, che ostacola sensibilmente l'identificazione dei diversi luoghi denominati Castiglione, ingenerando non poca confusione anche tra insediamenti ancora storicamente persistenti ed altri scomparsi nel tempo, avrà certamente ispirato i contemporanei dei secoli XIII e XIV a proporre quelle necessarie diversificazioni nella geografia regionale, ricorrendo ad una individuazione per stati feudali, cui i diversi Castiglione erano annessi.
Per quanto attiene a Castiglione a Casauria, ancora denominato semplicemente Castiglione nel secolo XIV, l'appartenenza, sicuramente dalla prima metà del Trecento, allo stato feudale dei Cantelmo di Popoli, più tardi eretto a contea, farà sì che nella documentazione superstite il nostro appaia, con maggiore attendibilità, sufficientemente illustrato.
All'iniziativa religiosa ed istituzionale tra XIII e XIV secolo del monastero di San Clemente, ancora esercitante le prerogative giurisdizionali quasi episcopali sulle chiese dei centri abitati dell'area e particolarmente a Castiglione potremmo fare riferimento anche nell'accertamento della geografia amministrativa e della struttura feudale. Nel 1273 l'abate Pietro torna a lamentarsi della occupazione di molti beni monastici, feudali e non ed a ribadire che il monastero é *ad Romanam Ecclesiam nullo modo pertinentis*, dunque esente dalla giurisdizione vescovile[123]. Ma il documento non ci offre la descrizione dei beni in questione, né i nomi degli occupatori. I feudi che il monastero continua a possedere, cioé *insule Sancti Clementis, Boloniani, fare Sancti Clementis, Alande, Sancti Desiderij, Castriveteris Monacisci et Guardie de Gomano*, i primi cinque in Val Pescara, gli altri due nella Valle del Vomano, vengono così censiti tra il 1275-1276[124].
Tuttavia il monastero deteneva un cospicuo patrimonio immobiliare anche a Castiglione e a Tocco, tutti ancora rilevabili nelle censuazioni catastali dell'età moderna. Negli stessi anni l'abbazia continua a godere del favore della curia regia, a cui si devono i provvedimenti esentivi della prestazione militare in ragione del possesso feudale[125].
Ulteriore monumento documentario dei secoli XIII e XIV é costituito dalle già citate *Rationes Decimarum Italiae*, che elencano, raccolte per diocesi, le località sedi di chiese, dalle quali si dovevano le decime papali nelle regioni di Abruzzo e Molise. Castiglione, come dicemmo, in quanto parte integrante della giurisdizione *nullius* di San Clemente *in Piscaria*, che ricavava il suo territorio giurisdizionale tra quelli delle diocesi di Penne e di Chieti, avrebbe dovuto essere collocato all'interno circoscrizionale della prima, a nord del fiume Pescara. Ed invece, già nella decima pennese del 1309 non lo troviamo segnato[126].
In quella del 1324 troviamo registrate le chiese di *Castiglione*, senza ulteriore specificazione, quelle di Corvara (*Corbaria)* e di Pescosansonesco (*Pesculo Sedonisco)* [127]; località, queste ultime, più prossime a Castiglione a Casauria e facenti parte della diocesi *nullius* di San Clemente. Nella

---

[121] Cfr. *i Registri etc.*, cit., XXVII/1, p. 16 n. 78 , p. 166 n. 247, p. 293 n. 256.

[122] Cfr. *I Registri etc.*, cit., XXIV, p. 21 n. 135.

[123] Cfr. *I Registri etc.* cit .X, p. 192 n. 11.

[124] Cfr. *I Registri etc.*, cit., XIII, p. 37 n. 176.
[125] Cfr. *I Registri etc.*, cit., XIX, p. 31 n. 118 e p. 61 n. 240.

[126] Cfr. *Rationes Decimarum. etc.*, cit., *ibidem*, pp. 171-179.

[127] Cfr. *Rationes Decimarum etc.,*, cit., *ibidem*, pp. 183-188 e 194, 204.

medesima decima del 1324 compaiono i *clerici de Castellione*, che versano il loro tributo stando in Atri[128].

Altre imposizioni fiscali ecclesiastiche sono del 1326 e 1328. Oltre all'abate secolare di Pietranico (*Pretanique),* località soggetta spiritualmente a Casauria, é citata ulteriormente una *ecclesia de Castilione*, unitamente alle chiese di *Pesculo, Corbaria* e *Alando (*Alanno)[129].

Resta oltremodo significativo che Pietro Sella, curatore delle *Rationes*, non riporti nell'annessa carta topografica al volume il nostro Castiglione. Il che equivale ad un debole, se non insufficiente pronunciamento critico circa i testi documentari. Esaminati, forse, troppo fiduciosamente alla luce di un puro criterio esclusivistico. L'opera avrebbe richiesto maggiori preoccupazioni, o più meditati approfondimenti, data non foss'altro la prestigiosa sede quale la Biblioteca Apostolica Vaticana in cui ha visto la luce nel 1936.

TRA ANGIOINI E ARAGONESI: CANTELMO

E' una bella epigrafe, ben conservata, a caratteri gotici, ancora oggi esistente nel piccolo, ma artistico portale della ex chiesa, detta di San Francesco, nel centro storico cittadino di Castiglione a Casauria, a introdurci, malgrado la sua tarda datazione, nelle locali vicende del secolo XIV. Disposta su due registri, rivela il nome dell'esecutore dell'opera architettonica del portale e, soprattutto, quello del committente:

Hoc opus fecit mag(ister) Pe(trus) Iacobi de(...) Vi(...)
A(nno) D(omini) m. c.c.c.xl.v. hoc opus fecit fieri Revstain(us) c(um) uxo(re) sua.

Datata 1345, come si vede, l'epigrafe ci presenta Restaino Cantelmo, signore di Castiglione e discendente da quel Jacopo, che nel 1269 abbiamo conosciuto quale signore di Popoli e altre Terre. Il dato é confermato altresì da una relazione sul convento, annesso alla chiesa, del 1650, allorché si parla anche della presenza dello stemma gentilizio di Restaino nel portale, oggi scomparso .

Il prezioso documento epigrafico viene a sancire l'appartenenza di Castiglione ai Cantelmo, del cui stato feudale farà parte sino alla seconda metà del secolo XVI[130].

Tra i diversi riscontri documentari che riguardano Jacopo, o Giacomo Cantelmo, padre di Restaino, primo di tal nome, ricorderemo alcuni che ce lo presentano, tra il 1266-1267 giustiziere *honoris*

---

[128] Cfr. *Rationes Decimarum,* etc.,, ibidem, p. 198.

[129] Cfr. *Rationes Decimarum, etc.,* cit.*, ibidem,* p. 223 passim e 224.

[130] Dell'epigrafe abbiamo dato conto, una prima volta, in *Castiglione a Casauria* (vedasi la nota 1), pg. 195 nota 26. Rimangono controverse le ultime due parole del rigo superiore. In ogni caso, a conferma della lettura che abbiamo proposto, ci sovviene il citato documento del 1650, in Archivio Segreto Vaticano, *Sacra Congregazione sullo Stato dei Regolari – Relazioni 18,* ff. 98-99. Monastero dei Minori Conventuali di Castiglione alla Pescara, 12 febbraio 1650. La relazione, pertanto, venne esibita nella circostanza della soppressione dei piccoli conventi italiani, disposta da Innocenzo X. Si veda anche E. Ricotti, *la Provincia francescana abruzzese di San Bernardino,* Roma 1937 ed il lavoro di chi scrive, *Castiglione a Casauria nel XIX secolo. Elementi di storia civile, religiosa e sociale,* che é il secondo volume dell'opera *Madre Maria Francesca. Fondatrice dell'Istituto Suore della Dottrina Cristiana,* Chieti 1997, pp. 4 e segg. Nella predetta relazione seicentesca si parla esplicitamente di Restaino Cantelmo e del suo stemma esistente nel portale della chiesa. Sulla soppressione seicenteca cfr. E.Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia,* Edizioni di Scienza e LetteratuRA, Roma 1971.

Montis Sancti Angeli et Capitanate. Tra il 1271-1272 é ambasciatore, "*pro pace tractanda*", presso i Genovesi e, pochi anni dopo, é detto podestà di Ascoli Piceno. E' inviato in Provenza e nella contea di Folcalquier, domini angioini extra regnum, a reclutare soldati, così come é inviato nelle Marche a reprimere i ribelli di Fermo, nel 1274. Un suo fratello, venuto con lui dalla Francia, é Berterayno, o *Bertrandus Cantelmi*, che lo affianca mentre egli é capitano dell'Abruzzo. Ancora nel 1282 é investito della capitanìa di Gerace[131].

Un primo Restaino Cantelmo ci é noto tra il 1275 e 1276, quale capitano di Napoli e che possiamo identificare con *Rostando Gantelmi (...) filio nobilis Jacobi Gantelmi capitanei militie nostre in partibus Lombardie,* stando ad un documento del 1273. Stesso contenuto in un documento dell'anno prima, in cui si ha *Rostandum filium Iacobi Gantelmo*[132].

Giacomo, dunque, che fu anche giustiziere in Abruzzo, stando al Colarossi-Mancini, sarebbe morto nel 1284[133].

Tale data, per quanto parziale, sembra essere smentita dal documento secondo cui, tra gli anni 1289-1290, *Iacobus Cantelmi* risulta giustiziere di Abruzzo Citra[134]. In ogni caso, suo figlio Restaino, già citato nel 1272, a parere del Vincenti é colui che gli succede nel feudo di Popoli, non ancora eretto a contea[135].

Tra gli anni 1306-1307 é ricordato come *tunc capitaneo civitatis Neapolis* e, poco prima, tra il 1289-1290 é detto suocero di Filippo *de Reali*, feudatario di Bovino[136].

Figlio di Restaino, primo di tal nome, é Giacomo, secondo di tal nome, che gli successe nella signoria di Popoli verosimilmente nel 1310. Da suo padre, sposatosi due volte, la famiglia era pervenuta a ramificarsi. Il primo ramo, appunto, era rappresentato da quello detto di Giacomo II, il secondo ramo conosciuto per i figli di Margherita di Saint Licet (*Sanliceto)*: Giacomo, Restaino, secondo di tal nome e Cantelma.

Ora, questo secondo Restaino aveva sposato Margherita de Corban, vedova di Atenolfo d'Aquino, dalla quale ebbe la signoria di Alvito e pure quella di Pettorano, già feudo di sua moglie in quanto

---

[131] Cfr. *I Registri etc*., cit., XIII, p. 207-208 n. 42*; Regesta Chartarum Italiae. Gli atti perduti della cancelleria angioina transuntati da Carlo de Lellis sotto la direzione di Riccardo Filangieri*, parte prima, vol. II, a cura di Bianca Mazzoleni. Regio Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1943, p. 51 n. 315 e p. 69 n. 476. Sui Cantelmo risultano ancora utili le seguenti opere: P. Vincenti, *Historia della famiglia Cantelma,* Napoli 1604; C. De Lellis, *Discorsi sulle famiglie nobili del Regno di Napoli,* parte prima, Napoli 1654, pp. 101-151; S. Ammirato, *Delle Famiglie nobili etc*., cit., II, Firenze 1651, pp. 83-92; D. Santoro, *Pagine sparse di storia alvitana*, 2 voll., Chieti 1908; A. Colarossi Mancini, *Memorie storiche di Popoli*, Popoli 1911; Id*., Storia di Scanno e guida alla Valle del Sagittario etc*., L'Aquila 1921. Peraltro, dopo la venuta nel Regno di Sicilia, i Cantelmo continuarono a detenere e gestire i loro feudi in Provenza, assumendo anche importanti incarichi pubblici nel Ducato. Un Berlingiero Cantelmo, tra il 1289 e 1291 é cavaliere e signore di Graveson, nonché senescalco di Provenza nel 1283 e, di seguito, dal 1289 al 1291, incaricato a Napoli da Carlo II. E' ancora a Napoli nel 1302. Cfr. *Marseille et ses rois de Naples. La diagonale angevine. 1265-1382*. Archives Municipal de Marseille, Aix-en-Provence 1988.

[132] Cfr. *I Registri, etc.* cit., XIII, pp. 207-208 n. 42; I, pp. 297-298, n. 422.

[133] Cfr. A.Colarossi-Mancini, *Memorie etc.,* cit., p. 67, che sembra dipendere da Vincenti, *Historia etc.,* cit., il quale, per la verità, non si pronuncia affatto sull'assunto.

[134] Cfr. *i Registri etc.,* cit., XXX, p. 47 n. 88. Il documento appartiene all'ottavo registro di Carlo II, *Registrum extravagantium, privilegiorum et apodixari.*

[135] Cfr. P. Vincenti, *Historia etc.*, cit., pagina non numerata. Lo chiama *dominus castri Populi,* estraendo la notizia dal registro di Carlo II, che nel secolo XVII si trovava segnato con il n. 1305.

[136] Cfr. *I Registri etc,* cit., XXXI, p. 126 n. 61; XXXII, p. 54 n. 288. Nel primo documento, un'apodissa, é ricordata la sua partecipazione alla guerra di Sicilia, nel 1300. Pertanto non potette morire che dopo il 1307. E ciò sembrerebbe in contrasto con altri documenti, che lo citano defunto tra il 1289-1290. Cfr. *I Registri etc.,* cit., p. 65 n. 39. Peraltro pare che pagasse il relevio alla corte, dovuto per il feudo di Bovino dalla figlia Domicella, la quale non ebbe discendenza. Il documento é del periodo giugno-luglio 1290. Crf. *I Registri etc.,* cit., XXXIII, p. 23 n. 47 e p. 25 n. 51.

erede del padre Agoto *de Corban*. A sua volta Restaino II generò tre figli a noi noti: Restaino, terzo di tal nome, Agosto e Giacomo, terzo di tal nome. Restaino III sposò Gemma *de Raian* e non ebbe figli. Senza discendenti é notato anche Agoto. Il terzo Giacomo, invece, ebbe Antonio da Giovanna di Capua, il quale ereditò dalla madre il feudo di Atina, ma che a sua volta non ebbe figli. Pertanto i feudi di Pettorano e di Atina pervennero ai cugini di Restaino III e Giacomo III, ossia ai figli di Giacomo II e loro discendenti[137].
A Restaino III si devono importanti, per quanto emblematiche iniziative, come l'acquisto, nel 1329, della dodicesima parte di Pescocostanzo e la reiterata penetrazione nel territorio sulmonese, a chiara vocazione pastorale, detto *delle Campora*, ponendosi "come tutore dei grandi armentari di Pescocostanzo e della loro libertà di pascolo contro le esigenze privatistiche borghesi della città (Sulmona n.d.s.), che reagiva con straordinaria violenza, assoldando armati e rafforzando le fortificazioni"[138].Il nuovo signore di Popoli, Giacomo III, che il Colarossi Mancini dice morto nel 1333, da Filippa di Bertrando Real, francese, aveva avuto diversi figli, tra cui Berlingiero, Giovanni e Restaino, che noi chiameremo quarto di tal nome. Giovanni successe al padre nella signoria di Popoli, divenendone il quarto feudatario tra i Cantelmo, sino al 1377, anno della sua morte, succedendogli il fratello Restaino IV, per non aver avuto figli[139].

Dall'umanista rinascimentale aquilano, Bernardino Cirillo, il Colarossi Mancini, a questo punto, trae la notizia, che a noi preme mettere in rapporto all'epigrafe castiglionese del 1345, sopra citata, secondo la quale il detto Restaino IV, quinto signore di Popoli, ***" era da tempo signore di Castiglione della Pescara, dove per affetto alla regina, aveva ricevuto i Pretatti, guelfi aquilani, costretti a fuggire dinanzi alle ire dei ghibellini di famiglia Camponesco"***[140].

Ma leggiamo direttamente ed attentamente il Cirillo:

Fu Giovanna coronata del regno, e in osservazione del testamento dell'Avolo si congionse in matrimonio con Andreasso come abbiam detto, huomo poco atto al governo del regno; in modo, che essendo Giovanna donna, et debbole (come l'altre) nell'amministratione di tanta importanza, massimamente in quel principio travagliato del suo regno, era si poco rimedio all'insolentie di vagabondi et genti di male affare, che quasi niuno eccesso, o pochi eran puniti, in modo, che le strade non erano per i publici ladroni, et viandanti sicure. Et se parte alcuna del regno sentiva travaglio di questo poco ordine l'Aquila ne pativa più d'ogni altra per le sedizioni, nelle quali si trovava, che pochi passavano, che non si sentisse fra Camponeschi, et loro contrarij qualche rumore. I fuorausciti facevano hor di notte, hor di giorno con diverse sorrerie sforzo di rientrar nella Città, et fra molte baruffe si fecero di fuore, ma finalmente doppo lunghe contese, prevalsero i Camponeschi, scacciando tutta la fattione de i Preti, abbrusciandogli, et desolandogli le case; onde essi fuggendo si ridussero in C A S T I G L I O N E luogo del contado di Popoli, che vi furon ricevuti da R E S T A I N O C A N T E L M O Signore all'hora di quel stato. Andò

---

[137] Questa ricostruzione genealogica si deve al Colarossi-Mancini, in *Memorie etc.*, cit., pp. 67-71, il quale utilizza al riguardo una nutrita bibliografia di carattere storico-genealogico. Alla quale si rimanda non senza avvertire l'esigenza di un'accorta rilettura delle fonti storiche e documentarie che ne stanno alla base. Non solo e non tanto perché anche fra queste si notano delle discordanze, quanto perché vennero assunte nella storiografia cinque-seicentesca e, vieppiù, nel Settecento, con intenti oltremodo encomiastici e celebrativi, limitandone, quindi, la portata e il contenuto ad una visuale essenzialmente storico-dinastica.

[138] Cfr. R. Colapietra, *Abruzzo. Un profilo etc.*, cit., p. 67.

[139] Cfr. A. Colarossi-Mancini, *Memorie etc.*, cit., pp. 73 e 77.
[140] Cfr. A. Colarossi-Mancini, *Memorie etc.*, cit., p. 77 passim; B. Cirillo, *Annali della Città dell'Aquila con l'historie del suo tempo, etc*., Roma 1570, p. 103.

quivi a trovargli Buonagionta, et trattò di riconciliarsi et far pace con loro, et al fin fu conclusa con patto che si havesse a dare dall'una parte, et l'altra certo numero di statichi, et mandarono insieme a Napoli a ricercare alcuni nobili huomini lor favorevoli, che intercedessero presso la Regina, che si facesse una rimession generale per conclusion di questa pace, dal fisco regio.[141]

La nostra epigrafe, come si vede, anticipa almeno di 32 anni, rispetto all'investitura feudale di Popoli, la presenza di Restaino Cantelmo, quarto di tal nome, in Castiglione, mentre i fatti relativi alla fiera contrapposizione dei Camponesco ai Pretatti, in Aquila, che culminarono con l'espulsione dei primi dalla Città, insieme alla corte del capitano, sono del 1344[142].

Considerato che Restaino Cantelmo non poté succedere che nel 1377 al fratello Giacomo, quarto di tal nome, alla guida del contado di Popoli, é da ritenere errata anche l'informazione del Cirillo, che lo dice appunto *"Signore all' hora di quel stato"*, mentre molto verosimilmente il nostro Castiglione diventa possedimento feudale dei Cantelmo per acquisto fattone, proprio da Restaino, precedentemente al 1344[143].

Peraltro, come annota il Vincenti, nel 1343 Restaino si fa notare nella nostra zona in viva contesa con la vicina *Università* di Tocco circa la celebrazione della fiera, detta *"del ponte di San Clemente"*, nella pianura di Casauria. Con molta probabilità i Toccolani esercitarono molti sforzi per annettersi i diritti ed i proventi della fiera, che nominalmente restava in giurisdizione dell'abbazia di San Clemente, ma che di fatto gravitava, con il territorio relativo, nell'influenza di Castiglione, come si confermerà nei secoli successivi[144].

In ogni caso é la nostra area, oramai da quasi un secolo, a registrare una sensibile frizione interfeudale. Tocco, controllata, come dicemmo dai De Plessiac, negli anni Settanta del Duecento, interessa anche ai Cantelmo, che si scontrano con i primi. Un secolo dopo circa, nel 1381, é grazie ai Cantelmo che il feudo di Tocco passa a Guglielmo, conte di Martina, marito di Caterina, figlia di Giacomo Cantelmo[145].

Del resto nel 1377 i Cantelmo acquistano il vicino castello di Bussi, realizzando così una significativa compattazione territoriale sul lato sinistro della Val Pescara, che da Popoli stessa, senza soluzione di continuità, perveniva ben oltre San Clemente a Casauria[146].

---

[141] Cfr. B. Cirillo, *Annali etc.,* cit., pp. 26-27.

[142] Cfr. R. Colapietra, *Buccio dalla cronaca alla storia,* in *Cultura e società all'Aquila tra Angioini e Spagnoli,* Messina 1993, pp. 5-115 e particolarmente pp. 5-6, nota 1; p. 18; p. 22 nota 2.

[143] Infatti, il fratello Giovanni, quarto signore di Popoli, muore nel 1377. Cfr. A. Colarossi-Mancini, *Memorie etc.,* cit., p. 77, che attinge dal Litta (vol. 1°, p. 119), *Famiglia Cantelma,* Napoli 1832.

[144] Cfr. P. Vincenti, *Historia etc.,* cit., p. 12. Giovanni Cantelmo aveva fatto testamento, istituiendo tra gli esecutori dello stesso il conte di Nola. Nella circostanza Restaino risulta signore di Alvito e obbligato a donare 4000 fiorini aurei agli esecutori testamentari. Ad eseguire il legato, pertanto, Restaino viene invitato dall'arcivescovo di Napoli, chiamato in causa dallo stesso Gregorio XI, con un mandato del 12 aprile 1377. Cfr. F. Savini, *Septem etc.,* cit., p. 375. Circa un ventennio prima Restaino é alle prese con il vescovo di Chieti, Bartolomeo, a cui contestava il possesso di Montesilvano; vertenza, questa, che dette luogo ad un mandato di Innocenzo VI, dato in Avignone, il 30 giugno 1358, diretto anche all'abate secolare di San Martino *ad Plebem*, nella diocesi di Chieti, affinché Restaino, signore di *Castiglione Gennen. Dioec.* (?), rilasci quanto occupava, ricorrendo i mandatari, nel caso, all'ausilio del braccio secolare. Cfr. F.Savini, *Septem etc.,* cit., pp. 317-318.

[145] Cfr. F. Di Virgilio, *Tocco Casauria. Storia. Arte. Tradizioni,* Avezzano 1998, pp. 41-44. Per il Colarossi-Mancini, *Memorie etc.,* cit., p. 82, questa Caterina andò sposa a Guglielmo Tocco di Montemileto.

[146] Cfr. A. L. Antinori, *Corografia storica degli Abruzzi,* manoscritti nella Biblioteca Provinciale "S.Tommasi" di L'Aquila, vol. XXVII/3, passim.

Nella costante tensione, perciò, verso un riassetto territoriale del castrum castiglionese, nel contesto di quello vallivo, cui partecipa in prima persona, ma non solo, il feudatario, Castiglione ora tende ad inglobare, raggiungendo il Pescara nei pressi di San Clemente, la pianura sottostante, a cui non poteva non essere ancora interessata la stessa abbazia di San Clemente, anche nella prospettiva non favorevole di perdere il controllo dell'area tratturale che vi transitava. Ma sono questi, gli anno Settanta del Trecento, in cui la stessa abbazia subisce la sanzione di un primo e grave declino, come si dirà più avanti.

La vicenda umana e politica, oltre che dinastica di Restaino, quinto signore di Popoli, ebbe a consumarsi nel contesto delle vicende legate alle guerre di successione angioino-durazzesche, nelle quale si coinvolse e trascinò anche il figlio ed erede Giacomo, terzo di tal nome[147].

Ma la sua iniziativa, diremmo "castiglionese", forse la dice lunga sul suo tenace tentativo di mantenere alta e sicura l'avversione a Carlo III di Durazzo .

La costruzione della chiesa francescana in Castiglione, di cui é documento importante la predetta epigrafe votiva del 1345, é di per sé un dato emblematico della dominazione cantelmiana. E non solo e non tanto perché essa é datata proprio nell'anno dell'uccisione di Andrea d'Ungheria .

Se l'originario impianto francescano parrebbe collocarsi, come abbiamo rilevato, a buona distanza dal centro abitato, cinto di mura – (Tocco é destinataria fin dal 1317 dei provvedimenti pontifici autorizzativi l'insediamento francescano) – ora lo ritroviamo nel cuore del castrum castiglionese e a pochi passi della chiesa matrice dell'Assunta[148].

Se ai Cantelmo, come sembra, parrebbe attribuirsi questa fondazione, ovvero una rifondazione tutta urbana del convento, con il superamento dell'insediamento di " San Francesco Vecchio ", sito extra moenia, il processo formativo dell'intero insediamento accentrato di Castiglione dovette subire in questi anni una importante fase di ulteriore potenziamento, con tutto quanto ne conseguì in termini demografici , sociali ed economici e, vieppiù, religiosi.

Né sembrano contrapporsi a questi eventi, anzi li integrano significativamente, le più recenti vicende, istituzionali e non, della vicina abbazia di San Clemente, superiore spirituale nell'area, dove nel 1339 viene eletto abate Tommaso *di Cusano*, monaco dello stesso cenobio e, come annota l'Antinori, consigliere e cappellano dello stesso re Roberto. Non diversamente, benché il Regno fosse sotto l'interdetto papale, nel 1364 Urbano V nominava abate di San Clemente Giovanni Tommaso *de Acquaviva*, famiglia che ritroveremo in loco ai tempi di Bonifacio IX[149].

Sicuramente, però, dal 1379, con la promozione di Giovanni, reggente del monastero di San Clemente, ad abate di Montecassino si fanno sempre più concreti i segni di un logoramento, che indurranno lo stesso Clemente VII ad emanare provvedimenti per l'introduzione della Commenda nel monastero, affidata in prima istanza allo stesso monaco Giovanni[150].

---

[147] Cfr. A. Colarossi-Mancini, *Memorie etc.,* cit., p. 81.

[148] Per i Francescani a Tocco cfr. F. Di Virgilio, *Tocco etc.,* cit., pp. 51-52. All'origine dell'insediamento francescano castiglionese potrebbe riconnettersi lo sviluppo locale di una confraternita ispirata al nuovo Ordine mendicante. Nel Catasto castiglionese del 1569, di cui più avanti nel testo, troviamo *La Faternita,* posseditrice di diversi beni stabili, prima che venisse creata, alla fine degli anni Settanta del Cinquecento, la Confraternita del Rosario di ispirazione domenicana. Per le vicende connesse all'intervento nel Regno e sua uccisione di Andrea d'Ungheria cfr. G.Galasso, *Il Regno di Napoli etc.*, cit., pp. 165-181.

[149] Per l'elezione di Tommaso, confermata da Benedetto XII, cfr. F. Savini, *Septem etc.,* cit., p. 303. Si veda, ancora, *Ivi,* p. 323 per Giovan Tommaso e A.L. Antinori, *Corografia etc.,* cit., XXVII/1 passim.

[150] Cfr. F. Savini, *Septem etc.* cit., p.333.

A Giacomo Cantelmo, sesto signore di Popoli, probabilmente morto attorno al 1381, successe il figlio Restaino, quinto di tale nome, che farà testamento nel 1396, essendo prigioniero di Giacomo Orsini nella rocca di Pereto[151].

In questo documento, però, pubblicato dal Santoro, non si elencano in dettaglio i beni feudali, assegnati in ogni caso al fratello Berlingiero nell'evidente scopo di garantirne la successione ai figli, data la relativa devozione di quest'ultimo a Ladislao[152]. Suo figlio Giacomo, quinto di tale nome, infatti ritroviamo ottavo signore di Popoli e, per la prima volta, conte di Popoli stessa, nonché di Alvito[153].

Attravero Francesco Cantelmo, secondo conte, morto nel 1423 e Antonio Cantelmo, terzo conte, morto nel 1439, il feudo castiglionese rimane saldamente integrato nei dominii della famiglia .

Dal Campano, vescovo di Teramo ed insigne umanista, autore di una Vita di Braccio da Montone, celebre capitano di ventura nel XV secolo, il Colarossi Mancini trae un ulteriore e significativa notizia che attiene alla storia di Castiglione. Giova riprenderne il passo:

Alla nuova della venuta dell'Angioino (Luigi d'Angiò, duca di Provenza n.d.s.)***, a lui si volse gran parte dell'Abruzzo, non escluso il Valvense, malcontento di un governo di favoriti; né mancarono di ribellarsi alla Regina*** (Giovanna II n.d.s.) ***i Cantelmo, Francesco, conte di Popoli (...), Antonio allora soltanto conte di Alvito ed altri signori d'Abruzzo, che al primo sentore della mossa di Braccio, entrato nelle nostre contrade, corsero a fortificarsi in C A S T I G L I O N E, sulla sponda sinistra del Pescara, appartenente al contado di Popoli; occuparono i passi e munirono le altre terre di gagliardi presidii. L'animoso Bracio però seppe prevenire i loro disegni, sollecitando la sua venuta e comparendo a vista di C A S T I G L I O N E provvisto di tali macchine e strumenti guerreschi, da mostrarsi ben disposto a dare l'assalto al paese. Di che, sorpresi quei conti e giudicando quel luogo, per naturali condizioni, incapace a resistere, senza por tempo in mezzo, gli offrirono obbedienza. Braccio allora li volle capitani del suo esercito, li condusse seco a Sulmona e a Pacentro, dove mise in fuga il Caldora, prese la terra e saccheggiò Campodigiove"***[154]

L'episodio si inquadra nelle intricate vicende dell'adozione da parte di Giovanna II di Alfonso d'Aragona, re di Sicilia, dichiarandolo suo erede nel Regno e la quasi contesuale chiamata in suo favore del celebre condottiero Braccio da Montone, che entrò in Abruzzo con il suo esercito nell'anno 1420 .

Dà conto di questi fatti anche il Faraglia, chiaramente dipendente dal Campano e dalle trasposizioni che di questi fece nel Settecento l'Antinori [155].

Ad ogni modo la sua é una lettura alquanto diversa da quella del Colarossi Mancini. Secondo l'interpretazione del Faraglia i conti di Carrara, di Popoli e Loreto, ambedue, questi, di casa Cantelmo, si fortificarono a Castiglione nell'annunciata evenienza del passaggio di Braccio. Castiglione é detto *"posto in luoghi alpestri nella Valle del Pescara"*. Iacopo Caldora, invece, munì il castello di Pacentro, costringendo pure i Sulmonesi ad espellere i magistrati della regina e ad approntare difese contro Braccio. Presa Teramo, questi, proseguì appunto nella Valle del Pescara e *"giunto sotto Castiglione dispose i suoi all'assedio, ma i difensori sbigottiti patteggiarono"*. Con ogni probabilità Braccio, dovendo proseguire verso la Valle Peligna, preferì evitare l'antica

---

[151] Cfr. D. Santoro, *Pagine etc.*, cit., II, pp. 67-68, doc. 33.

[152] Cfr. A. Colarossi-Mancini, *Memorie etc.*, cit., p. 85.

[153] Cfr. D. Santoro, *Pagine etc.*, cit., I, pp. 70-71 e in II, doc. 33; Vincenti, *Historia etc.*, cit., p. 40.

[154] Cfr. A. Colarossi-Mancini, *Memorie etc., cit.*, p. 91, che legge la *Vita Brachij*, Vicenza – Ziletti 1572, p. 104 e segg., ma che, più esattamente, *é L'histoire et vie di Braccio Fortebraccio detto di Montone et di Niccolò Piccinino perugini, scritte in latino....tradotte da Pompeo Pellini*, Vinegia, F. Zaletti, 1572. Per questa bibliografia cfr. G. Morelli, *L'Abruzzo nei manoscritti etc.*, cit., p. 629 n. 2820.

[155] Cfr. N.F. Faraglia, *Storia della Regina Giovanna d'Angiò,* Lanciano 1904, pp. 193-194.

Claudia-Valeria di fondovalle e, quindi, le Gole di Popoli, percorrendo, invece, il lato sinistro della Val Pescara, in direzione della montagna, valicata la quale evitava anche il presidio di Popoli[156].
Diversamente non avrebbe incontrato Castiglione, i cui "*luoghi alpestri*" evocati dal Faraglia con plausibile derivazione dal Campano, non possono non rappresentare gli ultimi contrafforti della catena meridionale del Gran Sasso.
Più che l'indifendibilità di Castiglione é, verosimilmente, l'apparato bellico di Braccio a dissuadere i conti dal resistere. L'incerta situazione militare e politica nel Regno, che di lì a poco dovevasi letteralmente rovesciare, con la nomina, nel 1423, di Luigi d'Angiò ad erede al trono, dovette fare il resto. Infatti ritroviamo lo stesso Antonio Cantelmo, unito alle forze braccesche, all'assedio dell'Aquila, nel 1424, ove il famoso capitano di ventura trovò la morte[157].
Antonio Cantelmo, che aveva riunito in se i tre comitati di Archi, Alvito e Popoli, fece testamento nel 1439. Mediante il quale lasciò in eredità il contado di Popoli, con Pescosansonesco, Corvara, Raiano, Prezza, *Castiglione*, Torre de Passeri, Vittorito, Alfedena, Arpino, Civita Luparella e altre Terre ancora al figlio secondogenito Onofrio Gaspare[158]. Bussi, secondo il Faraglia, la diede ad Angelo e Luigi, suoi nipoti e figli del suo primogenito Nicola. Questi, inoltre, ebbe i contadi di Alvito e Archi. Tali disposizioni, però, vennero contrastate da Nicola, o Nicolantonio, primogenito, che di fatto divenne l'undicesimo signore e quarto conte di Popoli, acquistando anche Sora, portatagli in dote dalla moglie, Antonella di Celano ed ottenendovi, nel 1443, il titolo di duca da Alfonso d'Aragona[159].
Della successione di Nicola, morto nel 1454, tratta il regio assenso emanato il 18 aprile 1455 da Alfonso I. Egli e la moglie avevano concesso al figlio Giovanni, nel settembre 1449, i feudi di Popoli, con il titolo di conte, Raiano, Prezza e Bussi, oltre all'usufrutto di Campli e Posta[160].
Degli altri possedimenti facenti parte della contea popolese non si parla in quella che il Colarossi Mancini ritiene essere una scrittura nuziale per Giovanni e Giovanna Gaetani, sua moglie. All'altro figlio secondogenito, Pier Giampaolo, vennero assegnati da Nicola i ducati di Sora e di Alvito, ma di fatto e vieppiù di diritto, perché come sembra venne approvato dal re, ritenne anche la contea di Popoli, con i castelli di Ortona dei Marsi e Carrito, per cui divenne il dodicesimo e quinto conte di Popoli[161].
Ma, con ogni certezza, nel 1466, *Populi, Busci et* ***Castylioni***, sono feudi posseduti da Giovanni Cantelmo, conte di Popol[162].

---

[156] Cfr. N.F.Faraglia, *Storia etc.,* cit., p. 193 passim. Loreto, tuttavia, in quest'epoca é dei d'Aquino. Cfr. T.B. Stoppa, *Capitula etc.,* cit., p. 18; F. della Marra, *Discorsi etc.,* cit., pp. 47-48.

[157] Cfr. N. F. Faraglia, *Storia etc.,* cit., pp. 296-308.

[158] Cfr. N.F.Faraglia, *La casa dei conti Cantelmo in Popoli e il suo arredamento secondo un inventario del 1494,* Casalbordino 1900 (estratto), pp. 5-6. L'Autore riferisce di una disposizione di Giovanna II del 1425 con cui si riconosce il diritto di Antonio Cantelmo ad ereditare dal fratello Francesco. Nel documento si dice che al contado di Popoli erano state annesse le Terre di Alfedena e Bussi, nonché quella di Arpino, in Terra di Lavoro. Non vi é menzionata Castiglione, evidentemente perché faceva già parte della contea.

[159] Cfr. N.F.Faraglia, *La casa etc.,* cit., p. 6 passim, che deriva questo importante documento dal processo *Acta inter R.Fiscum cum Universitatem Populi,* in Archivio di Stato di Napoli, Sommaria, pandetta antica, vol. 22, proc. 130; P. Vincenti, *Historia etc.,* cit., pp. 47-50; D. Santoro, *Pagine sparse etc.,* cit., I, p. 88 e II doc. n. 38.
[160] Cfr. N.F.Faraglia, *La casa etc.,* cit., pp. 6-7 passim.

[161] Il Faraglia sembra non aderire pienamente alla teoria, fatta propria dal Colarossi-Mancini, derivata comunque dal De Lellis, secondo la quale Pier Giampaolo avrebbe tradito la fiducia paterna, ritogliendo le Terre al fratello Giovanni e dubita dell'esistenza di un testamento del padre Nicola. Si veda *La casa etc.,* cit., p. 7 nota 2.

[162] *Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana. Serie seconda. Fonti Aragonesi.* A cura degli archivisti napoletani, Napoli 1983, p. 58. Il documento é del 6 settembre 1467 e riporta la notizia di due

Il 9 marzo 1466, é lo stesso Giovanni a rivolgersi all' 'Universitas ed agli homines' ***castri nostri Castiglioni***, ai fini di alleviarli dell'onere della Colletta di Santa Maria e altre prestazioni fiscali[163].

Ciò chiaramente in conseguenza del fatto che, come diciamo in nota, Giovanni Cantelmo, con privilegio del 1461, venne rimesso in possesso dei feudi, per quanto il Santoro sostenga che il provvedimento non ebbe effetto pratico[164].

Copia di questo importante documento si rinviene tra gli atti del processo già esistente nell'archivio della Regia Camera della Sommaria, tra il fisco e la Università di Popoli, celebratosi nell'anno 1557 e reca l'elenco delle Terre e feudi restituiti, o confermati, a Giovanni Cantelmo[165].

In primo luogo "*Alvetum cum toto titulo comitatus (....). Nec non etiam Lacorbara,* ***C a s t e l l i o ni****, lo Pescosansonisco, la Torre, Rajano, Prezza, Ortona de Marsi, Carrito, Pettorano, la Roccavall'oscura, Rivisondoli, Alfidina, la Civitella, Rocca de li Pizzi, la Rocca inter montes inhabitata, Colle Longo et Villamajus, quae de praesenti tenentur et possidentur per Petrum Ioannem Paulum Cantelmum, qui se ducem Sorae nominare consuevit (,) rebellem nostrum notorium. Item la terra nominata Peschecostante e la Forca de Penne, quae tenentur per Antonium Cannola (,) rebellem nostrum notorium, quae quidem terrae antiquitus fuerunt de domo vestra Cantelma (...)*". La concessione, o riconferma di questi possedimenti feudali avviene, prosegue il documento, "*quamlibet spectantibus et pertinentibus tam de jure, quam de consuetudine et prout illam et illas dicti Petrus Ioannes Paulus et Antonius tenebant et possidebant ante eorum rebellionem et de praesenti tenent et possident (...)*". Il re, inoltre, stabilisce che Giovanni possa esigere nelle Terre di Popoli e Bussi e nelle altre lo *jus planteagii*, nella misura di un *calentinum* per ogni salma di sale e il *ius dohanae, "pro pecudibus transeuntibus per Terras et territoria seu tenimenta dictarum Terrarum et cuiuslibet ipsarum, prout ex dicto privilegio, cujus copia praesentata reperitur in Processu passuum regni fol. 533 penes Ioannes de Florio officialem Regiae Camerae Summariae"* .

Dal tenore del documento, quindi, si ha che Giovanni, conte di Popoli, di fatto deteneva Popoli e Bussi, ma non le altre Terre sopra elencate, che al momento, compresa Castiglione, sono occupate ed illecitamente ritenute dal fratello Giovan Paolo. La effettiva riappropriazione di esse, pertanto, dovette seguire da parte di Giovanni negli anni successivi al 1461 e non sempre con esito positivo, come nel caso di Pescosansonesco, che, ancora nel 1471, ritroviamo in potere di Pier Giampaolo Cantelmo[166].

Castiglione- nella forma ***Castellioni*** – alla cui Università si rivolge Giovanni Cantelmo con il privilegio fiscale del 1466, comincia a definire la strutura toponimica moderna di *Castiglione della*

---

privilegi di Ferdinando I del 28 settembre 1466 e del 18 agosto 1467, *de exactionibus passuum et gabellarum in Teris Populi, Busci et Castylioni.*

[163] Cfr. Archivio di Stato di Pescara, fondo de Petris-Fraggianni di Castiglione a Casauria, pergamena n. 1.

[164] Il Faraglia, *La casa etc.*, cit., p. 7 nota 6, cita il diploma di Ferdinando 29 novembre 1461, mercé il quale Giovanni Cantelmo riebbe l'investitura del contado di Popoli e, seguendo il De Lellis, fa l'elenco delle Terre , in cui non compare Castiglione. Omissione che sicuramente si deve ad errore materiale, come é quello di citarvi due volte Pescosansonesco.

[165] Cfr. *Archivio privato Tocco di Montemiletto.* Inventario a cura di A.Allocati, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVII. Archivio di Stato di Napoli), p. 255 n. 495. L'incartamento citato é copia, fatta nel 1792, del processo celebrato nel 1557 e non sembra aver a che fare con il processo citato dal Faraglia (vedasi nota 159), perché non contempera atti anteriori al 1461. Ma potrebbe darsi che questa copia settecentesca abbia volutamente trascurato i documenti più antichi. La copia del privilegio 29 novembre 1461 risulta estratta in anno 1785 dal *Repertorio I delle Province di Terra di Lavoro e Contado di Molise, ff. 8 verso-9 recto, sotto il trattato di Alviti, seu Albeti Terra.*

[166] Nel 1471, come più avanti nel testo, si hanno particolari accordi tra i due fratelli Giovanni e Pier Giampaolo Cantelmo, per cui il secondo é documentato feudatario di Pescosansonesco. I relativi documenti sono stati pubblicati da chi scrive in *Gli usi civici nella vicenda storica e sociale di Castiglione a Casauria etc.*, in *Mandamus ut liber .....sit usus. Per una moderna gestione ed una nuova tutela dei beni di uso civico.* Atti del convegno. Castiglione a Casauria – 5 settembre 1998, a cura di A.A.Varrasso, Tinari Ed. 2000, pp. 199-390 e particolarmente pp. 240-253.

o *alla Pescara,* che con più certezza distinguerà l'insediamento dal Seicento sino al 1863, unitamente all'altra forma, meno nota, ma usata nei documenti amministrativi del Sei-Settecento di *Castiglione del Conte.* In un mandato del 14 settembre 1448, diretto a Gabriele Cardona, regio tesoriere di Calabria ed ai suoi luogotementi, si ricorda una concessione *" de extraendis a portubus seu caricatoriis Telle Laboris, Principatus Citra et Calabrie thumulis grani mensure Neapolis septem milium quingentorum*", in favore di Arena Cibo, regio consigliere, dato il 9 gennaio dell'XI indizione (1448) ***in castris prope Terram Castellionis Piscarie***. Nel ricostruito itinerario di Alfonso si ha che ancora il 30 gennaio del 1448 egli era nel campo, presso *Castiglione di Pescara*, per passare, l'8 aprile, in quello di *Arbanesium di Acquaviva* e, da qui, il 5 luglio nel campo contro Piombino[167].

Nella *Cedola di Tesoreria di Abruzzo per l'anno 1468* Castiglione é citato nell'ambito della *Intrata de denari receputi per la rasione de la adoha imposta lo prensente anno prime indictionis,* in questi termini:*"Conte de Populi duc .ccccl .de li quali per lictere de la Maestà de Re ne sono receputi duc. .cccxxv . computatoci la rata tangente ale sue Terre overo castella quale haveno ad contribuire ala mitate cio é* ***Populi, Bussi, C a s t e l l i o n i, Corbara et Torre de li Passari****, duc. .cccxxv..*

Lo sconto sul reale importo dell'adoa, che é l'annuale tassa sui feudi, dovuta dal feudatario alla regia corte, é spiegato nella annotazione a margine: "*Assignat regias licteras datas Nole .xxiiii. aprilis 1468 per quas dominus Rex mandat dicto thesaurario ut non debeat molestare dictum comitem pro duc. .cxxv. de summa iuris per eum debiti pro dicta adoha .(de quibus) sibi gratiam fecit quod tantum exigere debeat ab eodem pro iure pred. residuum dicte adohe contingens eum et suos vassallos"*[168].

Il contrastato rapporto tra i fratelli Giovanni e Pier Giampaolo Cantelmo é causa, come pure si é visto, di un instabile assetto feudale all'interno della stessa contea di Popoli, laddove i provvedimenti del 1461 in favore di Giovanni non venivano rispettati pienamente da Pier Giampaolo, ancora ribelle al re. Nel 1471, contestualmente alle iniziative di quest'ultimo per ottenere grazia dal re, il fratello Giovanni fece operare una ricognizione dei confini di Castiglione, Bussi e Corvara, con contestuale inibizione agli uomini di Pescosansonesco, vassalli di Pier Giampaolo, duca di Sora, d'intervenire *"ad pascua sumendum"* nei territori dei primi tre castelli[169].

Le frizioni, dunque, continuavano, anche se, al dire del Faraglia, sia pure con scarsa convinzione, un accordo si ebbe, riconoscendo Pier Giampaolo i diritti del fratello su Popoli e mediante la cessione da parte di quest'ultimo di Castiglione e Corvara in cambio di Prezza e Raiano[170].

Partecipe attivissimo della seconda congiura baronale contro Ferrante d'Aragona, dopo aver velleitariamente tentato un aggancio, politico e militare, con Carlo VIII, nel 1495, la stella di Pier Giampaolo tramontò definitivamente in Francia, unitamente, dopo alcuni anni, a quella del figlio Sigismondo[171].

---

[167] Cfr. *Fonti aragonesi etc.,* cit., I, Napoli 1957, p. 71. L'itinerario del re é alle pp. XXXI-XXXVIII dello stesso volume.

[168] Cfr. *Fonti aragonesi etc.,* cit., XI, Napoli 1981, a cura di Bianca Mazzoleni, p. 161. Ulteriore citazione di ***Castellioni*** nella Cedola del 1468 é alle pp. 199 di *Fonti aragonesi,* cit, ,I, laddove Castiglione é contestuale a *Musellaro, civita de li Passari, Abategio, Bolognano.*

[169] Cfr. la precedente nota 166 e A.L. Antinori, *Corografia etc.,* cit., vol. XXXVII/2-Popoli, ff. 262-239; vol. XXXVI-Pescosansonesco, ff. 817-840; vol. XXX/3-Corvara, ff. 743-752; vol. XXVII/1-Castiglione, passim.

[170] Cfr. N.F. Faraglia, *la Casta etc.,* cit., pp. 7.8. E' ben strano che il documentatissimo Autore a questo punto appaia estremamente sprovvisto di riferimenti certi, parlando vaghissimamente di "documenti" che riferirebbero detto scambio di Terre.

[171] Cfr. A.Colarossi-Mancini, *Memorie etc.,* cit.,, pp. 109-110; N.F.Faraglia, *La casa etc.,* cit., p. 8; P. Vincenti, *Historia etc.,* cit., pp. 50-59. Di Sigismondo, definitivamente uscito di scena nel 1508, é una bella epigrafe, oggi in San Clemente a Casauria, ove si dice duca di Sora e di Alvito, già apposta all'ingresso dell'antico castello di Pescosansonesco, oggi in completa rovina. Per essa epigrafe vedasi di chi scrive, *Pescosansonesco,* Betagamma Ed., Viterbo 1998, pp. 33-34.

Morto nel 1478, a Giovanni successe il figlio Restaino, che divenne settimo conte di Popoli, dimostrandosi sulle prime alquanto altalenante nel contesto della latente diatriba angioino-aragonese nel Regno. Questi riebbe Pescosansonesco, recuperata dal novero dei beni di Pier Giampaolo Cantelmo. Ribellatagli si, la riacquistò manu militari grazie all'intervento del duca di Calabria, nel 1495, ma sembrò simpatizzare, già l'anno prima, con il partito angioino, il che gli procurò l'arresto e il sequestro dei beni. La successiva sua determinante presa di posizione contro i seguaci del nuovo invasore del Regno, nel 1496, gli procurò, nell'ulteriore assestamento della monaschia aragonese, il 1° aprile 1498, dal re Federico d'Aragona un solenne privilegio di riconferma e nuova concessione dell'avito stato feudale paterno[172].
In questo documento si ricorda il periodo di carcerazione di Restaino, nel 1494; carcerazione dalla quale dipese la denunciata dispersione dei privilegi trasmessi alla famiglia comitale dai re predecessori e si ribadisce che egli possedeva la Terra di Popoli, con il titolo di conte, unitamente a *Rayanum, Preczam, Buscium et* ***C a s t e l l i o n e m,*** *Turris et Corvariam*, che sono terre abitate, unitamente a *Rocca Tagliata e Araturo*, disabitate. Tra l'altro si denuncia il possesso della giurisdizione criminale a Rocca Casale e Pratola, Terre dei Celestini di Santo Spirito di Valva, nonché di Vittorito e Pentima, Terre dell'episcopio di Valva.
Federico d'Aragona, *memoria tenentes quanta servitia idem Comes serenissimis dominis regibus progenitoribus nostris prestiterit semper et precipue in his bellis que gestarunt contra Gallos*, concede a Restaino e riconosce il suo legittimo possesso delle predette Terre, nonché dei corpi feudali giurisdizionali elencati[173].

NEL VICEREGNO SPAGNOLO. SECOLI XVI-XVII

Nuovo privilegio confermativo e vieppiù accrescitivo della possidenza feudale di Restaino Cantelmo, nelle mutate condizioni politiche del Regno oramai in mano spagnola, é del 10 agosto 1505, dato a Segovia da Ferdinando di Castiglia. Tra l'altro il sovrano vi si intitola, per effetto delle recenti spedizioni colombiane, *dominus Indiarum, Mari Oceani* e vi dichiara di emanare il provvedimento anche a nome della serenissima regina Giovanna, *"filia nostra carissima"*, la futura madre di Carlo V[174].
Anche qui Restaino, conte di Popoli, con diverse Terre, tra cui ***Castellionem***, a tenore del predetto privilegio di Federico, del 1498, nonché di analogo atto del 20 ottobre 1497, dato a Eboli da Ferdinando IV, in cui erano riportate e di nuovo concesse le Terre, tra le altre, di Pescosansonesco, Ortona dei Marsi e Carrito, Rivisondoli e Civitella Alfedena, richiede una nuova concessione e la conferma degli antichi possedimenti.
Si ricordano, inoltre le recenti acquisizioni delle giurisdizioni criminali in Brittoli, Carpineto della Nora e Celiera, nell'Abruzzo Ultra, Terre possedute dal monastero cistercense di Santa Maria di Casanova.
Il re, quindi, nel confermare e concedere di nuovo i feudi, sottoscrivendosi emblematicamente *"Io el Rey"*, tiene a precisare che le disposizioni varate varranno anche nel futuro governo cui é destinata la figlia Giovanna: *"Et ut ea omnia illum, quem volumus, sortiatur effectum Serenissime*

---

[172] Cfr. N.F. Faraglia, *La casa etc.*, cit., ppp. 8-9; A. Colarossi-Mancini, *Memorie etc.*,cit., pp.113-123.

[173] Cfr. Archivio privato Tocco di Montemiletto, cit., (vedasi la nota 165): Processo tra il Regio Fisco e l'Università di Popolo (1575), cit., passim.
[174] Cfr. *Archivio privato Tocco di Montemiletto*, cit., c.s., passim. Tanto del privilegio del 1498, quanto del più recente del 1505, il Colarossi-Mancini non ne fa esplicita menzione, anche se sembra informato al riguardo. Cfr. *Memorie etc.*, cit., pp. 121-127.

Regine Ioanne Castelle, Legionis, Granate et principi Gerunde, Archiducisse Austriae, Ducissaeque Burgundie, filie nostre carissime, generalisque Gubernatrice in omnibus Regnis et Terris nostris, ac, post felices et longevos dies nostros, legitime heredi et successori (....)" [175].

Non poteva ottenere miglior introduzione nel Viceregno spagnolo Restaino Cantelmo, che dopo aver sposato Diana Camponesco, figlia del conte di Montorio, Pietro Lalle ed, in seconde nozze, Giovannella Carafa, sorella del futuro papa, Paolo IV, trovò morte per mano di un vassallo, nel 1514[176].

Il Vincenti, piuttosto imbarazzato, desume la notizia da alcune capitolazioni rege per Napoli, del 1516, dove rileva che dall'indulto generale concesso in quell'anno "*vengono eccettuati quelli, che havessero partecipato directe vel indirecte, o saputa la morte del Conte di Matera, Conte di Popoli et Conte di Marieri, che par fusse stato anno infausto per la morte di tanti Conti"* [177].

Sta di fatto che dei quattro figli di Restaino, tre femmine e un maschio, ereditò lo stato feudale quest'ultimo, Giovan Giuseppe Bonaventura Cantelmo, rimanendo sotto tutela della madre Carafa. Che provvide all'inventario dei beni spettanti al figlio minore, ottenendone un privilegio di conferma, che il Colarossi Mancini sembra derivare dalle *Cedole della Tesoreria dell'anno 1515*, dalle quali estrae anche l'elenco delle Terre, non comprendente, stranamente, Castiglione, forse per errore materiale[178].

Un'altra attendibilissima fonte storica, quale é la *Intestazione del feudo di Castiglione*, prodotta ai primissimi del Settecento dai baroni de Petris, invece ce ne conferma l'appartenenza alla contea di Popoli[179].

Nel 1527 Giovan Giuseppe Bonaventura sposò Porzia Colonna, da cui ebbe quattro figli, tutti premortigli[180].

Nel 1557 venne creato duca di Popoli e l'anno seguente si trasferì sulla Terra di Pescosanonesco il titolo di conte. Potendo disporre liberamente del suo stato, anche in difetto di discendenza diretta, ne fece eredi Giulio Cesare e Ascanio Cantelmo, suoi collaterali, discendenti dal ramo di Pettorano, venendo egli a morire il 5 ottobre 1560[181].

---

[175] Sulle giurisdizioni criminali assegnate ai Cantelmo nell'Abruzzo Ultra cfr. A. Monaci, *Notizie e documenti per l'abbazia di Casanova nell'Abruzzo Ultra,* in *Il Muratori*, voll. II e III, Roma – Tip. Vaticana, 1894, ripreso *à la page* da R. Giannangeli, *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Casanova,* L'Aquila 1984.

[176] Cfr. A.Colarossi-Mancini, *Memorie etc.,* cit., pp. 127 passim e 128-129, che sembra dipendere dal Crispomonti (sec. XVII), autore di una *Istoria dell'origine e fondazione della città dell'Aquila et breve raccolta di uomini illustri,* per cui si veda G. Pansa (opera postuma), *Catalogo descrittivo e analitico dei manoscritti riflettenti la storia d'Abruzzo,* in Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L, (1957-1960), pp. 39-40, n. 101.

[177] Cfr. P. Vincenti, *Historia etc.,* cit., pp. 61-62.

[178] Cfr. A.Colarossi-Mancini, *Memorie etc.,* cit., p. 132 nota 8.

[179] Cfr. mmss. di ff. 6, in data 3 novembre 1703, che riproduce un documento del 15 marzo 1701, in Archivio Storico Comunale di Castiglione a Casauria e che consta di un memoriale trasmesso a Michele Vargas Macchucca, Presidente della Regia Camera della Sommaria e regio consigliere, circa le successioni feudali in Castiglione dal 1497 al 1677. Per la successione a Restaino (+1514) vi si scrive: ***In anno 1515, à 27 agosto dalla Regia Camera fu spedita significatoria di ducati 1090.2.8 e un sesto, contro l'illustre Giovan Giuseppe Bonaventura Cantelmo, conte di Popoli, per il relevio per esso debito alla Regia Corte, per morte dell'illustre quondam Restaino Cantelmo, suo padre, per l'entrate feudali di diverse Terre del contado di Popoli et inter eas di detta Terra di Castiglione, ut in Quinternionum Significatoriarum Releviorum primo, n. 128***.

[180] Cfr. A.Colarossi-Mancini, *Memorie etc.,* cit., p. 141, che trae la notizia da A.L. Antinori, *Memorie storiche etc.,* cit., IV, p. 179.

[181] Cfr. P. Vincenti, *Historia etc., cit.*, pp. 63-70. Così nell'Intestazione del feudo di Castiglione, cit., f. 2 verso: *In anno 1560, à 10 gennaro, fu prestito il regio assenso sopra la donazione fatta per Giovan Giuseppe Bonaventura Cantelmo, conte di Popoli (sic!), in virtù della grazia ad esso conceduta per la Cattolica Maestà del Re nostro Signore, in*

Ma la successione al duca, vivente la moglie Porzia Colonna, non fu delle più semplici e lineari. All'atto del pagamento del relevio da parte di Giulio Cesare e Ascanio Cantelmo, nel 1561, i beni feudali consistevano in *Populi, Bussi, lo Pescosansonesco, Castiglione, La Torre, Pietranico, la Corbara, jura civilia in Pentima, Rajano, Preza, Rivisondoli, Ortone et Carrito, Civitella appresso Barrea.* I feudi di *Roccasecca* e *Viscurri* si possedevano da Alessandro Marchesano di Rocca Cinquemiglia, mentre si dichiaravano le giurisdizioni criminali in Pratola e Rocca Casale, Brittoli, Carpineto, Civitella Casanova (*de Russi)* e Celiera. Gli altri feudi di *Araturi* e *Rocce Tagliate* si trovavano in potere di Giulio Carafa, marito di Brianna Cantelmo, sorella del duca[182].
Due atti notarili del 1574, rogati a L'Aquila, il 29 dicembre, dal notaio Giuseppe Grascia[183], attestano che Giovan Giuseppe Bonaventura Cantelmo fece testamento, *"in quo suum heredem universalem et particularem instituisse dictam D.Ducissam eius uxorem, super omnibus eius bonis burgensatici tantum ac eidem D.Ducisse in eius morte substituisse predictum D. Pompeum Cantelmum et voluisse quod in dictis bonis in morte D. Ducisse successisset dictus D. Pompeus si tunc superviveret"*[184]. Morto il duca, pertanto, la moglie vedova richiese l'eredità spettantegli, *cum beneficio legis et inventarij* e senza che si pregiudicassero i suoi diritti dotali: *et citra preiuditium suorum jurium pro consecutione suarum dotium antifati et jurium dotalium*[185].
La faccenda, dunque, si presentava complessa, giacché, a quel punto, insorse Brianna Cantelmo, cognata di Porzia Colonna, che pretendeva conseguire sull'eredità del fratello ben 25.000 ducati, ai sensi di una donazione *inter vivos*, che dichiarava essergli stata fatta dal fratello medesimo, unitamente alle spese di giudizio e interessi.

---

beneficio di Ascanio e Giulio Cesare Cantelmo, suoi fratelli (sic!) del detto duca di Popoli, consistente in diverse Terre et inter eas della Terra di Castiglione, cum omnibus et cuiuslibet eorum juribus et proventibus suis, vaxalli, vassallorumque redditibus ad dictas Terras et feuda spectantibus; quale istrumento di donazione fu registrato in virtù di decreto della Regia Camera, stante da più anni in quo debeat registrari et fuit dictum quod registretur citra preiudicium *jurium, tam Regij Fisci, quam Ill. D. Briannae Cantelmo, ut in Quinternionum 52, n. 195.* Morto il duca, quindi, l'Intestazione prosegue: *In anno 1562, à 18 agosto dalla Regia Camera fu spedita significatoria di ducati 2156.2.5 e un mezzo, contro Giulio Cesare et Ascanio Cantelmo, per il relevio per essi debito alla regia Corte per morte dell'illustre duca di Popoli, seguita à 5 ottobre 1560 , per l'entrate feudali di diverse Terre del contado di Popoli et inter eas di detta Terra di Castiglione, ut in Significatoriarum Releviorum 14, n. 17 a tergo*. Vedasi la successiva nota n. 195.

[182] Archivio di Stato di Napoli. Archivio privato Tocco di Montemiletto, busta 177, fasc. 34, ff. 63recto-65recto. Il documento é estratto dal *"Processo nel Sacro Regio Consiglio tra i creditori di Giulio Cesare Cantelmo e il detto duca"*.

[183] Archivio di Stato di L'Aquila, fondo notarile, busta 313, vol. 4, ff. 2recto-8verso e 9recto-14recto. A questo notaio allude anche l'Antinori, *Corografia etc.*, cit., vol. XXXVII- Popoli, passim.

[184] Pompeo Cantelmo era figlio naturale di Francesco, primogenito del duca Giovan Giuseppe Bonaventura, come é detto nello stesso istrumento. Purtroppo in quest'ultimo non viene menzionato il notaio che rogò l'atto testamentario del nonno. Anche l'Antinori conferma, in *Corografia etc.*, cit., c.s., passim) che Giulio Cesare Cantelmo divenne, per testamento del primo duca, suo successore. Francesco, pertanto, aveva sposato Giulia de Medici, figlia naturale del duca di Firenze. I relativi capitoli matrimoniali vennero siglati il 29 dicembre 1549, a Firenze. Cfr. Archivio di Stato di Firenze. *Archivio mediceo del Principato*, busta 6357, fasc. 8. All'atto intervennero il duca di Popoli e *Cosma*, ovvero Cosimo de Medici, duca di Firenze (1537-1574). Il Colarossi-Mancini, in *Memorie etc.*, cit., p. 141, dice, invece, che Giulia era figlia di Alessandro de Medici. Morto prematuramente Francesco e senza figli, il padre superstite garantì le doti della nuora vedova sui proventi feudali di Civitella Alfedena, in Abruzzo Citra, Montesecco, nell'Ultra e Ottaviano, in Terra di Lavoro, nonché sulla Terra di *Cupuli, existens in pertinentijs Anversae.*

[185] Dal 1505, per quanto la consuetudine sussista da tempo, nel Regno di Napoli si stabilì che "la dote della moglie potesse essere garantita con ipoteca sui beni feudali del marito, senza bisogno di regio assenso, purché i coniugi fossero napoletani". L'*antefato*, poi, "consisteva nell'aumento della dote da parte del marito, nella misura dell'equivalente alla metà della dote stessa per le vergini, al terzo per le vedove". Cfr. D. Rodia, *Le schede notarili dei secoli XV-XVI-XVII,* in "Notizie degli Archivi di Stato", II (1942), pp. 202-207.

La duchessa, adducendo falsa tale donazione, introdusse giudizio e siccome, in ogni caso, con Brianna discuteva di somma che quasi superava l'intera eredità del marito, divenne a transazione con la stessa, mediante pubblico istrumento dell'8 dicembre 1564, in Napoli, per mano del notaio Scipione Folia. L'accordo prevedeva che ambedue, la duchessa e Brianna, introducessero giudizio al fine di conseguire e recuperare tutti i beni e le doti di Porzia Cantelma, rispettivamente cognata e sorella delle due, che aveva donati a Giovan Giuseppe Bonaventura, nonché ben 50.000 ducati da avere dal duca attuale, Giulio Cesare Cantelmo e da suo fratello Ascanio, in virtù sempre del predetto testamento del loro marito e fratello.

Tali beni e somme avrebbero compreso i 25.000 ducati vantati da Brianna , unitamente a quelli derivanti dalla donazione di Porzia Cantelmo, nonché sui beni della madre, Giovannella Carafa, figlia ed erede, a sua volta, di Diana Camponeschi. In ogni caso, tutto ciò che si sarebbe ottenuto circa i predetti beni e proventi, si sarebbe dovuto dividere in eguali porzioni tre esse cognate. Pompeo Cantelmo ratificò tale accordo, seguito tra la nonna e la zia, cedendo alla prima tutti i suoi diritti e tutte le sue ragioni sull'eredità dell'avo paterno, cui era stato chiamare a partecipare.

Con il secondo atto notarile, consistente anch'esso in una ratificazione, si rende noto che la duchessa Porzia aveva proceduto, subito dopo la morte del marito, a diverse alienazioni di beni della di lui eredità, per soddisfare diversi creditori e legatari dello stesso e non essendogli rimasta che pochissima parte *"de dictis bonis mobilibus et focalibus"* rimase essa stessa creditrice dell'eredità maritale. Pertanto é lo stesso Pompeo Cantelmo a ricordare che la duchessa aveva introdotto giudizio nel Sacro Regio Consiglio contro Giulio Cesare Cantelmo, moderno duca e possessore dei feudi, donatigli dal primo duca, per la soddisfazione delle sue doti nuziali e che la stessa duchessa richiese assistenza ed intervento del tribunale, con aggiudicazione di quanto richiedeva sopra le Terre di Pescosansonesco, ***Casteglionis*** e Torre de Passeri.

Dal che se ne ebbe sentenza favorevole alla duchessa, riconoscendoglisi una somma pari a 12.000 ducati. In esecuzione della sentenza, però, venne a reclamare Ascanio Cantelmo, fratello di Giulio Cesare, che richiedeva i suoi interessi in quanto donatario della metà dei frutti dello stato feudale del defunto duca, sostenendo che la duchessa era stata soddisfatta dei suoi crediti con i beni mobili di detta eredità e richiedendo una dettagliata relazione circa l'esito di quelli rimasti invenduti e già compresi nell'inventario fatto dalla duchessa stessa.

Per cui si pervenne ad una distinta contabilità di bilancio, da cui emerse che la duchessa aveva speso 8.596,04,06 ducati oltre a quanto era stato conseguito dall'eredità stessa.

La sentenza, quindi, venne messa in esecuzione ed anche in questo caso, quando ancora tutti i giochi erano fatti, Pompeo Cantelmo ratificò il suddetto bilancio, che vedeva creditrice la duchessa sulla eredità del marito, promettendo di rispettare e adempiere a tutto ciò che in essa sentenza si conteneva.

E' un vero peccato che non si sia reperito fin qui il testamento di Giovan Giuseppe Bonaventura Cantelmo; documento di fondamentale importanza per la storia dei feudi della contea e poi ducea di Popoli. Né lo vide il Colarossi Mancini, che dice Porzia Colonna, non sappiamo con quanto fondamento, usufruttuaria di Pescosansonesco[186].

I predetti rogiti del 1574, del tutto inediti fin qui, benché indicati dall'Antinori, ci aiutano, in ogni caso, a capire come e perché Porzia Colonna, duchessa di Popoli, fosse nel 1569 *utilis domina*, cioé feudataria, di Castiglione e non già Giulio Cesare Cantelmo, che giuridicamente, per disposizione testamentaria di Giovan Giuseppe Bonaventura, era titolare del feudo e tale rimaneva.

In quest'ultimo anno, infatti, in Castiglione viene confezionato un nuovo catasto, così introdotto:

---

[186] Cfr. A. Colarossi-Mancini, *Memorie etc.*, cit., p. 142 e *Storia di Scanno etc.*, cit., p. 149. L'Autore sostiene che Porzia Colonna fece suo erede Gianfrancesco d'Afflitto, conte di Loreto, donandogli anche la Terra di Pescosansonesco. In ciò basandosi su A.L. Antinori, *Corografia etc.*, cit., vol. XXVII-Bugnara e XXXVII-Popoli. Ma in detti scritti non esiste alcun riferimento documentario all'assunto. Per le cessioni dei feudi dei Cantelmo ai d'Afflitto vedasi più avanti nel testo.

In Dei nomine, amen. Anno Domini à partu Virginis millesimo quingentesimo sexagesimo nono, die vero quinto decimo mensis augusti, duodecimae indictionis. Regnante Serenissimo et Invictissimo Rege nostro Philippo ac dominante in Terra C A S T E L L I O N I S Illustrissima Domina Portia Columna, Ducissa Populi et utilis Domina dictae Terrae, ad quorum honorem et fidelitatem, invocato prius nomine Virginis Mariae praesens quinternus campolaris, seu Catastum correctum ac restauratum fuit per me Marium Gesmino dicti castri assumptum et electum ad reficiendum Catastum ipsum per Camillum Valerij Camerarium et Nisum Iannucci, Berardi numque Simonis maxarios ac demum per totam Universitatem dictae Terrae. In quo quidem Catasto continetur omnia et singula bona nobilia seu feudalia cuiuslibet concivis ipsius castri Castellionis atque forentium in ipsum Catastum concurrentium et Ecclesiarum separatim prout in paginis unusquisque est annotatus qui singulis jure jurando affirmaverunt omnia bona illa possidere, que in sua pagina sunt descripta et per me predictum Marium mensurata ac terminata, unam cum aliis hominibus dicti castri ad hoc deputatis et canna mensuratoria fuit de pedibus quindecim, ut est designatum in quedam parietem dictae Terrae et fuit ducta per plures homines ipsius Castri et conclusum, iuxta antiquam consuetudinem inter eos, quemlibet tumulum terrae aliorumque stabilium contare et esse de cannis centum et quelibet possessio fuit separatim et estimata per numerum pro ut in quolibet continetur. Videlicet in principio cuiuslibet possessionis fuit annotatus numerus appretij et in fine quantitatis totius possessionis, pro ut in Catastis antiquis reperiebatur et domum fuit calculatum dictum pretium estimationis per me supradictum Marium, iuxtam veram et particularem artem geometriae et aritmetiae, pro ut in ipsa calculatione continetur.[187]

Benchè, quindi, Giulio Cesare Cantelmo in un documento notarile dell’11 maggio 1568 si intitolasse *duca di Popoli, conte di Pesco e Ortona*, di fatto Porzia Colonna governava i due feudi di Castiglione e Pescosansonesco e, verosimilmente, anche quello di Torre de Passeri[188].

La duchessa ci risulta ancora in vita nell’anno 1594, allorché, e da tempo, il feudo castiglionese era passato in altre mani[189].

Giulio Cesare e Ascanio Cantelmo erano figli di Antonio e Camilla Muscettola, unitamente a Ottavio primogenito, Marzio, Onofrio, Maria, Vittoria e Giulia. Ascanio morì senza discendenza, mentre Giulio Cesare sposò Ortenzia Mareri, morendo anch’egli senza figli e dopo una travagliatissima gestione dei feudi [190].

Già nel 1562, il 24 settembre, con attto del notaio Santori Cavalieri, in curia del notaio Giovan Domenico de Lega di Napoli, Giulio Cesare Cantelmo alienava in favore di Lucrezia Pignatelli, vedova di Giovan Vincenzo Caracciolo, per 10.000 ducati, le Terre di Raiano, Civitella presso Barrea e Ortona dei Marsi, con il patto di retrovendita e l’impegno ad averle in affitto esso duca per 1000 ducati annui[191].

Successivamente la Pignatelli donò quelle Terre al figlio Marcello Caracciolo, con atto dell’8 settembre 1573 del notaio Bernardino Schirelli di Napoli. Tra il 1574 e 1575 Giulio Cesare Cantelmo si trova rinchiuso nelle carceri della Vicaria per insolvenza verso diversi suoi creditori, ma, come avverte il De Frede, “nel 1570 il duca di Popoli, un Cantelmo, veniva arrestato e incarcerato sotto accusa di aver fatto avvelenare e poi bruciare la moglie” [192].

---

[187] Archivio di Stato di Pescara, fondo de Petris-Fraggianni di Castiglione a Casauria, .
Porzia Colonna risulta pure feudataria di Pescosansonesco, per cui vedasi A.L.Antinori, *Corografia etc.*, cit., vol. XXXVI/2, ff. 817-840, passim.

[188] Sezione di Archivio di Stato di Sulmona, fondo notarile, busta n. 1, notaio Giulio Campana, ff.

[189] Archivio di Stato di Pescara, fondo Nicola Buracchio di Pescara, pergamena n. 142. Atto del notaio Giulio Campana di Sulmona, del 14 maggio 1594, con cui costituisce una dote 500 ducati in favore di Ippolita Cantelmo.

[190] Cfr. A. Colarossi-Mancini, *Memorie etc.*, cit., pp. 147-151.

[191] Cfr. Archivio di Stato di Napoli. *Archivio privato Tocco di Montemiletto,* busta 176, fasc. 34 (43), anni 1587-1602: Processo avanti il Sacro Regio Consiglio tra i creditori di Cesare Cantelmo, duca di Popoli e il detto duca. Ma il titolo esatto é *Processus inter Angelum Rustici et alios creditores illustrissimis Ducis Populi contra dictum illustrem Ducem.*

[192] Cfr. U. D’Andrea, recensione a *La Mano di sangue* di Francesco Amoroso, in n. 2 (terza serie) di “Attraverso l’Abruzzo”, anno ; C. De Frede, *Il poeta Galeazzo di Tarsia, signore feudale di Belmonte,* in Archivio Storico per le Province Napoletane, LXXXI, terza serie, II (1962), pp. 7-107 e p. 37 nota 27.

Tuttavia sembra che Giulio Cesare uscisse dal carcere e affittasse le terre del contado di Popoli a Nard'Antò Cicala, per 9 anni, a 250 ducati annui; affitti che suo fratello Ottavio non riuscì a rescindere[193].
Ancora nel 1575 Giulio Cesare, mediante atto del 3 agosto, rogato dal notaio Pellegrino Fasolino di Napoli, dichiara che il fiorentino e cittadino napoletano Angelo Rustico lo aveva chiamato in giudizio per 1264 ducati, mentre, ancora l'8 aprile dello stesso anno si trovava incarcerato.
Con il Rustici Giulio Cesare arrivò a convenzione probabilmente poco prima di morire. L'anno 1578, il 6 settembre, si ebbe la vendita di Civitella a Ettore Ciorla di Scanno da parte di Ottavio Cantelmo, che nel frattempo l'aveva ricomprata, mediante atto del notaio Giovanni de Amato di Introdacqua, per 10.600 ducati, unitamente a Rocca Intramonti e, il 20 ottobre 1578, ne ebbe il regio assenso.
Nel 1579 é la volta di Bussi, ceduta ai Pietropaoli, con atto datato 17 dicembre del notaio Giovanni Battista Pacifico di Napoli, il cui regio assenso si ebbe il successivo 22 dicembre. Infine, il 7 agosto 1584, Ottavio Cantelmo vendette a Caterina de Turre, per 13.190 ducati, la Terra di Rajano, mediante atto del notaio Cesare Benincasa di Napoli[194].
Nell'aprile 1576 Giulio Cesare Cantelmo risulta già morto, quando ancora gli era pervenuto il regio assenso, datato al 1577, circa la convenzione che ebbe con il suo creditore Angelo Rustici .
Datata 26 aprile 1576 é una *Lista di robbe rimaste nella heredità dell'Ill.mo quondam Giulio Cesare Cantelmo de Napoli olim duca di Popoli"*[195].
"In primis – si scrive nel documento – *la pretendentia della successione del ducato di Populi, con molte altre Terre seu come (...) tene nelli atti che si agitano per lo nobile Paulo Palumbo in Summaria della quale ne é commissario lo excellente signor Aniballe Moles tra il detto don Ottavio Cantelmo ex una et il regio fisco ex altera"*.
Nel 1576, dunque, il ducato popolese doveva trovarsi dismembrato.
I due fratelli avevano in tal senso agito in comune per recuperare molte Terre, come del resto fecero nella ulteriore *pretendentia* presso il Sacro Regio Consiglio rispetto alla successione materna, loro contraddetta dagli altri fratelli, Marzio e Onofrio Cantelmo.
In ogni caso, nell'ottobre 1576 Ottavio si firma duca di Popoli in una lettera al vescovo di Valva[196], ma qualche anno prima le Terre di Pescosansonesco, Castiglione, Pietranico, Corvara, Torre de Passeri, Ortona dei Marsi e Carrito erano state vendute all'asta dal Sacro Regio Consiglio e

---

193 Cfr. *Relatione che cosa sia la Terra di Popoli in Abruzzo Citra*, in Archivio Segreto Vaticano, A.A. armar. I – XVIII, 4760, ff. 34-35, resa nota da G. Morelli. La notizia dell'affitto delle Terre del contado di Popoli é ripresa da G. Incarnato, *L'evoluzione del possesso feudale in Abruzzo Ultra dal 1500 al 1670*, in Archivio Storico per le Province Napoletane, anno LXXXIX (terza serie), Napoli 1972, pp. 221-287 e, particolarmente, alle pp. 228, 241-249. L'Autore parla del 1575 quale anno dell'affitto delle Terre al Cicala ed al riguardo avremmo gradito un più circostanziato riferimento documentario.

194 Tutte queste notizie sono tratte dal suddetto processo tra Angelo Rustici e altri creditori del Duca di Popoli contro il Duca stesso, ovvero, aggiungiamo, contro il suo successore, ossia Ottavio Cantelmo.

195 Sulla morte di Giulio Cesare il Colarossi-Mancini corregge la sua prima affermazione, secondo cui era seguita nel 1569, indicandola al 1579. Cfr. *Memorie etc.*, cit., p. 149 e *Storia di Scanno etc.*, cit., p. 230 nota 1. Inoltre attribuisce a Giulio Cesare la vendita di Prezza a Battista de Benedictis, nel 1576, desumendola dai Cedolari antichi, vol. 16, f. 183. Dal Litta, *Famiglia Cantelmo*, cit., tav. II, lett. B, apprende che, sempre nel 1579, Ottavio Cantelmo vendette la contea di Ortona dei Marsi a Fabio d'Afflitto e, mediante atto del notaio Abate Benedetto, nel 1590, la giurisdizione criminale di Pratola e Rocca Casale a Pietro de Petris. La data esatta della morte di Giulio Cesare Cantelmo, che é il **30 gennaio 1576**, la desumiamo dal vol. 16° degli *Spogli delle Significatorie dei Relevi*, f. 473, dell'Archivio di Stato di Napoli. Le entrate feudali denunciate per l'occasione del relevio, dovuto alla regia corte dal fratello, Ottavio Cantelmo, riguardarono Popoli, la giurisdizione criminale di Civitella (Casanova n.d.s.), Carpineto, Brittoli e Celiera, nonché nelle terre di Pentima, Vittorito, Pratola e Rocca Casale.

196 Passata in copia al Comune di Popoli, ove presentemente si trova, nel 1897 da Antonio de Nino.

acquistate dal conte di Trivento, Giovan Geronimo d'Afflitto, "*di volontà del conte di Loreto*", cioè Giovan Francesco d'Afflitto[197].

E' di questo periodo la visita pastorale che, per conto del Commendatario di San Clemente, l'aquilano Marco Antonio Branconio, effettua a Castiglione l'arcivescovo di Chieti, proveniente da Tocco. Da noi fu il 21 agosto 1579 e vistò la chiesa parrocchiale di Santa Maria, ove lo ricevette il parroco, Don Angelo de Leonibus di Caramanico. Ad essere visitata fu anche la ecclesia *divi Francisci*, che non ancora ospita un convento, benché si dica diretta da un *guardianum.*, tale *Marthone*[198].

Tra le altre *pretendentie* di Ottavio, di cui ad una dichiarazione del notaio Marco Antonio de Mirante di Napoli, notiamo lo *jus luendi* per le Terre di Civitella, Raiano e Bussi, che lo stesso Ottavio, come dicemmo, aveva ricomprate per 18.000 ducati, nonché "*sopra le Terre quali a questo di si possedeno per lo Illustre Giovan Francesco de Afflitto conte di Loreto*" [199].

Infine Ottavio ha *pretendentia* contro la duchessa Colonna di Popoli "*sopra li beni di detta Signora (...) receputi da detta Signora duchessa, che forno del quondam illustre Gioseph Cantelmo, olim conte de Populi*".

La notizia del passaggio ai d'Afflitto, conti di Loreto, di Castiglione c'é confermata da una nota scritta presso le carte Mazzara di Sulmona:

Notizie date dal signor Onofrio Renzella, da che gli si é mandata copia al signor D. Giovanni Torres di Civita di Penne per i corpi feudali. Copia. Luise della Marra di Napoli fa intendere a Vostra Eccellenza come negli anni passati lo spettabile D.Fabio d'Afflitto, conte di Trivento, comprò dal quondam Giulio Cesare Cantelmo, duca di Popoli, seu dal commissario in ciò destinato dal Sacro Regio Consiglio, libere e senza patto di retrovendita ad extendum candelae le sottoscritte Terre d'esso duca, nelle Province d'Apruzzo Citra et Ultra: Pescosansonesco, C A S T I G L I O N E, Pietranica, la Corvara, Torre de Passeri, Ortona di Marsi e Carrito, per (...) di ducati 28.000 e qualche dippiù, che importa esse predette, cioé li feudali, a quattro per cento, di danaro dello spettabile Giovan Francesco d'Afflitto, conte di Loreto, quali sono pagati a diversi creditori di detto duca e furono fatte le cessioni di ragione a detto conte di Trivento, che promise vendere e cedere a detto conte di Loreto ed in soddisfazione di volontà di detto conte di Trivento diede in solutum a detto Luise dette Terre, ora detto Luise dà a detto Giovan Girolamo d'Afflitto, conte moderno di Trivento, come da cautele in curia di notar Pacifico. (Il protocollo del notaio Giovanni Battista Pacifico di Napoli dell'anno 1589, nel quale furono stipulate le cautele, quinterniome 109, f. 58). Il notar Domenico Cordone fu conservatore de protocolli del suddetto Pacifico. Notar Giuseppe Palma, che tiene curia contigua al Seggio di Nido, che abita dietro il conone della Madonna di Caravaggio, é il conservatore dei protocolli del Cordamone. Nel quinternione 25, f. 146 e quinternione 109, f. 69 fu prestito l'assenso della vendita fatta per ordine del Sacro Consiglio ad istanza dei creditori dell'illustre Fabio d'Afflitto, conte di Trivento, della Terra di C A S T I G L I O N E D E L L A P E S C A R A, seu D E L C O N T E, comperata da Giuseppe Mattucci, in tal occasione fu venduta la Torre[200].

---

[197] Cfr. *Intestazione del feudo di Castiglione*, cit., ff. 2verso-3verso.

[198] Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Chieti, *Visite pastorali,* sezione III, busta 518, anni 1578-1579, ff. 44 e segg.

[199] Cfr. *Processo tra Angelo Rustici etc.,* cit., (vedasi la nota 191), passsim. Loreto, con il suo contado, era stato ceduto in vendita da Alfonso d'Avalos d'Aquino a Giovan Francesco *de Afflicto*, *circa l'anno 1571,* per 64.000 ducati. Cfr. Archivio di Stato di Napoli, *Repertorio particolare dei Quinternioni delle Province di Otranto, Abruzzo Citra, Abruzzo Ultra (1400-1600),* f. 350: *Lo Rito, sive Laureti.* Ciò che eredita il figlio di Ottavio Cantelmo, Fabrizio, consiste nelle Terre di Popoli, Pettorano e Rocca Valloscura. Cfr. Archivio di Stato di Napoli, *Spoglio delle Significatorie dei Relevi, cit.,* f. 683 verso. Vedasi la successiva nota n 203.

[200] Sezione di Archivio di Stato di Sulmona, *fondo Mazzara*, busta n. 2, passim. Si veda anche G. Incarnato, *op. cit.,* p. 249, passim. T.B. Stoppa, *Capitula etc.,* cit., p. 19 avverte che prima che fosse dei Caracciolo di Melissano, Loreto fu dei d'Afflitto. Lo stesso Autore, in *Loreto Aprutino. Origine e profilo storico,* Carabba, Lanciano 1934, p. 31, precisa che i d'Afflitto, prima della contea di Loreto, avevano acquistato, nel 1560, le baronie di molte Terre, tra cui Castiglione, il che non é possibile. Loreto, pertanto, passò ai d'Afflitto *circa l'anno 1571* (vedi la nota precedente). Così pure A. Rubini, con maggior dovizia documentaria, in *Loreto Aprutino etc.,* F. Ambrosini, Penne 1990 (1^ Ed.), 1991 (2^ Ed.), p. XXXI, afferma che la contea loretese fu dei d'Afflitto nel 1571. L'*Intestazione del feudo di Castiglione,* cit., fa risalire al 1584 il regio assenso sopra la cessione et *insolutum datione facienda* di Luigi della Marra a favore del conte di Trivento, per gli acquisti suddetti, operati presso il Sacro Regio Consiglio, con danaro dell'attuale conte di

Le complesse transazioni finanziarie che stanno certamente alla base dell'attivismo feudale dei d'Afflitto, duchi anche di Castel di Sangro, paventano un grave e difficoltoso assetto economico e finanziario della famiglia. Governata da questa, Castiglione risulta tassata presso il Cedolario della Provincia di Abruzzo Ultra per ducati 46, 4, 15 e un mezzo[201].

Nel 1601 venne rilasciato il regio assenso alla cessione dei feudi di Castiglione e Pietranico, per 13.751 ducati, in favore di Giuseppe Mattucci di Tocco[202]. La vendita, anche questa volta, avvenne all'asta presso il Sacro Regio Consiglio, a istanza dei creditori del conte di Loreto e l'istrumento relativo venne rogato, nella curia del notaio Francesco de Paula, dal notaio Luca Sparano di Napoli, il 14 luglio 1601. All'incanto erano state esposte le seguenti Terre del conte di Loreto: Tocco, Loreto, Collecorvino, Pescosansonesco, Corvara, Pietranico, *Torre delli Passeri*, Castiglione, Ortona e Carrito, Musellaro, Rosciamo, Catignano, Civitella (Casanova), Celiera, Carpineto e Brittoli[203].

Giuseppe Mattucci, proveniente dalla vicina Tocco[204], morì nel marzo 1619 e gli successe il figlio Berardino[205].

Una ventennale presenza, come si vede, a Castiglione, che doveva preparare il terreno alla ben più durevole dominazione dei de Petris, originari di Pratola, che acquistarono Castiglione nel marzo del 1620, per 14.000 ducati, direttamente dal Mattucci. L'atto di compravendita della Terra ***sive castrum Terrae Castilionis del Conte prope Piscariam***, venne rogato a Napoli dal notaio Bartolomeo Sclavo, nella curia del notaio Vincenzo de Mauro della stessa Città, il 23 marzo 1620 e ratificato da Gualtieri e Florese Mattucci, fratelli del venditore Berardino, in Tocco, il successivo 22 aprile, con atto del notaio Giulio Cesare Bruno[206].

Loreto. Il della Marra, come si vede, non é che un prestanome, verosimilmente anche di danaro, del conte di Loreto attuale, Giovan Francesco d'Afflitto, fratello di Fabio, che all'atto degli acquisti stessi non era ancora tale.

[201] Cfr. *Intestazione del feudo di Castiglione*, cit., f. 3 recto.

[202] Cfr. *Intestazione del feudo di Castiglione*, cit., f. 3 recto, passim.

[203] Di questo rogito esiste una copia originale presso una collezione privata. Alle ultime quattro località si riferiscono le giurisdizioni criminali. Si veda anche V. Balzano, *Gli Afflitto duchi di Castel di Sangro,* in Rivista Abruzzese di Scienze e Lettre, anno VII, (1892), fasc. 6, Teramo 1892, pp. 247-251. Morto nel 1590 Giovan Francesco d'Afflitto, gli successe il figlio Ferrante, o Ferdinando, conte di Loreto. Che, all'atto del pagamento del relevio, denunciava i seguenti possedimenti feudali: Loreto, con i feudi di Sublanico e Colle delle Mandole; Collecorvino e feudo di Campotino; Musellaro e feudo di Cantalupo; Nocciano e feudo di Vallemazza; Catignano e feudo di Cordano. Cfr. Archivio di Stato di Napoli, *Spoglio delle Significatorie dei Relevi etc.*, cit., f. 708 recto. Come si vede, alla data delle significatorie, ossia delle lettere di invito a pagare il relevio, cioé nel marzo 1599, non vengono denunciate le altre Terre in Val Pescara, come Torre de Passeri, Castiglione, Pietranico, Rosciano, Corvara, Tocco, Pescosansonesco, nonché Ortona dei Marsi e Carrito; tutti feudi progressivamente ceduti ad istanza dei creditori e mediante asta pubblica, il che può significare che esse Terre furono in potere del Conte di Trivento, oppure già date in affitto in favore di altri, come era accaduto ai Cantelmo. Tocco, per esempio, nel 1603 risulta ancora in potere del duca di Castel di Sangro dei d'Afflitto, per morte del fratello Fabio d'Afflitto, "*in persona del quale stava intestata detta Terra per il Conte di Loreto".* Cfr. Archivio di Stato di Napoli, *Spoglio delle Significatorie dei Relevi etc.*, vol. 17°, f. 13 verso. In ogni caso, stante l'assenso regio alla cessione di Castiglione e Pietranico ai Mattucci nell'anno 1601, é presumibile che, con le altre Terre, unitamente fossero andate all'asta, precedentemente al marzo 1599, concludendosi questa posteriormente all'anno 1600.

[204] Cfr. S. Iovenitti, *Tocco da Casauria attraverso i secoli,* Ed. D'Amato 1960, pp. 192-193.

[205] *Cfr. Intestazione del feudo di Castiglione, cit., f. 3 verso.*

[206] *Cfr. Intestazione del feudo di Castiglione, cit., f. 3 verso, passim. Vedasi pure il lavoro di chi scrive, I de Petris marchesi di Castiglione alla Pescara. Secc. XVII-XIX,* che costituisce il Cap. IV del volume di U.Esposito, *Castiglione a Casauria. Il palazzo etc*., cit., pp. 167-352. In data 22 settembre 1630, a Tocco, i suddetti atti del 1620 vennero riassunti in un nuovo istrumento per notaio Hostilio Grillo di Tussio, che é la fonte delle suddette notizie, oggi in

Dopo l'avvento dei de Petris, nell'anno 1658, a seguito dei luttuosissimi eventi della peste che, due anni prima, aveva sconvolto la vita in Castiglione ed in gran parte dei Centri della Val Pescara, si ebbe un nuovo Catasto, che, tra l'altro, ci documenta sul grave decremento demografico che si era determinato, con la conseguente gravissima congiuntura economica[207].

Messo a confronto con il precedente del 1569, pervenutoci in un frammento di 30 carte, ci si accorge che nel Catasto più recente mancano molte famiglie censite circa novant'anni prima. Meno solenne del primo e più stringato é l'incipit del nuovo Catasto.

In nomine Dei, amen. Catasto di C A S T I G L I U N I D E L L A P E S C A R A fatto da me infrascritto Giovan Battista Natale di Rovere, reggio compassatore e catastiero, fatto per detta Terra ad honore e gloria d'Idio e della sua gloriosa Vergine Maria e di tutta la Corte Celeste. Regnante la Cattolica maestà, Re Filippo IIII . In tempo del signor Michele de Petris e fratelli, barone di detta Terra. In officio del Massariato di Berardino Bifano e Antonio di Berardo, quale Catasto si é da me catastiero e compassatore misurata tutta la campagna, con l'aiuto di Carlo Cipriano e Domenico Perotta, quale ando servito per canniare detta campagna et per deputati. E, finita detta misura, si é da me data publica udienza a particulare per particulare e levato et agiustato d'ogni differenza si é da me copiato e messo in forma probante e ristituito a detta Terra, oggi li . XXV . dicembre del anno della Nostra Salute . MDCLVIII . Laus Deo.[208]

Ma il Seicento non é da ricordare solo per la grave pandemia di peste. Tensioni sociali fortissime in tutto l'Abruzzo e del resto nel Regno, dettero luogo, anche a Castiglione, ad una ennesima fiammata di brigantaggio[209].

Tra il 1683 e 1686, quasi in contemporanea all'*Editto contro i banditi abruzzesi del marchese del Carpio D. Gaspar de Haro,* che é del 1684, tra i banditi già giustiziati troviamo un *Santo, seu Santuccio di Giovan Domenico di Castiglione alla Pescara* e tra quelli condannati al carcere, *Domenico Rullo, Lorenzo di Giovan Domenico, Rocco de Luca, Domenico d'Angelo*, tutti di *Castiglione della Pescara*[210].

A reprimere i briganti vennero impiegate essenzialmente truppe spagnole, "che costituivano un flagello peggiore degli stessi briganti, essendo composte, per la maggior parte, di delinquenti arruolati per condanna e che opprimevano quelle popolazioni già ridotte in miseria dai banditi"[211]. Una tassa particolare era imposta alle Università per il mantenimento di queste truppe. Se ne ha una eco nello stesso Catasto di Castiglione del 1658, anche se non sembra da accostare e motivare immediatamente agli eventi del brigantaggio[212].

Archivio di Stato di Pescara, fondo de Petris-Fraggianni, cit. Castiglione rimase feudo dei de Petris, indi de Petris-Fraggianni, sino all'eversione feudale del 1806. Peraltro, gli ex baroni continuarono a risiedere chi in Napoli, chi in Pentima e Sulmona, chi a Castiglione, detenendovi il titolo di marchesi dal 1736. Per lo studio delle origini della famiglia de Petris tra Cinque e Seicento si veda il vol. 6.1 dei *Regesti celestini di Ludovico Zanotti. Archivia Coelestinorum* (riproduzione anastatica), L'Aquila 1996, pp. 483-510: *Quae ad Petrinos attinebant.*

[207] Per questi eventi vedasi il cit. lavoro di chi scrive, *I de Petris marchesi etc.*, pp. 217-223. Il contagio iniziò il 14 settembre 1656 e finì il 17 aprile 1567. La popolazione, composta di circa 600 abitanti, diminuì di circa un terzo.

[208] Cfr. Archivio di Stato di Pescara, fondo de Petris-Fraggianni etc., cit., senza ulteriore collocazione.

[209] Cfr. *Cronaca teramana dei banditi. 1661-1683 di Giuseppe Iezzi,* a cura di G. Morelli, L'Aquila 1983.

[210] Cfr. *Cronaca etc*.,cit., pp. 294-295. I nomi sono tratti dagli elenchi resi per D. Colonna, *Compendio dei servitii ottenuti nel felicissimo governo dell'Eccellentissimo Marchese del Carpio etc., Per la totale estirpazione dé Banditi etc.,* Napoli 1687. Tra il 1675 e 1682 in Abruzzo vennero giustiziati 96 banditi e tra gli anni 1683-1686 62. Sul banditismo seicentesco vedasi anche R. Colapietra, Le insorgenze di massa nell'Abruzzo in età moderna, in Storia e Politica, XIX, dicembre 1980, fasc. IV, pp. 578-642 e XX, fasc. I, pp. 1-16.

[211] Cfr. *Cronaca etc.,* cit., pg. XIII dell'introduzione di G. Morelli.

[212] Cfr. Catasto di Castiglione 1658, cit., f. 2 verso.

Alle fasi espansive e vieppiù insediative dei de Petris, che amministrarono direttamente il feudo castiglionese e si costruirono un proprio palazzo accosto l'antico castello feudale, con l'annessa cappella dedicata all'Annunziata, corrispose, all'inizio del secolo, il definitivo assestamento dei Minori Conventuali in quello che venne tradizionalmente chiamato convento di San Francesco[213].

Emblematicamente il Seicento si chiude, negli anni Novanta, con la nuova costruzione, o riedificazione in forme barocche, della chiesa parrocchiale dell'Assunta, che inglobava e superava, proprio urbanisticamente, l'antica Santa Maria di Castiglione[214].

Né il gravissimo parossismo tellurico di qualche anno dopo, nel 1706, che pure inferse danni gravissimi al Paese, di fatto riuscì ad invertire la tendenza, che proprio nel Settecento si farà sempre più manifesta, di un incremento demografico e di un corrispondente ampliamento dello stesso insediamento, che progressivamente supera le mura di cinta, gli *attedimi* e viene a conformarsi nella struttura attuale[215].

DAL SETTECENTO ALL'UNITA NAZIONALE

Nonostante il terremoto, come si diceva, i cui esiti sono ancora riscontrabili negli anni Venti del Settecento e che sarà una costante per tutto il secolo, nella vita sociale e culturale di Castiglione sembrano aprirsi prospettive nuove, tutte coglibili nella dinamica economica, con una rinnovata accentuazione dello sviluppo agricolo ed anche in quella civile e politica, se possiamo dire, che si manifesta nella più documentata iniziativa dell'autogoverno locale in seno all'Università. E' del 1766 una dettagliata ed articolata *Descrizione del feudo di Castiglione alla Pescara*, che potremmo definire una sorta di indagine economico-statistica, prodotta per scopi essenzialmente fiscali e nell'interesse statale, a darci un quadro interessante della vita cittadina del XVIII secolo[216].

---

[213] Per le fasi di costruzione del palazzo da parte dei de Petris cfr. *Libro di memorie di Nunzio de Petris* (+ 1636), in Archivio di Stato di Pescara, fondo de Petris-Fraggianni etc., cit Il documento ci permette di seguire le diverse fasi edilizie della costruzione del palazzo, seguite al progressivo acquisto di piccoli e grandi immobili, tutti situati avanti l'antico castello. Quest'ultimo, pertanto, veniva inglobato nella più recente costruzione. Si veda al riguardo di chi scrive, *Il castello de Petris-Fraggianni di Castiglione a Casauria. Dalle origini all'acquisto fatto dai de Petris nel 1620,* in "La nuova Provincia di Pescara", anno VII, n. 2,. Maggio-settembre 1997, pp. 31-37; Id., *Il castello de Petris-Fraggianni di Castiglione a Casauria. Dalle origini all'acquisto fatto dai de Petris nel 1620,* in La Nuova Provincia di Pescara, anno VII, n. 2, maggio-settembre 1997, pp. 31-37.

Il 17 gennaio 1621 si ebbe un accordo tra gli uomini e la Università di Castiglione e il barone Nunzio de Petris circa rilevanti problemi collettivi, come quello dell'uso delle aree demaniali. Il documento, denominato *Concordia con l'Università di Castiglione* venne rilasciato mediante atto pubblico del notaio Giovan Pietro de Stefanis di Pratola, rogato *nel cortile del convento di San Francesco*, avendo prima ottenuto il permesso dall' Arciprete del tempo. Il testo del documento é stato pubblicato da chi scrive in *Gli Usi Civici etc.*, cit., pp. 262-272 e nota 166.

[214] L'epigrafe dedicatoria della chiesa parrocchiale, recante la datazione del 1690, é oggi murata, unitamente ad altri cimeli architettonici, taluni risalenti al XV secolo, nel campanile, in corrispondenza all'entrata della canonica, lungo l'attuale Via Regina Margherita.

[215] Cfr. R. Colapietra, *L'incidenza dei terremoti del 1703 e 1706 nella storia sociale, culturale e artistica del settecento abruzzese*, alle pp. 335-354 di *I terremoti e il culto di Sant'Emidio*, a cura di A.A.Varrasso, Chieti 1989. "Atti delle manifestazioni culturali svolte nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario della elevazione di S.Emidio V. e M. a compatrono di Castiglione a Casauria (1787-1987)". Per quanto attiene agli effetti locali del sisma del 3 novembre 1706, cfr. di chi scrive, *Devozione popolare ed emergenza sismica attraverso la promozione del culto di Sant'Emidio nell'area casauriense*, alle pp. 79-133 del predetto volume. Nel 1726, secondo una iscrizione, oggi scomparsa, esistente in San Clemente a Casauria, i lavori di ricostruzione della chiesa parrocchiale dovevano essere grosso modo ultimati. Cfr. pp. 124-125 nota 58 del predetto contributo di chi scrive *Devozione popolare etc*.,cit., passim.

[216] Cfr. Archivio di Stato di Pescara, fondo de Petris-Fraggianni, etc., cit. *Descrizione del feudo di Castiglione alla Pescara.* Ms. di ff. 8 in copia estratta il 26 agosto 1826. Il testo originario é parte di un ms. più ampio di ff. 24, eseguito da Filippo Fasulo dietro ordine di Francesco Antonio Perretti, Soprindentente dell'Arrendamento dll'Oglio e Sapone, datato 4 luglio 1766. Consideriamo, quindi, tanto la copia parziale ottocentesca, che l'originale.

Il tutto nel precisato quadro di un assetto demografico del paese, in cui si contavano 187 fuochi, ossia famiglie, che sommavano, tra femmine e maschi, a 1047 persone, ossia 115 anziani, 632 giovani e 300 *ragazzi.*[217]
Dopo aver descritto con certosina disamina la complessa confinazione del tenimento castiglionese, Fippo Fasulo si intrattiene a parlare della Terra, ossia del centro abitato, che:

vedesi in una situazione bislunga, quasi piano e prima di arrivare nell'abitato della medesima vi é una chiesa, o sia cappella sotto il titolo della Madonna delle Grazie, la quale si governa con piccola rendita da un Procuratore laico, che si eligge dall'Università in pubblico Parlamento; dopo siegue l'abitato di detta Terra consistente in una strada principale, che porta sino al palazzo baronale, situato in questa detta Terra. La detta strada é di mediocre grandezza tutta salicata con pietre del paese ed altre piccole stradette a destra e a sinistra della quale altro non spuntano ed altre riescono alla ripa. A destra circa la metà di detta strada principale vi é la chiesa principale sotto il titolo di Santa Maria Assunta, che é un Arciprete e per essere di rendita pingue si pretende dall'Università farla recettizia. Vi é un altare maggiore e sei altri altari, in detta chiesa vi sono tre Confraternite, una sotto il titolo del Santissimo Sacramento, l'altra sotto il titolo del Santissimo Rosario e l'altra sotto il titolo della Madonna Addolorata, tutte governate da Fratelli laici. Un'altra cappella in detta chiesa dedicata a San Biagio Protettore di detta Terra, la quale é governata dal Procuratore laico, che si eligge dall'Università in pubblico Parlamento. Vi é la cappella dell'anime del Purgatorio, la quale si governa da Preti, che colla rendita della medesima e la questua vi mantengono la Messa quotidiana e l'Ufficio in ogni mese, con Messa cantata ed altre Messe lette di quanti vi sono secondati coll'elemosine di grana dodici e mezza per ogni sacerdote, venticinque grana all'Arciprete e grana due e mezza sui Chierici. In un altro altare vi farà varii benefici di lascito laicale ed in un altro altare vi é li benefici di simili lasciti laicali. In detta chiesa vi é una ben comoda sacrestia, tiene la Fonte battesimale ed il campanile, con due campane per l'uso della chiesa ed un altro per l'orologio. Ed accosto alla chiesa, con la comunicativa in testa vi é la casa del Curato, in dove vi sono tutti i comodi.

Non poteva sfuggire al Fasulo, dopo la Chiesa Madre dell'Assunta, il piccolo convento francescano, tenuto dai Minori Conventuali, ***in dove sono due sacerdoti e tre laici che si governano da loro stessi con le proprie rendite, dentro la chiesa de quali vi sono cinque altari e vi é*** - notazione importante – ***altra Confraternita sotto il titolo della Santissima Concezione, governata da Fratelli laici.***
Descritta, infine, l'altra chiesetta extra moenia, dedicata a San Rocco ed amministrata dall'Università, la *Descrizione* si intrattiene sulla antichissima chiesa di San Clemente, che nel frattempo, ossia dal 1725, aveva registrato un importante mutazione nell'assetto istituzione e che era *governata dal Rettore celestino, che vi si pone dall' ordinaria Badia del Morrone.* I Celestini, dunque, di Santo Spirito di Sulmona sono i più recenti commendatari di San Clemente, di cui detengono anche la giurisdizione spirituale[218].

Tutte le case, poi, continua il Fasulo, ***che formano l'abitato di detta Terra sono la maggior parte basse, poche delle quali di un solo appartamento e tutte coverte anche con canne mozzate da volta, con finestre piccole per causa di gran venti freddi che fa in detta Terra in tempo di inverno. Per commodo di cittadini vi sono tre Fonti di acqua sorgiva di buona qualità, altre divise altre sorgive, anche a verno detta Terra e tutte dette Fonti sono in un vallone alquanto di sotto l'abitato e defluiscono acqua in una mediocre quantità, nella quale vanno anche a lavare i panni le donne di detta Terra e ne riportano l'acqua per poter bevere ed altro uso con alcuni vasetti di rame. Il clima di detta Terra é di buona aria e ciò si scorge dagli volti degli uomini e donne che sono di buoni aspetti e coloriti con denti, dico denti bianchi ed anche i vecchi validi di buona condizione e con tutti i denti. L'inverno é freddo, ma non estremo e quantunque sopra ad una collina ventilata da per tutte le parti, vi domina però molto il vento meridionale, l'està poi é piuttosto fresco che caldo, perché vi dominano piacevolissimi ed agevoli venti.***

Non appaiano fuor di luogo tali notazioni ambientali e, ancora, sulla salubrità del clima. Benché la relazione del Fasulo fosse ispirata a scopi eminentemente fiscali, come dicemmo, conseguenti ad

[217] Il dato é riferito nel testo del Fasulo, datato 1766 ed é, quindi, posteriore a quello riferito nel Catasto Onciario del 1742.
[218] Cfr. di chi scrive *San Clemente a Casauria ad un secolo dalla dichiarazione di monumento nazionale*, in La Nuova Provincia di Pescara, n. 1 (1993), pp. 35-42; Id., *San Clemente a Casauria nella seconda metà del XIX secolo,* in La Nuova Provincia etc., cit., n. 5-6 (1994), pp. 9-42.

iniziative giudiziarie, tali riferimenti contribuiscono all' esame del sito feudale e, dunque, della sua capacità economica.

In questo senso é da interpretare l'ulteriore rilievo sulla composizione sociale degli abitanti:

In detta Terra vi sono dodici famiglie civili, che vivono delle proprie rendite e vi é un dottore di legge, condotta fisica che fa anche da chirurgo, varii artisti, ferrai, scarpari, falegnami, fabbricatori, sartori e uno barbiere e molti applicati al negozio di grano, oglio e altro. Vi sono tre sacerdoti secolari, cioé l'Arciprete e due altri preti, vi è un diacono e tre clerici ed un altro sacerdote, anche preti che formano il complimento di detta Terra, li quali dimorano in Terre convicine, vi sono altri due sacerdoti regolari nel detto convento di San Francesco de Conventuali.

Un ulteriore richiamo alle attività agricole ed economiche ed ai rapporti intercittadini, derivanti dall'uso e coltivazione dei campi, risulta oltremodo illuminante:

Tutti i cittadini si crescono ogni anno chi uno e chi più animali negri, per loro proprio uso, de quali si fanno le loro provviste in tempo, come ancora d'oglio, che ciascheduno tiene qualche piccola porzione d'uliveto, che raccoglie o per se solo, essendo suo proprio, o alla parte con qualche altro cittadino più opulento, tenendolo da quello in affitto, con tale patto, per la qual cosa non hanno bisogno né di boteca lorda, né d'altro, avendo ciascheduno nella propria casa li bisogna per suo uso.

Ma un minimo di attività commerciale, essenzialmente in campo alimentare, gestita direttamente dall'Università, pure esisteva, come la *pizzicaria* e la *chianca*, ossia macelleria, annualmente affittate e regolate da appositi contratti[219].
L'attività agricola, in ogni caso, sembra premere di più al Fasulo:

Tutta la gente é molto industriosa, applicata la maggior parte alla campagna e molti di essi tengono un paio di animali vaccini per lavorare i territori e molti ancora che tengono poche pecore e capre. Da detti territori si ricavano tutte sorte di vettovaglie di ogni genere e da quale la miglior quantità delle Terre convicine, delle quali oltre la quantità sufficiente per li paesani, se ne fa industria e si vende anche per fuori e in qualche considerazione maggiore da convicini, per essere di maggior qualità. Producono anche detti territori buona quantità d'oglio e vino e da mediocre quantità, che non solo basta per l'uso dei paesani, ma se ne vendono buone quantità anche a forestieri. Vi é anche in tempo d'estate la vendita di moltissimi frutti gentili ed un M O S C A T E L L O di buonissima qualità, che si trasporta fino all'Aquila, donde ne riportano una considerevole somma di denaro ogni anno. Attorno all'abitato vi sono molte porzioni di territori fertili, se ne percepisce qualche cosa di verdura, come di cavuli, broccoli e altro[220]***.***

Da quanto rilevava l'attento osservatore non poteva non dedurne un più circostanziato parere sul tenore di vita della popolazione, desunto proprio dall'abbigliamento delle persone:

Tutta la gente di detta Terra vestono di panno di lana rustica, che si usa in dette parti e gli uomini con berrettini e cappello e le donne con fazzoletti bianchi in capo, a deduzione delle famiglie civili che vestono di panno più fino ed ancora la pirucca e le donne la scuffia e tutta detta gente rustica e civile si dell'uno e l'altro sesso, grandi e piccoli, va sempre calzi con scarpe.

Non emerge da quanto leggiamo un settore sociale particolarmente segnato da miseria, o indigenza grave, né la popolazione descritta appare provata, sia pure parzialmente, in conseguenza dello stato

[219] Archivio Storico Comunale di Castiglione a Casauria, *Libro delle obbligazioni penes acta (1778-1789*), di ff. 261.
[220] Accenna al moscatello di Castiglione anche L. Giustiniani, *Dizionario etc.*, cit.,IV, p. 374 passim.- Vedasi, altresì, A.A.Varrasso, *Il moscatello di Castiglione a Casauria. Storia e valorizzazione di un tipico prodotto locale*, in *Il Moscatello di Castiglione a Casauria*. Atti del convegno di studi. 4 febbraio 1998, Chieti 1998, pp. 5-13; M. Odoardi- P. Corneli- M. Sofia Angelucci, *Risultati sperimentali di 31 vitigni in Abruzzo 1996-1999*.(sub voce) Moscatello di Castiglione a Casauria.

sociale, da malattie particolari. Il quadro, come si vede, appare rassicurante, per quanto netta e sicura é la divaricazione tra le famiglie *civili* e il resto degli abitanti; un scarto sensibile, comunque, che risulta meglio documentato dal *Catasto Onciario* del 1742.

Scarso rilievo é dedicato nella relazione al sistema dell'autogoverno locale, descritto in maniera veramente insufficiente, mentre é alla disamina della giurisdizione feudale che il Fasulo si applica con maggiore zelo:

La detta Terra si governa dal Sindaco, un Deputato ed il Cancelliere e per quello riguardo alla giurisdizione delle genti per il temporale viene governato eligendo dal barone di detta Terra e per lo spirituale dal Generale dell'Ordine Celestino.[221]

Castiglione é feudo baronale dei signori de Petris, che, attraverso la *camera baronale*, detiene:

la giurisdizione di prime e seconde cause, civili, criminali e miste e con le facoltà, ragioni e ius (...) spettantino ed appartenentino in virtù dell'antica concessione et privilegii et de jure et de consuetudine e colla facoltà di eligere il Governatore per amministrare la giurisdizione e l'arbitrio di commutare le pene de delitti in pecunia, colla mastrodattia, portolania e zecca di pesi e misure. Inoltre come primo cittadino possiede il barone lo jus civico, seu ius pascendi sopra li territorii demaniali della detta Università. Ed inoltre coll'esercizio della Giurisdizione riceve i proventi, seu transazioni, che si fanno con i delinquenti, quali rendite, o più o meno, ed incerto a dirsi e stabilirsi, come quello che dipende dall'esservi o no risse o delitti.

Come si vede il feudatario detiene ed esplica anche importanti funzioni pubbliche, come la mastrodattia, ovvero l'ufficio delle scriture pubbliche; la portolania, ossia il servizio di mantenimento e custodia di strutture fisiche pubbliche, come le strade, le piazze, gli acquedotti; la zecca di pesi e misure, cioé il controllo delle attività commerciali. Questi "corpi", così come venivano chiamati e di cui si avrà definitiva sanzione con l'eversione feudale, nel 1806, si trovavano periodicamente affittati ed i relativi uffici gestiti, quindi, da personale di fiducia del barone, reperito anche e spesso tra forestieri. L'Università, naturalmente, in un siffatto sistema, che oggi diremmo dei servizi, veniva a porsi in un rapporto strettissimo con il feudatario, che ne controllava l'attività attraverso l'intervento di un Governatore di nomina baronale[222].

Oltre al "peso", ossia imposta, dell'adoa alla regia corte, il feudatario deteneva le carceri, poste all'interno del suo palazzo e riscuoteva i proventi dei beni *gentileschi*, ossia stabili di natura feudale, soggetti a devoluzione in favore del barone stesso e per la cui detenzione i cittadini gli corrispondevano un determinato censo. I beni *burgensatici,* al contrario, costituivano quelli patrimoniali e allodiali di tutti i cittadini, compreso il barone, i cui rapporti interproprietari ci vengono illustrati nel predetto *Catasto Onciario.*

Già nel 1732 in Castiglione si era avuta un'ulteriore numerazione dei *Fuochi,* non portata, però, a compimento in tutto il Regno[223].

---

[221] Cfr. Archivio Storico Comunale di Castiglione a Casauria: *Libro dei Parlamenti de l'Università di Castiglione alla Pescara (1782-1796)*. Oltre al *Camerlengo* e due *Massari*, il reggimento civico si conformava negli ulteriori organi del *consiglio generale,* cui erano chiamati tutti i capi famiglia e nel *consiglio dei dodeci*, organo deliberante più ristretto. Camerlengo e Massari, una volta eletti dal parlmento generale, o consiglio generale, abbisognavano della conferma baronale per entrare in possesso ed esercitare la carica.

[222] Il governatore locale, di nomina baronale, interveniva regolarmente nei pubblici parlamenti e ne sottoscriveva i verbali. Cfr. *Libro dei Parlamenti etc.,* cit., passim. In caso di sua assenza funzionava un *Luogotenente.*

[223] Cfr. Archivio di Stato di Pescara, fondo de Petris-Fraccianni etc., cit.,*Rivela di famiglia detta di Fuoco del 15 maggio 1732, fatta dal barone Felice Antonio de Petris, etc.* Nel medesimo fondo ci resta una preziosa documentazione censuaria attinente tutta la popolazione. Vedasi, altresì, M.R. Barbagallo de Divitijs, *Una fonte per lo studio della popolazione del regno di Napoli: la numerazione dei Fuochi del 1732.* Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, n. 47, Roma 1977. La numerazione austriaca del 1732 non ebbe mai effetti fiscali al seguito del cambiamento di regime con Carlo di Borbone, il quale ne ordinò la ripetizione, ritenendola troppo gravosa. Di questa nuova numerazione, ultimata nel 1737 e nella quale la precedente veniva utilizzata e rifusa, presso l'Archivio di Stato di Napoli si

Nel 1766, pertanto, viene a registrarsi, stando al Fasulo, un aumento di ben 68 Fuochi, ossia famiglie, presumibilmente pari a circa 300 persone in più.
Dal che se ne deduce che, nel 1732, questi fossero circa 800. La rilevazione censuaria del 1742, pertanto, appare un riferimento obbligato nella vicenda castiglionese del Settecento, sotto molteplici aspetti.[224]
Le operazioni censuarie iniziarono il 7 febbraio 1742 e si conclusero l'anno seguente 1743. Dall'annesso *Stato di Anime* al Catasto risultò che le famiglie residenti erano 118, mentre nel Catasto se ne censì una in più: dunque 119.
Il notevole aumento di popolazione si verificò, quindi, nel decennio 1732-1742. L'intera Università venne tassata per annui ducati 499,80, proprio come nel 1732. La massa dei beni e di quant'altro accatastato ascese a 11.274 once, 27 tarì e sette dodicesimi di rendita imponibile, delle quali solo il barone ne deteneva 1824.10, escluso, naturalmente, i beni feudali.
Dall'Onciario si ha il seguente prospetto generale e finale sulla ripartizione delle once dei beni:

Once dei cittadini	7.669, 29, 07 (92,3 % del totale)
Once di vedove	40,13,10
Once di Ecclesiastici Cittadini secolari	183,26,00
Once di chiese, Monasteri, luoghi pii, Badie e benefici del Paese per metà	407,11,10
Once dei forestieri non Abitanti laici	2.309,22,10 (compreso il barone)
Once di ecclesiastici Secolari forestieri	34,15,00
Onche di chiese, badie, Benefici e luoghi pii Forestieri	128,29,10
Per un totale di once	**11.274,27,07** [225]

Essenziale, pertanto, diventa l'analisi circa la distribuzione dei beni fra i cittadini, che per il momento esula da questa sede e che può evidenziare una data polarizzazione del possesso in quella che chiameremmo la locale borghesia terriera del Settecento. La quale, in ben altro contesto socio-politico, si proietta, però, con sensibile capacità di tenuta, per tutto l'Ottocento.
Un ulteriore aggiornamento della consistenza del carico fiscale dell'Università castiglionese, eseguito nel 1798[226], rivela che dalle circa 11.274 once si era passati alle 6.861, 4 tarì, 19 grana, con un decremento di circa cinquemila once di rendita netta, passando, solo le once dei cittadini, dalle

---

conservano i quadri per tutte le province del Regno, nel fondo *Fiscali e adoe*, n. 13. Ivi si legge che ***Castiglione del Conte*** fu numerata per fuochi 119, con un carico fiscale di ducati 499.80, ripartiti tra la regia corte (ducati 408,80) e i consegnatari, titolari di rendite sullo Stato (ducati 91,00). Questa del 1732, pertanto, benché priva di effetti, costituisce una numerazione intermedia fra quella successiva del 1737 e l'anteriore del 1669, al proposito delle quali si veda L.Giustiniani,, *Dizionario etc.,*cit., I, pp. cxxxviii-cxliii.

[224] Cfr. Archivio di Stato di Napoli, fondo Catasti Onciari, voll. 2031 (Atti preliminari ed Apprezzo); 2032-2033 (Rivele); 2034 (Onciario).
[225] Cfr. *Catasto Onciario di Castiglione della Pescara,* cit., passim. Appendice al Libro delle Rivele.

[226] Cfr. Archivio di Stato di Pescara, fondo de Petris-Fraggianni, cit., *Castiglione alla Pescara. Abruzzo Ultra. Notamento di carico fatto da Noi sottoscritti Deputati eletti sull'once dé beni fondi sistenti nel dominio di questa suddetta Terra, precedente matura discussione (1798).*

circa 7.669 suddette, a circa 2.586, mentre il numero dei possessori censiti va dai 118, o 119, del Catasto Onciario, ai 200 del 1798.
Il notevole incremento demografico é alla base di una sensibile parcellizzazione dei beni, a cui corrisponde un notevole calo della loro rendita ed é tra i cittadini che il fenomeno si verifica sensibilmente. Per le altre categorie di contribuenti il decremento complessivo di reddito é più contenuto, con qualche significativa inversione di tendenza rispetto al passato.
I *luoghi pii cittadini*, per esempio, da una rendita di circa 407 once nel 1742, passano a circa 642 once nel 1798. Si registra anche un incremento di reddito tra gli ecclesiastici secolari abitanti, che da circa 183 once, passano a 211.
Il barone, infine, é ancora il detentore più cospicuo di reddito, anche se delle circa 1653 once dell'onciario ne perde circa 300. Perdono reddito, altresì, i *Luoghi pii forastieri*. Ciò nonostante non si spiega appieno il decremento del reddito fra i cittadini, a cui si applica tutto il sistema impositivo locale e statale, sostanzialmente invariato e in cui é compreso quello derivante dai beni patrimoniali della Università, anche se una parte di esso chiaramente si sposta a incrementare quello dei *Luoghi pii cittadini*.
Che poi sono gli enti che hanno per statuto anche la cura dell'assistenza e della beneficenza pubbliche, nonché quello, ed é un risvolto fattuale, più pratico che normativo, ma molto significativo, di ricevere in donazione da parte della borghesia locale parti consistenti del patrimonio immobiliare privato, al fine di preservarlo ulteriormente dalle imposizioni fiscali, ordinarie e non[227].
Tale dinamica economico-fiscale, dagli indubbi risvolti sociali, trova eco e riscontro in seno alla compagine amministrativa della Università, ove ormai l'attiva e sia pur minoritaria componente borghese, rappresentata nel *general parlamento,* cui partecipano tutti i capi famiglia per inveterata consuetudine, avanza istanze di radicali riforme dell'assetto istituzionale di quel che si diceva essere *il pubblico reggimento di Castiglione alla Pescara.*[228]
La polemica, se possiamo dire, si agitava sin dal 1793. Nel verbale del Consiglio Generale dell'Università, in data 10 marzo, quello della riforma del Parlamento pubblico e generale, *in cui stabilirsi tanti capi probi di famiglia,* fu il tema particolarmente dibattuto. *Ad oggetto di poter risolvere gli interessi pubblici* – si scrive nel verbale – *col mezzo dei migliori e più probi cittadini e per impedire gli disturbi che cagionano quelli che intervengono come prezzolati a disturbare gli pubblici parlamenti sarebbe necessario ricorrere alla Camera reale di Santa Chiara.*
L'insieme di tutti i capifamiglia, quindi, sarebbe stato chiamato ad intervenire al parlamento pubblico solo nei casi di elezione degli amministratori.
Nel 1796 la questione venne ripresa, anche con l'intervento della Regia Udienza Provinciale di Teramo, in conseguenza di particolari provisioni nel frattempo intervenute per mezzo della real Camera di Santa Chiara[229].
La proposta di cambiare *reggimento* venne affettivamente ufficializzata, richiedendo una elezione di trenta decurioni e, sottoposta al vaglio di 86 capifamiglia, 52 di essi l'approvarono, contrari furono in 32. Si invocò, pertanto, un consiglio decurionale composto da individui che avessero requisiti di censo, prevenendo, in qualche modo, ciò che sarebbe successo in seguito, con la legge di Giuseppe Bonaparte, dell' 8 agosto 1806 sull'amministrazione civile. Pur se l'istanza non ebbe esito, rimane significativo il momento della storia locale, che certamente si nutriva dei contenuti di un dibattito più generale, nel contesto di un riformismo borbonico stentoreo e contradditorio.
L'invasione francese del Regno e, segnatamente, degli Abruzzi, con la sua conclusiva e travolgente esperienza della Repubblica Napoletana, nel 1799, dovette in qualche modo riattizzare, se possiamo

[227] Cfr. di chi scrive *I de Petris marchesi etc.*, cit., pp. 242 e segg. Particolarmente, nota 132 a p. 326.

[228] Cfr. *Libro dei Parlamenti etc.,*cit., verbali 10 marzo 1793 e 13 aprile 1794, ai ff. 273verso/276recto e 299recto/301verso.
[229] Cfr. *Libro dei Parlamenti etc.*, cit., verbale 24 aprile 1796 ai ff. 248recto/250verso

dire, al'interno stesso della compagine sociale castiglionese, antiche contrapposizioni e contribuire a sminuire di importanza quel significativo, sintomatico e pur flebile dibattito sull'autogoverno locale[230].

Antiche contrapposizioni, diciamo, che, non a caso, mai espressesi con chiarezza di intenti e di contenuti, tra quel ceto *civile*, le dodici famiglie del Fasulo, il feudatario e la sua corte locale, la massa eterogenea dei braccianti e piccolissimi proprietari terrieri, restavano latenti e or ora affioranti nello scontro sociale, come nel recente caso della messa a coltura dei terreni demaniali di Rocca Tagliata[231].

Castiglioni della Pescara. Terra distante al Nord Ovest da Teramo 32 milgia. Giace presso le acque del fiume Pescara e respira un'aria salubre e temperata. Il suo territorio é fertile in grano e vino, ma specialmente abbonda di eccellentissima frutta, delle quali fa commercio colla Provincia dell'Aquila. E' Terra baronale del Quinto Ripartimento, feudo del Marchese de Petris-Fraggianni. Diocesi di Casauria. Anime 1509 [232]

Emblematicamente Castiglione entra nel XIX secolo, registrando l'ennesima tensione popolare, che assunse i connotati di una sommossa, nella vigilia dell'Epifania dell'anno 1800 e che resterà impressa nelle cronache locali di tutto l'anno.

Ed é altrettanto emblematico che un episodio delittuoso di ordine privato passi a descrivere il complesso degli avvenimenti che lo seguirono nei termini di una "sommosa popolare". In effetti non era così, almeno nel senso che tutta la letteratura dell'epoca, di qualsiasi tendenza (ma bisogna ricordare che non tutte le tendenze potettero manifestarsi culturalmente), attribuiva al significato, diremmo letterale, del termine sommossa. Con molta probabilità l'accezione terminologica era proprio rivelatrice, figlia dei tempi, favorita da coloro che ricordavano i recenti eventi del 1798-1799 e non solo.

In ogni caso, i fatti del gennaio 1800 presentano la complessità di una dinamica sociale aperta a concretissime situazioni di conflitto, anzi, da questo ispirata, non foss'altro per come la vicenda venne vissuta e gestita dai gruppi dirigenti locali e provinciali, nonché per quanto ne conseguì, qualche anno appresso, in una vivissima recrudescenza brigantesca, espressasi all'indomani della seconda invasione francese del Regno[233].

Il ferimento, con pericolo di morte, di Gennaro Napoleone, seguito avanti la Chiesa Matrice all'uscita dei vespri dell'Epifania portò al concitato arresto di Biagio Ventura nel palazzo baronale. Lo stesso marchese de Petris nella circostanza dell'arresto scampò miracolosamente all'attentato tesogli da un congiunto del Ventura. Questi costituita una comitiva di circa trenta persone armate di tutto punto, *a guisa di banditi si portarono nel palazzo marchesale*, per scarcerare il Ventura, tentando vanamente di penetrare nel carcere e paventando l'assalto ed il saccheggio del palazzo stesso: *cosa che incusse terrore a tutto il Paese, cantando canzoni ignominose contro detto signor marchese, sparando di quando in quando colpi di arma da fuoco*[234].

---

[230] Cfr. L.Coppa-Zuccari, *L'invasione francese negli Abruzzi 1798-1815*. Aquila-Roma 1928-1929; Id., *Notamenti dei rei di stato delle province di Chieti e di Teramo (1801*), Teramo 1962 (opera postuma); R. Colapietra, *Abruzzo. Un profilo etc*., cit., pp. 119-125.

[231] Archivio di Stato di Teramo, fondo Affari Demaniali: *Verificazione di solito a ricorso de cittadini di Castiglione alla Pescara per le colonìe nella montagna demaniale di quella Università (1802*);A. A. Varrasso, *Gli usi civici etc*., cit. p. 201 e nota 8.

[232] Cfr. L. Ercole, *Dizionario topografico alfabetico portatile etc., della Provincia di Teramo*, Teramo 1804, p. 26.

[233] Cfr. A.A.Varrasso, *Castiglione a Casauria nel XIX secolo etc*., cit., pp. 55 e segg.; Archivio di Stato di Teramo, *Gran Corte Criminale*, buste nn. 3-fasc. 43 (1808-1809), 8-fasc. 115, 9-fasc. 130, 12-fasc.161 (1808-1809); Id., *Polizia Francese*, buste nn. 5-fasc. 2 (1808), 10-fasc. 16 (1811-1812), 19-fasc. 6 (1806), 11-fasc. 19 (1812).

[234] Cfr. Archivio Storico Comunale di Castiglione a Casauria, *Memoria di una sommossa popolare a Castiglione del gennaio 1800;* A.A.Varrasso, *I de Petris marchesi etc.*,cit., pp. 328-329 e nota 144.

Con la mediazione del guardiano di San Francesco, Gaetano Fioretti, si arrivò ad un compromesso per la liberazione del Ventura, previa remissione di denuncia da parte del ferito Gennaro Napoleone e mercé l'intervento del locale Ufficiale di Dogana, Eustachio de Matteis.
Liberato, Biagio Ventura si unì alla detta compagnia, *girando per tutto il Paese, anche per tutta l'intiera notte, cantando e sparando (...) e pratticando (...) per molte notti consecutive.* Gli insulti e le minacce si estesero, così, nei confronti anche di altri maggiorenti del Paese. Dopo circa quindici giorni la comitiva si disciolse, anche per l'intervento della Milizia Urbana, attivatasi nel frattempo, mentre a fine gennaio il marchese partì per Napoli. Si preparava, intanto, la repressione e, avutane notizia, la suddetta comitiva venne a riorganizzarsi, dirigendo minacce ed intimidazioni agli stessi testimoni chiamati a deporre sull'accaduto.
Nel mese di settembre, dopo che il Preside provinciale, marchese Rodio, aveva inviato a Castiglione un distaccamento di soldati, quasi tutti i componenti della comitiva si trovavano arrestati, altri s'erano dati alla macchia. Il marchede de Petris auspicava una severa punizione, mentre il Preside Rodio appariva meno determinato. Per intanto i carcerati dalle prigioni di Teramo e dalla Real Fortezza di Pescara vennero tradotti al Tribunale della Regia Udienza di Teramo e in una lettera dell'11 novembre 1800 il marchese de Petris rivela tutta la tensione locale e sua personale per un giudizio penale dai risvolti incertissimi:"*(...) a me non conviene* – scrive al Preside Rodio – *né devo far parte in tale giudizio. L'offesa personale alla mia casa é relativa, perché primo sostenitore della Giustizia, della quietezza de Governo ed osservanza delle Leggi. La quale figura continuo a fare. Perciò io ho riposto in tutto alla di lei Giustizia (...). Io, amando questa gente, come Padre, li desidererei liberi e ravveduti; come difensore e sostenitore delle Leggi offese, par che brami un esempio di castigo almeno per gli Capi. Ma non sò quale in me faccia maggior peso"* [235].
Non poteva essere più esplicito Pietro de Petris-Fraggianni (+1804) a rendere palmare un difficilissimo equilibrio di forze e la sua "gravissima" incertezza, proprio in sede locale, laddove il pur minoritario e, se vogliamo, trascurabile movimento delinquenziale, a ben vedere, dalle parole stesse del marchese, denunciava un più preoccupante clima di instabilità sociale.
Ritornavano, inoltre, d'attualità, proprio nel 1802, le spinose e gravi problematiche demaniali, anzi era in atto una vera e propria occupazione dei terreni civici da parte di numerosi *soggetti di mal costume*, come li definiva il Camerlengo del tempo, Vincenzo Trotta, nell'aprile di quell'anno[236].
Il Decennio francese (1806-1815) registrò sensibilmente tutte queste tensioni, drammaticamente evidenziatesi nella sanguinosa recrudescenza del brigantaggio, che anche in Castiglione mieté nono poche vittime. Ma né l'eversione dei feudi, né la successiva quotizzazione demaniale, né l'imposizione di un nuovo regime fiscale, che, come sempre, nelle intenzioni voleva essere perequativo, con la definitiva emancipazione, almeno in diritto, dell'Università – che ora passa a chiamarsi Comune – dalla opprimente ingerenza baronale, favorirono un più sostanziale riequilibrio sociale, nel senso proprio auspicato dalla nuova legislazione statale. Neanche la voluta soppressione del piccolo convento francescano dei Conventuali, seguita nel 1809, con la conseguente demanializzazione dei beni, permise una soddisfacente ridistribuzione del reddito agricolo tra i cittadini e, per fare solo un esempio, la realizzazione di un minimo di servizio scolastico, a cui pure una parte significativa della borghesia locale teneva da tempo[237].

---

235 Cfr. *Memoria di una sommossa etc*., cit., passim.
236 Cfr. A.A.Varrasso, *I de Petris marchesi etc*., cit., p .253-254. Archivio di Stato di Teramo, fondo Affari Demaniali, *Atti formati in esecuzione d'incarico dell'Illustrissimo Signor Marchese Preside Provinciale, in ordine alla corrisposta del terraggio per li di lei demaniali* (Castiglione alla Pescara – anno 1802).

237 Archivio di Stato di Teramo, *Intendenza Francese*, busta 199-fasc. 4682 sulla soppressione del convento. Si veda, altresì, a cura della Soprintendenza BAAAS per l'Abruzzo di L'Aquila e l'Archivio di Stato di Teramo, *I Francescani nel Primo Abruzzo Ulteriore: la soppressione dell'Ordine e la confisca del patrimonio. 1806-1830,* Teramo 1984. Per tutti gli eventi summenzionati nel Decennio francese si veda il più volte citato lavoro di chi scrive, *Castiglione a Casauria nel XIX secolo etc.,* cit., pp. 21 e segg.

In ogni caso, da uno dei fondamentali provvedimenti della monarchia amministrativa dei Napoleonidi, il Catasto provvisorio, che seguì all'immediata introduzione di un'unica imposta fondiaria in tutto il Regno, adottato a Castiglione, significativamente, dalla restaurata monarchia borbonica, nel 1816, abbiamo un quadro eloquente di una precaria evoluzione sociale ed economica, per certi versi ancora più grave di quella registrata nella prima metà del Settecento con l'Onciario[238].

Dai 1509 abitanti del 1804, Castiglione era passato ai 1635 dell'anno 1818. In circa un quindicennio l'aumento della popolazione continuava a caratterizzare i ceti meno abbienti, senza considerare il flagello della mortalità infantile, che infierì sensibilmente per tutta la prima metà del secolo[239].

Nel Catasto, a parte i 108 proprietari forestieri, vennero censiti 408, tra enti, corpi morali e persone del Paese. Tra questi sono 389, pari a circa il 75%, le persone effettivamente residenti nel Paese. La rendita complessiva del Catasto venne fissata in 6.100.38 ducati, di cui 4.783,01 quella dei cittadini.

Solo l'ex barone, il marchese Nicola de Petris-Fraggianni, rappresentava una rendita di 732,18 ducati, il 15% circa di quella dei cittadini, maggiore di quella di tutti i forestieri, dei luoghi pii e dei corpi morali messi insieme. Questi ultimi, fra cui l'Arcipretura di Castiglione, infatti, rappresentano una rendita di 698,49 ducati, mentre il solo Comune di Castiglione alla Pescara venne censito con 298,02 ducati di rendita.

Tra i 389 cittadini censiti si contano ben 330 contadini, cioé oltre l'84% e, di per se, il dato rimane emblematico, anche se si pensa alla distribuzione del reddito, non solo catastale, tra i medesimi. Oltre alle 16 vedove, ai tre ecclesiastici presenti, la gamma delle professioni evidenziate dal Catasto va dai calzolai ai *vaticali*, dai muratori alle filatrici. Dieci tra i cittadini si dicono benestanti, con una rendita complessiva di 481,80 ducati.

Dividendo, pertanto, la rendita complessiva dei cittadini per il loro numero si ha una media matematica di 8,65 ducati, la quale é superiore soltanto a quella delle vedove, di ducati 2,75. Accanto a questi dati, tuttavia, occorerebbe evidenziare anche la situazione economico-sociale dei tanti nullatenenti, essenzialmente braccianti, cosiderando una curva demografica in continuo ampliamento: nel 1821 gli abitanti sono 1749, nel 1841 2000, nel 1851 2175![240].

La mappa economica e sociale che offre il Catasto del 1816, nella sua essenzialità, ci offre effettivamente elementi di valutazione concreti della dinamica sociale castiglionese e non soltanto sulla base del reddito dei beni immobili, gravato come si sa dall'imposta fondiaria, spesso impossibile ai più, nonché sullo stato dei relativi rapporti tra le classi sociali.

Tutto questo illustra, conseguentemente, lo stato dell'autogoverno locale, dove, ancora sulla base del censo, vengono promossi gli amministratori, con la significativa assenza, almeno durante il Decennio francese, dell'ex feudatario de Petris, ufficialmente non residente in Paese[241].

Nel 1821 assunse la carica di Intendente della Provincia di Teramo il marchese Tomacelli, che, aprendo i lavori del Consiglio Provinciale nella seduta del 1 maggio 1825, ricordava, con parole tutte sue, la recente scomparsa del re Ferdinando I, seguita nel gennaio, soffermandosi, altresì, su quella che egli definiva *la moralità pubblica.* Ben 165 erano le persone arrestate nella Provincia ed in attesa di giudizio, delle quali 154 *"ricevono il pane dello Stato e 11 si alimentano da loro medesimi". "Ciò prova* – continuava l'Intendente – *che la classe maggiore dé delinquenti é quella dell'indigenti ed in conseguenza, che la mancanza di educazione e della cognizione dei doveri fa cadere gli uomini nel delitto".*

---

[238] Archivio Storico Comunale di Castiglione a Casauria. *Catasto provvisorio. Anno 1816 e segg.,* voll. 4, più lo Stato di Sezione.

[239] Cfr. L. Ercole, *Dizionario etc.,* etc., p. 26; Archivio di Stato di Teramo, *Intendenza Francese. Stati di popolazione,* buste nn. 136, 137, 138, per i dati dal 1806 al 1858.

[240] Archivio di Stato di Teramo, Intendenza borbonica. *Stati di popolazione etc*., cit. passim.

[241] Cfr.A.A.Varrasso, *Castiglione a Casauria nel XIX secolo etc*., cit., passim.

Ben 1269, inoltre, erano i fanciulli *esposti*, ossia illegittimi abbandonati della Provincia. E' solo un labile esempio di come la restaurata monarchia borbonica intendesse cogliere nell'emergenza di gravi fatti sociali una consapevolezza nuova dei rimedi, dopo gli eventi, non remoti, del Decennio francese; non tanto e non certo alle cause profonde del malessere, quanto alle conseguenze della disaffezione popolare alle leggi.

Gli eventi insurrezionali, perciò, del 1837 e, maggiormente, del 1848, nella non lontana Penne, capoluogo del distretto cui apparteneva Castiglione alla Pescara, ebbero anche da noi ripercussioni. Ed anche i moti aquilani del 1841, con l'uccisione del colonnello Tanfano, repressore di Penne nel 1837, animarono la società locale, anche se le fonti della pubblica informazione diretta ai Comuni tacciono prudentissimamente su questi fatti[242].

Sembra quasi, per far solo un ulteriore esempio, che, al di là del colera imperante, di per sé rilevantissima emergenza sanitaria e sociale, che a Castiglione tra il 1836 ed il 1840 produsse 170 vittime; sembra che, dicevamo, i moti pennesi del "37 non fossero mai avvenuti.

Nel 1848, vigente il pur debole regime costituzionale, Castiglione é saldamente in mano borbonica. Capo della Guardia Nazionale, recentemente introdotta, é Felice de Petris-Fraggianni, a cui succede, nell'aprile, il marchesino Nicola. Revocata la Costituzione, anche a Castiglione non si fece attendere la repressione, che, però, ci viene documentata in atti posteriori di poco al 1860, quando cioé i nodi della polemica risorgimentale tornano drammaticamente al pettine. Ben possiamo affermare, perciò, che la locale vicenda risorgimentale, nutritasi di idee di libertà e di giustizia sociale e che non si arresterà al momento dell'Unità Nazionale, ma proseguirà il suo cammino ben oltre, prenda più sicuro avvio, con più nitida consapevolezza politica, anche in Centri minori come il nostro, dagli eventi insurrezionali del primo Ottocento.

Benanche il *corpo municipale* castiglionese, al ripristino dell'effimero regime costituzionale da parte di Francesco II, nel luglio del 1860, quasi sordo agli eventi che precipitavano, indirizzò al Sovrano una solenne lettera di adesione plaudente ed incondizionata.

Il Sindaco, Nicola Trotta, che ritroveremo in carica ben dopo l'Unità, si affretta a comunicare al Sottintendente di Penne, ancora nel gennaio 1860, che nella circostanza del genetliaco del re, il corpo municipale s'era congregato a commemorare l'evento nella Chiesa Matrice: *sulle basi dell'affezione* – egli scrive – *e dell'attaccamento sincero onde questo Popolo caldeggia per l'augusta Dinastia regnante"*. E, circa un anno dopo che un falso allarme, verificatosi nel maggio dello stesso anno, sulla presunta comparsa del *famigerato Garibaldi* nelle nostre contrade, aveva animato, in una snervante emulazione collettiva, i membri del Decurionato, il 2 giugno, precisamente, del 1861 quel corpo municipale *"celebrò la festa dell'Unità d'Italia e dello Statuto del Regno, intervenendo nella sala consiliare alle ore 14,00 e, quindi, in Chiesa"*, dove si cantò l' inno ambrosiano.

Scene già viste prima e dopo il Decennio francese e, purtroppo, ripetutesi sino a tutto lo spirato secolo XX!

Di più, in riscontro alla nota del Sottintendente di Penne, del 21 agosto 1860, che comunicava *"di scorgere in cotesto Comune elementi di profonda divisione; mentre tutte le condizioni dei tempi richiederebbero unione e concordia"*, il Sindaco rispondeva: *"Le sole famiglie che qui hanno autorità di nome e di consiglio sono de Petris-Fraggianni, Ventura, Colella, Bianchini, Schiera e Leonelli (.....). Or bene, le suddette famiglie sono tutte in una. Il solo elemento discorde é il noto Raffaele de Matteis, il quale calcolato con quel disprezzo che merita, giacché, in tutto il tempo di sua vita (la quale é stata bastantemente bersagliata per le sue pessime qualità), non ha saputo mai*

[242] Cfr. G. de Cesaris, *I martiri pennesi del 1837 e la città di Teramo*, Teramo 1937; Id., *La sollevazione aquilana del 1841*, Roma 1942; R: Colapietra, *Abruzzo. Un profilo etc*., cit., pp. 139-144; AA.VV., *Il Quarantotto a Napoli*. Numero speciale di La Provincia di Napoli, anno XV (1993), n. 1-6. Sul colera cfr. *Giornale dell'Intendenza di Teramo* 1837 e 1841 e di chi scrive, *Castiglione a Casauria nel XIX sec*., etc., cit., pp. 119-120 nota 163.

rendere un fiore di tributo alla verità. Il mendacio e la menzogna si sono impossessati del suo cuore e del suo labbro" [243].

Nel 1865 Raffaele de Matteis fu Sindaco di *Castiglione a Casauria* sino al 1868. Né le tensioni, per la verità alquanto mistificate dal Sindaco, si placarono dal "60 in poi, mentre una nuova ondata di brigantaggio investì l'Abruzzo ed anche Castiglione.

Con la presa di Roma, nel 1870, decaddero un pò tutte le locali velleità borboniche, pure latenti da un decennio, ma non certo, con esse, il costume morale e politico di una classe dirigente che per tutto il secolo era riuscita finanche a uccidere dentro di se una pur larvata idealità liberale, con il fine, sostanzialmente, di rappresentare sempre e comunque se stessa ai vertici dell'autogoverno locale.

Sarà anche per questo che, nel 1863, mentre continuavano a celebrarsi due processi per brigantaggio a carico di taluni Castiglionesi, il Consiglio Comunale, nella seduta del 6 maggio, quasi sotto silenzio, deliberava l'assunzione del nuovo nome del Comune:***Castiglione a Casauria***; assunzione ratificata con Regio Decreto del 26 luglio. Non era, quella del nome, istanza particolare dei Castiglionesi e, maggiormente, nella grave emergenza del brigantaggio, ma piuttosto una imposizione dall'alto. Che, in ogni caso, voleva riflettere il mutamento dei tempi, la nuova strada in cui s'era incamminata la Nazione unita.

Certo, non sarà stato indifferente tutto questo ai Consiglieri Comunali del tempo, ma resta eclatante lo scialbo, quasi distaccato, testo della relativa deliberazione, a descrivere, proprio sul piano della mentalità collettiva, l'evento pur sempre intriso di una notevole volontà programmatica[244]:

L'anno del Signore 1863, il giorno 6 del mese di maggio, in Castiglione alla Pescara e nella sala delle adunanze municipali. Convocato con appositi avvisi per iscritto il Consiglio Comunale, a norma degli articoli 76 e 77 della Legge 20 ottobre 1859, si é il medesimo congregato sotto la presidenza del Signor Nicola Trotta, Sindaco e nelle persone dei Consiglieri: Colella Antonio, Ventura Vincenzo, Pica Luigi, D'Alfonso Giustino, De Angelis Arcangelo, Schiera Giambattista, Di Nicola Ferdinando, Trotta Pietro, Olivieri Carmine, Ventura Venanzio, De Matteis Biagio, Tarquini Antonio in numero legale per la validità delle deliberazioni, con l'assistenza dell'infrascritto Segretario. Assunta la presidenza, il Sindaco dichiara aperta la seduta ed ha proposto di devenirsi al cambiamento del nome del Paese, per la ragione che non solo negli Apruzzi, ma anche in moltissimi altri paesi dell'Italia vi sono dei nomi simili. Il Consiglio, intesa tale proposta, considerando che realmente vi sono degli altri paesi con lo stesso nome di Castiglione della Pescara, lo che produce un dissesto alla direzione delle lettere, come più volte si é avuto ad osservare, che inviate queste in Castiglione alla Pescaja, sono state dirette all'Ufficio Postale in questo Comune e viceversa. Considerando che l'antica Casauria, ricca di storiche rimembranze, una volta faceva belle queste Contrade, tanto pei monumenti di arte, che ancora esistono, quanto per la celebrità del fondatore di essa, Ludovico II, del che é dovere patrio di conservarne eterna memoria, ad unanimità di voti é di avvisso che a CASTIGLIONE ALLA PESCARA si tolgano le ultime due parole ed invece si abbia C A S T I G L I O N E A C A S A U R I A e non più Castiglione alla Pescara. Il verbale, precedente lettura ed approvazione, viene firmato dal Presidente, dal Consigliere anziano e dal Segretario. Il Presidente Nicola Trotta. Il Consigliere Anziani (firma mancante). Il Segretario Francesco Schiera. [245]

In qualche modo si chude un'epoca lunga almeno quattro secoli: Castiglione alla Pescara non c'era più. Restavano i Castiglionesi di ogni classe sociale, che solo nel 1858 si attestarono a 2303 persone, a tramandarne un ricordo. Ai quali, come loro naturali eredi e successori ci stringiamo: riflettendo sulla nostra e la loro storia, non senza un certo fremito addosso e sempre in compagnia di una sottile angoscia, mal volentieri negata allorché si mesce, necessariamente, come sappiamo

[243] Per il periodo che va dalla Restaurazione borbonica all'Unità Nazionale cfr. di chi scrive *Castiglione a Casauria nel XIX secolo etc.,* cit., pp. 122 e seg.

[244] Sul brigantaggio post-unitario in Castiglione vedasi Archivio di Stato di Teramo, *Gran Corte Criminale,* busta 945, mazzo 787; busta 946 mazzo 817, per fatti avvenuti il 23 settembre e il 28 ottobre 1860, nonché Archivio di Stato di L'Aquila, *Corte di Assise.Processi di reazione e brigantaggio,* busta 12, voll. 1, 9 e 10: *Fatti seguiti in San Demetrio il 26 ottobre 1860.*

[245] Archivio Storico Comunale di Castiglione a Casauria. Deliberazioni anno 1863. Copia. Atti sparsi.

ben fare, ad episodica innata e colorita allegrezza. Sentimenti, pensieri, idee, che saranno stati, sicuramente, - lo sentiamo - dei nostri Padri, al par di noi smarriti, pensando il futuro. D' Essi, vivi, sbigottiti, passivi, ignari, ingannatori ed ingannati portiamo soprattutto le speranze. Allorché ebbero e sentirono il precipuo dovere, ma, di più, l'imperiosa necessità, se non l'obbligo, di guardare al futuro, si voltarono molte volte, troppe, indietro: carichi d' atavica incertezza, così tanto in noi incarnata, ancor oggi; lascito perenne, pervasivo e pur vivificante ragione *d'amorosi sensi*, quasi sempre ed ovunque nutrita di virile presunzione. Che non ci farà eroi, malgrado l'alto sentire e che spiega, però - noi lo sappiamo - il senso di uno sguardo, opportunistico quanto si vuole, che volle sapere, inconsapevolmente, chi siamo: una carezza che si ripete! Fu dunque ed é, rimane, quello antico un gesto virtuoso!